

CENTRO DI RICERCA
| MARIA
ELETTA
| MARTINI

TRACCE

Esperienze, pratiche, processi per riflettere

Il presente documento è stato preparato da Fondazione per la Coesione Sociale e Centro di Ricerca Maria Eletta Martini. I testi sono di Martina Francesconi, Elena Salamino, Nico Cerri, Donatella Turri, Paolo Addis.

Si ringraziano Lorella Sestini e Ermelinda Simonetti per la collaborazione e i partner di progetto per il confronto.

In particolare, un ringraziamento a Luana Bernardi e Fondazione Podere Ai Biagi e Francesco Tomci e l'associazione Venti d'Arte.

Lucca, marzo 2025

INDICE

- 6 **PREFAZIONE**
- 8 **INTRODUZIONE**
Da progetto a percorso: verso il consolidamento di un'esperienza
Luca Gori
- 12 **CAPITOLO 1**
Contesto territoriale e sociale del progetto R.I.T.A.
di Martina Francesconi
- 42 **CAPITOLO 2**
Il ruolo della Fondazione Ai Biagi: un'analisi di possibili piste di lavoro
a partire dal confronto con alcune buone pratiche sulla scena nazionale
di Elena Salamino
- 80 **CAPITOLO 3**
La riflessione del partenariato sul futuro del progetto R.I.T.A.
di Martina Francesconi e Elena Salamino
- 92 **CAPITOLO 4**
Spunti di riflessione circa la sostenibilità del progetto R.I.T.A.
e gli assetti futuri
di Paolo Addis
- 102 **CAPITOLO 5**
Un business plan per la fondazione Ai Biagi e il progetto R.I.T.A.
di Nico Cerri
- 126 **CAPITOLO 6**
Il progetto R.I.T.A. nel contesto lucchese
di Donatella Turri



PREFAZIONE

L'obiettivo del progetto R.I.T.A. è stato porre le basi per iniziare a realizzare e animare luoghi di ospitalità e accoglienza di breve periodo al Podere Biagi per persone con disabilità o in situazioni di svantaggio e vulnerabilità e per loro famiglie. Fondamentale è stato il recupero di un edificio rurale, la cosiddetta "Casa Vecchia" in S. Pietro in Campo.

Un percorso che ha potuto contare sul sostegno del GAL MontagnAppennino e che ha coinvolto una comunità di enti e associazioni con l'importante partenariato del Comune di Barga e con la partecipazione diretta dell'Associazione culturale Venti d'Arte, della Fondazione per la Coesione Sociale, dell'Agricola Calafata e dell'Istituto Comprensivo Coreglia Antelminelli.

Come Fondazione per la Coesione Sociale siamo impegnati ad accompagnare e promuovere questi percorsi, sostenendo la progettualità comune, ma anche prevedendo un supporto strutturato nelle varie fasi per aiutare a mettere le basi di un percorso duraturo e sostenibile. Questo rapporto contiene proprio gli spunti e gli strumenti per andare avanti nel progetto, contribuendo con linee di azione adeguate e commisurate con le risorse disponibili, non solo quelle finanziarie, ma anche, e soprattutto, quelle sociali e culturali.

Il progetto R.I.T.A. ha impreziosito e reso concreto un percorso iniziato tempo prima, un percorso che non si ferma, basato sul dialogo e la progettazione partecipata. L'augurio al Podere Biagi e a tutta la comunità che ne sostiene intenti e obiettivi, di cui siamo fieri di fare parte, è quello di fare affidamento su questo documento per un programma di sviluppo più ampio. Una strada da continuare a solcare e che ha come nucleo centrale l'inclusione e la partecipazione delle persone più vulnerabili del territorio.

Lucia Corrieri Puliti
presidente della Fondazione per la Coesione Sociale

Nelle aree rurali italiane si va diffondendo sempre più il bisogno di dare vita a processi generativi in cui le persone siano protagoniste della rinascita dell'economia locale, della socialità e del buon vivere. È necessario promuovere progetti che contribuiscano al rafforzamento delle attività residenziali, culturali ed economiche, creando le condizioni affinché gli attori locali possano condividere e costruire insieme i propri progetti di sviluppo, stimolando un'innovazione sociale e di processo capace di rispondere alle sfide poste dalla crisi demografica e dalla frammentazione sociale.

È in questo contesto che il Gal Montagnappennino ha promosso il bando "PdC - Progetti di Ri-generazione delle Comunità", con la finalità di aiutare gli attori e i residenti locali, i comuni o aggregazioni di piccoli comuni, a realizzare di attività e servizi con una ricaduta collettiva per contrastare i processi degenerativi dell'assetto socioeconomico locale e sostenere lo sviluppo di servizi ecosistemici, iniziative di economia circolare e bioeconomia.

Proprio da questo bando nasce il progetto R.I.T.A. - Rigenerazione, Inclusione, Territorio, Agri-cultura – che rappresenta un esempio concreto di come un'idea condivisa possa trasformarsi in un'iniziativa capace di coniugare inclusione sociale, agricoltura, cultura e rigenerazione di spazi rurali. Grazie all'impegno della Fondazione Podere ai Biagi, della Fondazione Coesione Sociale e di una rete di partner pubblici e privati, R.I.T.A. restituisce al territorio un luogo di accoglienza, incontro e crescita condivisa, rigenerando un edificio rurale e un tratto di paesaggio, creando opportunità per le persone più fragili, promuovendo socialità, cultura della terra e arte.

Il GAL Montagnappennino riconosce nei Progetti di Rigenerazione delle Comunità e nel progetto R.I.T.A. un esempio virtuoso della capacità delle comunità di attivarsi per costruire insieme il proprio futuro, trasformando le sfide in occasioni di rinascita e coesione. L'esperienza maturata dimostra che sostenere progetti di rigenerazione delle comunità significa investire concretamente su un modello di sviluppo locale fondato sulla partecipazione, sulla cura dei luoghi e sulla valorizzazione delle relazioni.

GAL Montagnappennino



INTRODUZIONE

Da progetto a percorso: verso il consolidamento di un'esperienza

Luca Gori

Direttore Scientifico Centro di Ricerca Maria Eletta Martini

L'esperienza del progetto RITA (Rigenerazione, Inclusione persone con disabilità e anziani, Territorio, Agricoltura sociale/agri-cultura) rappresenta, con ogni probabilità, un caso emblematico e paradigmatico del modo in cui possono sorgere e consolidarsi nuove esperienze di Terzo settore e di imprenditoria sociale. Non si tratta semplicemente di un'iniziativa progettuale come tante, ma di un processo articolato e complesso, che incarna una forma originale di generazione sociale dal basso, dove formazione, attivismo civico, reti territoriali e strumenti giuridici convergono verso un obiettivo comune di trasformazione.

Ciò che rende particolarmente significativo il progetto RITA è la sua genesi, che prende le mosse non da una pianificazione istituzionale top-down, ma da un'occasione formativa. L'incontro con i futuri promotori del progetto è avvenuto nel corso dei cicli di formazione organizzati nel 2017 dalla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, dedicati all'approfondimento delle novità introdotte dalla riforma del Terzo settore, allora da poco approvata e ancora oggetto di grande fermento interpretativo e operativo. È proprio in quel contesto che sono state tracciate le prime linee progettuali di RITA: quasi che il corso di formazione si fosse trasformato in un vero e proprio incubatore di innovazione sociale.

Quella fase iniziale, che coincide con l'entrata in vigore del nuovo impianto normativo, è stata attraversata da un mix complesso di emozioni, attese, slanci e timori. Un misto di speranze, delusioni e preoccupazioni che ha accompagnato molti operatori e studiosi del Terzo settore.

Le speranze erano legate, innanzitutto, al fatto che per la prima volta si riuscisse a conferire unitarietà e coerenza normativa a un insieme molto eterogeneo di soggetti e pratiche, accomunati dalla finalità di interesse generale ma profondamente diversi per storia, struttura e vocazione. La riforma, introducendo un quadro sistemico e articolato, sembrava offrire la possibilità di superare frammentazioni, incertezze e sovrapposizioni, aprendo a misure di promozione organiche, continuative e non meramente episodiche. Il fatto di poter finalmente chiamare "Terzo settore" – in modo univoco e giuridicamente fondato – un mondo fino ad allora solo informalmente identificato, rappresentava già di per sé un passo avanti notevole.

Le delusioni, tuttavia, si sono manifestate presto. Nonostante un lungo e articolato percorso di riforma, durato quasi vent'anni, numerosi nodi critici sono rimasti irrisolti. In particolare, la mancata attuazione della riforma fiscale – ancora legata a categorie tradizionali e poco funzionali – ha reso difficile concretizzare molte delle potenzialità annunciate. A questo si aggiunge l'ambiguità del rapporto tra pubbliche amministrazioni ed enti del Terzo settore, oscillante tra due poli: da un lato, la spinta verso forme innovative di collaborazione (come l'amministrazione condivisa); dall'altro, la resistenza di prassi burocratiche e giurisprudenziali che continuano a privilegiare la concorrenza e il mercato, anche là dove sarebbero "naturali" logiche di coprogettazione e co-programmazione.

Le preoccupazioni erano e restano legate soprattutto alla dimensione operativa e gestionale. L'avvio del Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS), con i suoi oneri documentali e obblighi di trasparenza, ha sollevato interrogativi legittimi sugli effettivi carichi burocratici richiesti agli enti. In un contesto dove molte organizzazioni si reggono sul lavoro volontario o su risorse molto limitate, anche il solo adeguarsi agli standard di rendicontazione può rappresentare un ostacolo.

In questo scenario articolato e non privo di tensioni, si inserisce il progetto RITA, che ne è in un certo senso figlio e interprete. La sua storia è fatta di accelerazioni – generate da un attivismo civico vivace, motivato, competente – e di decelerazioni, dovute alle inevitabili complessità normative, alle lentezze istituzionali, alle difficoltà di "gestire" un partenariato. È proprio questa dialettica che rende RITA interessante: un esempio vivente di come la riforma non produca meccanicamente risultati, ma richieda intelligenze collettive capaci di coglierne le potenzialità e trasformarle in pratica.

Uno degli elementi più rilevanti è stato la scelta di destinare un patrimonio privato (il Podere I Biagi) a finalità di interesse generale, facendo leva sugli strumenti offerti dal nuovo impianto giuridico del Terzo settore. Da qui ha preso forma, attraverso un processo gra-

duale, un vero e proprio soggetto giuridico – una fondazione del Terzo settore – che ha potuto concorrere all’ottenimento di risorse pubbliche, in particolare quelle gestite dai GAL (Gruppi di Azione Locale), e ha potuto consolidare una rete di partenariato territoriale ampia, composita e fortemente radicata.

Enti pubblici, enti ecclesiastici, istituti scolastici, università, gruppi informali di cittadini e professionisti hanno dato vita a un’alleanza che ha reso possibile il decollo del progetto. Questa densità relazionale – nutrita da una logica di collaborazione originalissima – costituisce un elemento di forte novità e – bisogna riconoscere – di rilevante complessità, che ha potuto giovare di alcuni apporti qualificati che ne hanno permesso la durata nel tempo, come quello della Fondazione per la Coesione sociale Onlus, ente strumentale della Fondazione Cassa Risparmio di Lucca.

Un altro punto qualificante dell’esperienza RITA è l’ibridazione tra le diverse attività di interesse generale, che non si sono limitate al supporto alle persone con disabilità o agli anziani, ma si sono aperte a una pluralità di bisogni territoriali: educazione ambientale, agricoltura sociale, cura dei beni comuni, inclusione lavorativa. Questa apertura ha consentito di articolare una visione di “interesse generale” non come formula astratta, ma come capacità di rispondere concretamente ai bisogni emergenti delle comunità, attivando risorse pubbliche e private in modo integrato.

In questa prospettiva, il Podere I Biagi non è più solo una proprietà privata recuperata a nuovi usi, ma si configura oggi come un bene comune: uno spazio fisico e simbolico nel quale la comunità si riconosce, partecipa, interviene. È un luogo “abitato” da relazioni, da progettualità, da forme di cura collettiva che trovano legittimazione anche nel diritto, attraverso le molteplici possibilità che oggi offre il Codice del Terzo settore.

Il volume che qui si presenta è il primo di una serie di pubblicazioni che il Centro Maria Eletta Martini intende promuovere per dare conto, in modo rigoroso e documentato, delle esperienze concrete accompagnate nel tempo. L’obiettivo non è solo conoscitivo, ma trasformativo: fornire strumenti di analisi che siano anche strumenti di azione, capaci di orientare politiche pubbliche e strategie organizzative.

Attraverso lo studio di singoli casi – con attenzione ai bisogni originari, agli obiettivi di trasformazione sociale, al contesto territoriale di riferimento – è possibile sviluppare chiavi di lettura utili a livello sistemico. Queste esperienze, infatti, non sono microstorie isolate, ma episodi emblematici che riflettono (e anticipano) tendenze più ampie: nella ridefinizione del welfare, nella riconfigurazione dei ruoli tra pubblico e privato, nella rinnovata attenzione alla sostenibilità delle comunità locali.

Ma queste esperienze ci disvelano anche un ulteriore aspetto importante: il Terzo settore si sviluppa anche al di là del diritto. Esso vive nelle intercedine della regolazione, si muove negli spazi bianchi, nei vuoti normativi, nelle possibilità ancora non codificate. È in questi margini che spesso si genera l’innovazione più radicale.

In definitiva, la vicenda del progetto RITA e del Podere I Biagi propone risposte concrete a interrogativi cruciali: come rigenerare i patrimoni pubblici e privati a rischio di decadimento? Come promuovere la piena cittadinanza delle persone con disabilità nelle aree interne? Come costruire partenariati territoriali durevoli? Come reinterpretare le regole del Terzo settore in chiave generativa?

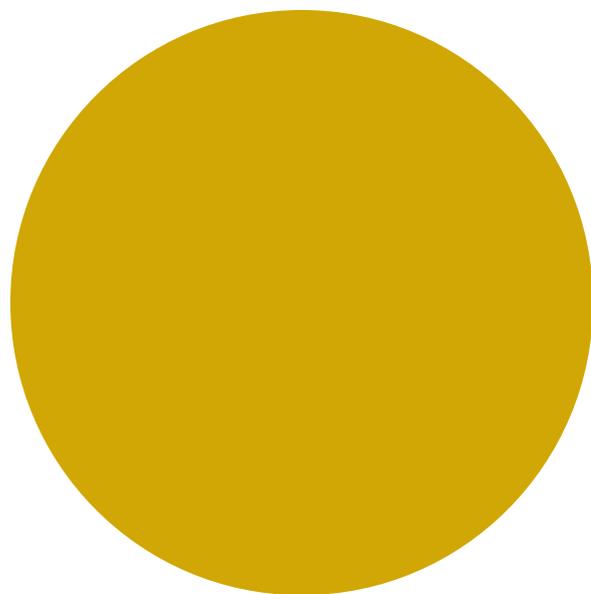
La risposta che questo volume propone è semplice e radicale al tempo stesso: tutto comincia dalla formazione. Quando la formazione è fondata sulle pratiche e sull’interrogazione delle esperienze, essa diventa motore di cambiamento. Quando si genera circolazione di conoscenza, si genera anche circolazione di possibilità. Quando la riflessione si accompagna all’accompagnamento, alla consulenza, alla valutazione, allora l’impatto sociale è reale, duraturo, trasformativo.

L’auspicio, dunque, è che – come avvenuto nel 2018 con il progetto RITA – anche da queste pagine possano nascere nuove esperienze, nuove fondazioni, nuove reti, capaci di combinare le risorse del territorio con le regole del Terzo settore in forme inedite e feconde.

CAPITOLO 1

Contesto territoriale e sociale del progetto R.I.T.A.

di Martina Francesconi



1.1 Presentazione del progetto R.I.T.A.

Il presente paragrafo mira a delineare lo scenario socio-sanitario, statistico e demografico dell'ambito territoriale in cui la Fondazione Podere ai Biagi — di concerto con altri enti del territorio, pubblici e privati, tra cui la società Agricola Podere ai Biagi — darà avvio ad attività di inclusione sociale, all'interno dell'immobile di sua proprietà, nonché nell'area agricola e nel terreno in cui è situato. Tale iniziativa si inserisce in un contesto più ampio di politiche di sviluppo rurale, con una particolare enfasi sulla valorizzazione del territorio e sul miglioramento della qualità della vita per le fasce più vulnerabili della popolazione. L'edificio è stato parzialmente rinnovato grazie ai fondi ottenuti tramite il progetto *Rigenerazione, Inclusione persone con disabilità e anziani, Territorio, Agricoltura sociale/agricoltura* (d'ora in avanti, R.I.T.A.) il cui capofila è la Società Agricola Podere ai Biagi. Il progetto R.I.T.A. ha una doppia valenza: da un lato la rigenerazione di un edificio rurale degradato in San Pietro in Campo, frazione di Barga, nella Provincia di Lucca; dall'altro la sua destinazione a luogo di ospitalità e accoglienza (di breve o medio periodo) per persone con disabilità¹ (che non necessitano di assistenza sanitaria continuativa) e/o per individui in situazioni di svantaggio e/o vulnerabilità — eventualmente, accompagnate dai loro familiari o da operatori socio-sanitari —, favorendo al contempo una più ampia interazione con la comunità locale.

Il progetto è risultato finanziabile nell'ambito dei "Progetti di Ri-generazione delle Comunità", e nel quadro del Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 della Regione Toscana², tramite il bando "ServeunaIdea" gestito dal GAL (Gruppo di Azione Locale) MontagnAppennino³, responsabile dell'attuazione di questa misura a livello locale. Si è trattata di un'iniziativa LEADER (Liaison Entre Actions de Développement de l'Économie Rurale), un approccio metodologico utilizzato dai GAL per promuovere lo sviluppo delle aree rurali

- 1 Decreto legislativo 3 maggio 2024, n. 62, art. 2, comma 1, lettera a): «*«condizione di disabilità»: una duratura compromissione fisica, mentale, intellettuale, del neurosviluppo o sensoriale che, in interazione con barriere di diversa natura, può ostacolare la piena ed effettiva partecipazione nei diversi contesti di vita su base di uguaglianza con gli altri*».
- 2 In linea con il Regolamento (UE) n. 1305/2013 relativo al sostegno allo sviluppo rurale da parte del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR) e nella Strategia Nazionale per le Aree Interne SNAI.
- 3 I Gruppi di Azione Locale (GAL) sono partenariati pubblico-privati composti da stakeholder socio-economici (e/o loro rappresentanti) che, dopo aver individuato i bisogni del territorio, propongono una Strategia di Sviluppo Locale (SSL) e si occupano di preparare e pubblicare i bandi per la presentazione di progetti. In questo caso specifico del bando "ServeunaIdea", il GAL MontagnAppennino (una società consortile a responsabilità limitata) ha organizzato attività di animazione e incontri informativi, ha fornito accompagnamento ai soggetti interessati a presentare progetti e ha attivato la scheda di azione specifica LEADER sui Progetti di Comunità, di cui il bando faceva parte.

attraverso la partecipazione attiva delle comunità e il coinvolgimento degli stakeholder locali nei processi decisionali e nella definizione delle strategie di sviluppo. Questo aspetto riveste una preminente importanza perché consente di costruire un modello di sviluppo plasmato sulle esigenze e sulle risorse del territorio, accrescendo al contempo la percezione e la consapevolezza nella comunità che gli interventi realizzati posseggano un valore intrinseco per l'intera collettività, favorendo in tal modo la sostenibilità a lungo termine dell'iniziativa stessa.

Proprio nel confronto con il territorio, con l'intento di rispondere in modo più pregnante ai bisogni e agli obiettivi emersi attraverso il dialogo con la comunità e i partner coinvolti, quanto originariamente previsto dal progetto R.I.T.A. è stato ulteriormente specificato. Questo processo di "progettazione *in itinere*" ha consentito di giungere a soluzioni più mirate e a scelte operative più consapevoli e strategicamente orientate verso la massima inclusione possibile.

La trattazione degli esiti di tale processo — la modifica della conformazione dell'edificio e delle possibili attività da realizzare, così come gli stessi incontri tra i soggetti a vario titolo coinvolti — saranno oggetto dei successivi capitoli.

Un elemento cruciale per comprendere l'impatto del progetto riguarda l'identificazione dei principali destinatari e delle loro necessità specifiche. In primo luogo, le attività e i servizi saranno rivolti a persone con disabilità che non necessitano di trattamenti sanitari continuativi e ad anziani autosufficienti (ossia persone di età superiore ai 65 anni senza riduzione o perdita delle capacità funzionali e che non necessitano di assistenza nello svolgimento delle attività quotidiane), con l'obiettivo di offrire loro un ambiente favorevole alla socializzazione e al benessere. Nel caso di persone con disabilità, l'immobile consentirà di sviluppare esperienze di autonomia, in un'ottica di palestra di competenze utili all'abitare e alla crescita della relazione. L'iniziativa progettuale non si rivolge unicamente ai suddetti gruppi target specifici. Al fine di promuovere dinamiche di inclusione intergenerazionale e una più ampia condivisione sociale, la partecipazione alle attività sarà estesa anche all'intera cittadinanza del Comune e delle aree territoriali limitrofe, con uno sguardo di particolare attenzione alle scuole.

1.2 Il contesto territoriale e socio-sanitario

Al di là del perimetro circoscritto in cui si concretizzeranno gli interventi resi possibili anche grazie all'esito del progetto, un'analisi del contesto territoriale e socio-sanitario più esteso, ossia quello dal quale si ipotizza potranno provenire i futuri ospiti del Podere ristrutturato, risulta essenziale per comprendere la portata e il potenziale impatto dell'iniziativa.

In relazione a tali fattori, la disamina verrà incentrata sulle aree geografiche della Regione Toscana, della Provincia di Lucca, delle Zone distretto di competenza dell'Azienda Sanitaria Locale nonché aree amministrative — denominate Piana di Lucca, Valle del Serchio e Versilia — e, laddove la disponibilità di informazioni nelle fonti lo consenta, del Comune di Barga.



Figura 1 - Cartina della Provincia di Lucca, l'area principale di interesse per la provenienza degli ospiti e dei beneficiari delle attività del Podere ai Biagi nonché delle persone coinvolte nella realizzazione di queste ultime. Fonte: Regione Toscana.

Tipo di indicatore demografico	popolazione al 1° gennaio			
	Periodo	2023		
	Sesso	maschi	femmine	totale
Territorio				
Italia		28846728	30124502	58971230
Toscana		1779906	1880624	3660530
Lucca		185451	196375	381826
Altopascio		7889	8063	15952
Bagni di Lucca		2768	2808	5576
Barga		4673	4789	9462
Borgo a Mozzano		3280	3397	6677
Camaiore		15384	16480	31864
Camporgiano		998	1007	2005
Capannori		22979	23423	46402
Careggine		251	252	503
Castelnuovo di Garfagnana		2720	2902	5622
Castiglione di Garfagnana		859	846	1705
Coreglia Antelminelli		2497	2556	5053
Fabbriche di Vergemoli		362	343	705
Forte dei Marmi		3125	3652	6777
Fosciandora		267	284	551
Galliciano		1825	1783	3608
Lucca		43039	46195	89234
Massarosa		10776	11089	21865
Minucciano		872	906	1778
Molazzana		491	497	988
Montecarlo		2151	2284	4435
Pescaglia		1645	1637	3282
Piazza al Serchio		999	1085	2084
Pietrasanta		10751	12037	22788
Pieve Fosciana		1112	1109	2221
Porcari		4377	4463	8840
San Romano in Garfagnana		646	682	1328
Seravezza		5920	6515	12435
Sillano Giuncugnano		490	511	1001
Stazzema		1464	1439	2903
Vagli Sotto		414	373	787
Viareggio		29108	31647	60755
Villa Basilica		727	743	1470
Villa Collemantina		592	578	1170

Tabella 1- Dati ISTAT popolazione residente, Provincia di Lucca, anno 2023.
(Indicazione colore della divisione in Zone distretto della Provincia realizzata dall'autore:
Garfagnana – Grigio; Media Valle – Azzurro; Piana di Lucca – Verde; Versilia – arancione)

1.3.1 Invecchiamento della popolazione

Il marcato invecchiamento della popolazione costituisce un tratto demografico distintivo a tutti i livelli territoriali analizzati, in linea con il panorama nazionale. Secondo i dati forniti dall'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT)⁴, in Toscana a fine 2023 la popolazione era composta da 3.660.530 individui (al primo gennaio 2024), la quota di abitanti di età pari o superiore ai 65 anni era uguale al 26,5% (corrispondente a 968.246 individui⁵) e quella degli individui di 0-14 anni era l'11,3% (413.756 persone), l'indice di vecchiaia⁶ era uguale al valore percentuale di 234 (contro un valore di 191,8 registrato nel 2003)⁷ — a significare che ogni 100 abitanti di 0-14 anni fossero presenti circa 234 persone di almeno 65 anni — e l'età media della popolazione pari a 48 anni (nel 2003 corrispondeva a 45,1 anni). La crescita naturale per mille abitanti registrata nel 2023 — definita come la differenza tra il tasso di natalità⁸ e il tasso di mortalità⁹ — è quasi raddoppiata rispetto al 2003, passando da -3,8 a -6,4. Questa differenza dipende unicamente dal cambiamento nel tasso di natalità perché è diminuito da 8,2 a 5,7 mentre il tasso di mortalità è rimasto praticamente invariato (da 12 a 12,1). Il decremento demografico è solo parzialmente mitigato dal tasso migratorio totale¹⁰;

4 Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT). *Indicatori demografici*. http://dati.istat.it/Index.aspx?Data-SetCode=DCIS_INNDEMOG1

5 “Indicatori di struttura della popolazione al 31 dicembre 2023” e “Popolazione totale (maschi e femmine) per età e classi di età al 31 dicembre 2023”. <https://www.regione.toscana.it/-/popolazione-per-sesso-et%C3%A0-e-classi-di-et%C3%A0-dati-toscana-2023> Fonte dati: Settore Servizi Digitali e Integrazione Dati. Ufficio regionale di Statistica- Elaborazione su dati Istat.

6 L'indice di vecchiaia è espressione del rapporto tra popolazione di 65 anni e più e popolazione di età 0-14 anni, moltiplicato per 100.

7 IstatData. *Indicatori demografici* https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,POP,1.0/POP_POPULATION/DCIS_INNDEMOG1/IT1,22_293_DF_DCIS_INNDEMOG1_1,1.0

8 Il tasso di natalità è dato dal rapporto tra il numero dei nati vivi dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000 (esprime il tasso di nati vivi ogni mille abitanti). Il tasso di natalità toscano del 2003 è pari a 8,2 nati vivi per 1.000 abitanti e quello del 2023 ammonta a 5,7 nati vivi per 1.000 abitanti. Lo stesso tasso in Provincia di Lucca è passato da 8 nel 2003 a 5,3 nel 2023. Il calo demografico regionale e provinciale sono in linea con il trend a livello nazionale dove il tasso di natalità riporta che ci fossero 9,5 nati vivi ogni 1000 abitanti nel 2003 e 6,4 ogni mille abitanti nel 2023. IstatData. *Indicatori demografici*.

9 Il tasso di mortalità è dato dal rapporto tra il numero dei decessi nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.

10 Corrispondente al rapporto tra il saldo migratorio dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000 (mentre, il saldo migratorio totale viene calcolato come differenza tra numero degli iscritti ed il numero dei cancellati dai registri anagrafici per trasferimento di residenza).

infatti, il tasso di crescita totale per mille abitanti¹¹ del 2023 è uguale a -0,4, mentre quello del 2003 era 8,6. Il divario sempre maggiore tra fasce di età giovanile e anziana è evidenziato anche dall'indice di dipendenza strutturale, che esprime in valore percentuale il rapporto tra la popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e oltre) e la popolazione in età attiva (15-64 anni), e che è aumentato da 53,3 nel 2003 a 60,7 nel 2023. Analogamente, l'indice di dipendenza degli anziani¹², il quale è passato dal valore percentuale di 35,1 nel 2003 a quello di 42,5 nel 2023.

Questi dati, se letti congiuntamente all'aumento della speranza di vita alla nascita (80,8 nel 2003 e 83,8 nel 2023) o della speranza di vita a 65 anni (19,1 nel 2003 e 21,4 nel 2024), palesano un progressivo squilibrio demografico, con implicazioni sul sistema socio-sanitario e sulle politiche di welfare, nonché, sul lungo periodo, sulla sostenibilità economica del sistema previdenziale e sui servizi assistenziali.

Dinamiche simili si osservano a livello provinciale¹³. Nella Provincia di Lucca, su una popolazione del 2023 (al primo gennaio 2024) di 381.826 abitanti, il 26,8% era costituito da persone dai 65 anni in su (102.424 in valore assoluto¹⁴) e solo per il 10,9% da quelle di meno di 15 anni di età (41.556 individui). Si riscontra, inoltre, un indice di vecchiaia espresso in valore percentuale pari al 246,5 (188,1 nel 2003)¹⁵ e un'età media che, similmente al dato regionale, si attesta a 48,5 anni (era di 44,9 nel 2003). I tassi di crescita naturale e totale sono negativi, pari a -7,4¹⁶ (-4,1 nel 2003) e a -0,9 (6,7 nel 2003, registrando una notevole diminuzione) per mille abitanti. L'indice di dipendenza strutturale corrisponde a 60,5 (51,9 nel 2003) mentre l'indice di dipendenza degli anziani è uguale al valore percentuale di 41,3 (34,3 nel 2003). Infine, osserviamo che la speranza di vita alla nascita al 2023 ammonta a 83,3 anni (80,1 nel 2003) e la speranza di vita a 65 anni corrisponde a 21 anni

11 Corrispondente alla somma tra tasso di crescita naturale e tasso migratorio totale (quest'ultimo, come si legge da *Demo.Istat - Demografia in cifre*, è dato dalla "differenza tra il numero degli iscritti ed il numero dei cancellati dai registri anagrafici per trasferimento di residenza").

12 Pari al rapporto tra popolazione di 65 anni e più e popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100.

13 Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT). *IstatData - Indicatori demografici*. http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_INDDEMOG1

14 "Indicatori di struttura della popolazione al 31 dicembre 2023" e "Popolazione totale (maschi e femmine) per età e classi di età al 31 dicembre 2023". <https://www.regione.toscana.it/-/popolazione-per-sesso-et%C3%A0-e-classi-di-et%C3%A0-dati-toscana-2023> Fonte dati: Settore Servizi Digitali e Integrazione Dati. Ufficio regionale di Statistica- Elaborazione su dati Istat.

15 Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT). *IstatData - Indicatori demografici*.

16 Il tasso di natalità della Provincia di Lucca del 2003 è 8 e quello del 2023 è sceso a 5,3, mentre il tasso di mortalità è passato dal 12,1 del 2003 al 12,7 del 2023.

(18,6 nel 2003). Analizzando nel dettaglio le Zone distretto nonché aree amministrative della Provincia¹⁷ (rielaborazione dati ISTAT a cura dell'Ufficio Regionale di Statistica¹⁸ e dati presenti nei Profili di Salute diffusi dalla Regione Toscana¹⁹), si evince il medesimo andamento nel 2023 (il tasso di natalità è del 2022). La Piana di Lucca in quell'anno presentava una popolazione di 166.333 abitanti²⁰ — composta al 25,1% da individui di almeno 65 anni (41.794 in valore assoluto) e al 12% da abitanti di un'età compresa tra 0 e 14 anni (19.887 v.a.) —, un indice di vecchiaia pari a 213,4²¹ a fronte di un tasso di natalità (rilevato nel 2022)²² pari a 5,9 (con 993 nuovi nati). La Valle del Serchio contava una popolazione di 56.106 individui (26.056 in Garfagnana e 30.050 nella Media Valle)²³ — di cui il 29,8% è composto da persone di almeno 65 anni (16.724 v.a.) e il 9,7% da residenti di età inferiore ai 15 anni (5.470 persone)²⁴ —, un indice di vecchiaia del 301,4 e un tasso di natalità pari al 4,7 (con 248 nuovi nati

17 Si fa presente che tra i dati c'è qualche difformità per cui, per esempio, sommando i valori assoluti della popolazione delle tre zone-distretto non si ottiene la stessa cifra della Provincia di Lucca.

18 "Indicatori di struttura della popolazione al 31 dicembre 2023" e "Popolazione totale (maschi e femmine) per età e classi di età al 31 dicembre 2023". <https://www.regione.toscana.it/-/popolazione-per-sesso-et%C3%A0-e-classi-di-et%C3%A0-dati-toscana-2023> Fonte dati: Settore Servizi Digitali e Integrazione Dati. Ufficio regionale di Statistica- Elaborazione su dati Istat.

19 Regione Toscana. *Profili di salute 2024*. Scheda di dettaglio degli indicatori - Indicatori di salute Zona Piana di Lucca. https://www.regione.toscana.it/documents/10180/13811053/2024_report_zona201D_Pistoiese.pdf/1dd492d3-51ca-09a6-575e-b138dbf20749?t=1730296169464

Regione Toscana. *Profili di salute 2024*. Scheda di dettaglio degli indicatori - Indicatori di salute Zona Valle del Serchio. https://www.regione.toscana.it/documents/10180/13811053/2024_report_zona202D_PianaLucca.pdf/6e3c8664-afd4-5322-ffb1-73fca4f1cb44?t=1730300921754

Regione Toscana. *Profili di salute 2024*. Scheda di dettaglio degli indicatori - Indicatori di salute Zona Versilia. https://www.regione.toscana.it/documents/10180/13811053/2024_report_zona202M_Versilia.pdf/dfd10bd1-7ea6-611b-119e-a13dfc8fcaec?t=1730385860598

20 Valore elaborato sommando i dati dei singoli comuni della Zona da ISTAT, *Demografia in cifre* e quelli riportati nel file "Indicatori di struttura della popolazione al 31 dicembre 2023". <https://www.regione.toscana.it/-/popolazione-per-sesso-et%C3%A0-e-classi-di-et%C3%A0-dati-toscana-2023> Fonte dati: Settore Servizi Digitali e Integrazione Dati. Ufficio regionale di Statistica- Elaborazione su dati Istat.

21 Si segnala un leggero disallineamento tra i dati reperiti da fonte diretta ISTAT e dalle rielaborazioni dell'Ufficio regionale di Statistica- Elaborazione su dati Istat e i dati presenti nei Profili di Salute.

22 Regione Toscana. *Profili di salute 2024*. Scheda di dettaglio degli indicatori - Indicatori di salute Zona Piana di Lucca. https://www.regione.toscana.it/documents/10180/13811053/2024_report_zona201D_Pistoiese.pdf/1dd492d3-51ca-09a6-575e-b138dbf20749?t=1730296169464

23 Valori elaborati sommando i dati dei singoli comuni della Zona da ISTAT, *Demografia in cifre* e quelli riportati nel file "Indicatori di struttura della popolazione al 31 dicembre 2023". <https://www.regione.toscana.it/-/popolazione-per-sesso-et%C3%A0-e-classi-di-et%C3%A0-dati-toscana-2023> Fonte dati: Settore Servizi Digitali e Integrazione Dati. Ufficio regionale di Statistica- Elaborazione su dati Istat.

24 Valore elaborato sommando i dati dei singoli comuni della Zona riportati nel file "Indicatori di struttura della popolazione al 31 dicembre 2023". <https://www.regione.toscana.it/-/popolazione-per-sesso-et%C3%A0-e-classi-di-et%C3%A0-dati-toscana-2023> Fonte dati: Settore Servizi Digitali e Integrazione Dati. Ufficio regionale di Statistica- Elaborazione su dati Istat.

vivi)²⁵. Cifre analoghe si osservano per la Versilia, la cui popolazione ammontava a 159.419 persone, di cui il 27,5% rappresentato dalle persone over 65 (43.906 individui) e il 10,2% composto dagli individui della classe di età 0-14 (16.199 v.a.)²⁶, con un indice di vecchiaia uguale al 270,1 e un tasso di natalità al 2022 del 5,1 (con 807 nuovi nati vivi)²⁷.

Da ultimo, riprendendo alcuni dati della Regione Toscana elaborati a partire da quelli Istat, si pongono all'attenzione i dati relativi al Comune di Barga²⁸, il quale nel 2023 registrava una popolazione di 9.462 individui di cui il 28,8% è rappresentato dalle persone nella classe di età 65 anni e oltre (2.728 è il valore assoluto corrispondente), mentre il 10,6% è dato dai giovanissimi della classe di età 0-14 anni (1.006 in valore assoluto). L'indice di vecchiaia del Comune della Media Valle al 2023 corrisponde al 271,2 mentre l'indice di dipendenza strutturale è uguale a 65,2 e l'indice di dipendenza anziani è pari a 47,6.

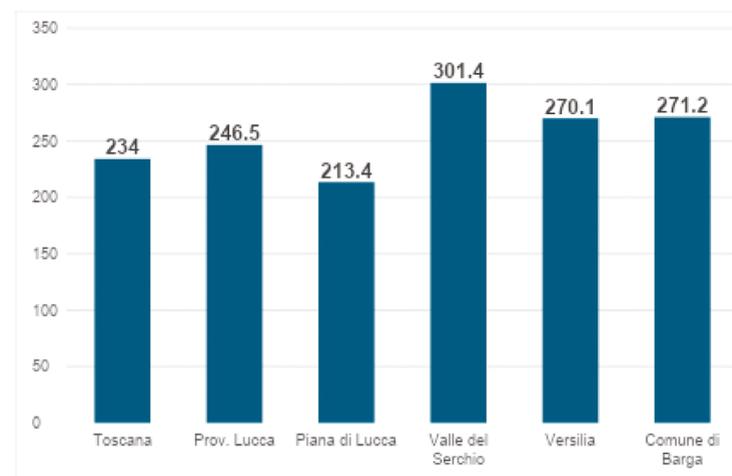


Grafico 1 - Comparazione Indici di vecchiaia al 2023 delle aree territoriali prese in riferimento

25 Regione Toscana. *Profili di salute 2024*. Scheda di dettaglio degli indicatori - Indicatori di salute Zona Valle del Serchio. https://www.regione.toscana.it/documents/10180/13811053/2024_report_zona202D_Piana-Lucca.pdf/6e3c8664-afd4-5322-ffb1-73fca4f1cb44?t=1730300921754

26 Valori elaborati sommando i dati dei singoli comuni della Zona da ISTAT, Demografia in cifre e quelli riportati nel file "Indicatori di struttura della popolazione al 31 dicembre 2023". <https://www.regione.toscana.it/-/popolazione-per-sesso-et%C3%A0-e-classi-di-et%C3%A0-dati-toscana-2023> Fonte dati: Settore Servizi Digitali e Integrazione Dati. Ufficio regionale di Statistica- Elaborazione su dati Istat.

27 Regione Toscana. *Profili di salute 2024*. Scheda di dettaglio degli indicatori - Indicatori di salute Zona Versilia. https://www.regione.toscana.it/documents/10180/13811053/2024_report_zona202M_Versilia.pdf/dfd10bd1-7eaa-611b-119e-a13dfc8fcaec?t=1730385860598

28 "Indicatori di struttura della popolazione al 31 dicembre 2023" e "Popolazione totale (maschi e femmine) per età e classi di età al 31 dicembre 2023". <https://www.regione.toscana.it/-/popolazione-per-sesso-et%C3%A0-e-classi-di-et%C3%A0-dati-toscana-2023> Fonte dati: Settore Servizi Digitali e Integrazione Dati. Ufficio regionale di Statistica- Elaborazione su dati Istat.

Regione Toscana. *Popolazione per sesso, età e classi di età - Dati Toscana 2023*. Tavola: Popolazione totale (maschi e femmine) per età e classi di età al 31 dicembre 2023. <https://www.regione.toscana.it/-/popolazione-per-sesso-et%C3%A0-e-classi-di-et%C3%A0-dati-toscana-2023>

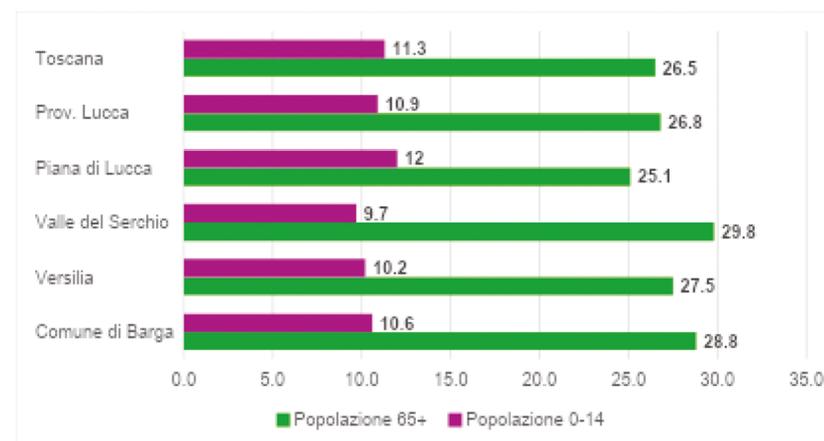


Grafico 2 - Popolazione di 0-14 anni e di 65 anni e oltre, valori % al 2023

Comune di Barga	
Popolazione	9462
Popolazione 0-14 anni	1006
Popolazione 15-64 anni	5728
Popolazione over 65	2728
Indice di vecchiaia	271,2
Indice di dipendenza strutturale	65,2
Indice di dipendenza anziani	47,6

Tabella 2 - Dati popolazione e anzianità Comune di Barga 2023

1.3.2 Anziani autosufficienti

A conclusioni di questa veloce disamina sui dati che riguardano la popolazione, con focus sulle persone anziane, delle aree di riferimento — e prima di esporre alcune informazioni relative alle persone con disabilità come altra primaria categoria di beneficiari delle future attività del Podere situato a Barga — si riportano dei valori rilevati a livello nazionale sulle persone di 65 anni e oltre autosufficienti, utili a offrire un quadro di riferimento per comprendere il potenziale bacino di utenza delle iniziative del Podere. Infatti, da rilevazione ISTAT del 2023 si evince che in Italia vi erano circa 1.290.000 persone di più di 64 anni che non presentavano limitazioni nello svolgimento delle proprie attività abituali. Dai dati del 2019, si osserva come circa 1.244.000 persone di età pari o superiore ai 65 anni non avessero difficoltà nel prepararsi i pasti senza assistenza, come circa 1.333.000 riuscissero a utilizzare i servizi igienici autonomamente e come circa 1.238.000 riuscissero a svolgere attività domestiche leggere senza aiuto²⁹.

29 Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT). *Disabilità in cifre*. https://disabilitaincifre.istat.it/dawinciMD.jsp?a1=u2i4W000GaG&a2=__&n=1V790907U72&co=5K&cv=1V70926R07U72000000&p=0&sp=null&l=0&exp=0

Lo scenario demografico fin qui riportato sottolinea l'importanza strategica di iniziative come quelle che prenderanno vita nel Podere ai Biagi, volte a fornire risposte concrete di attenzione ai bisogni di socializzazione e partecipazione di una popolazione anziana sempre più in crescita. È infatti evidente la crescente necessità di servizi e opportunità dedicati a una fase della vita più estesa e attiva, che partano da un concetto di salutogenesi ampia e comunitaria. Nel contesto del Podere tale target potrà beneficiare delle attività allestite all'interno di una cornice naturalistica, grazie a una compagine di soggetti pubblici e privati del territorio, e potranno farlo sia come fruitori che come veri e propri animatori, mettendo a disposizione il proprio patrimonio di conoscenze e le proprie abilità all'interno di laboratori dedicati sia agli altri ospiti della struttura che alla comunità nel suo complesso. Quest'ultimo aspetto appare fondamentale se letto in chiave di partecipazione delle persone anziane in contesti di socializzazione.

1.4 Le modifiche alla normativa sulla disabilità

Come anticipato, un ulteriore gruppo di potenziali beneficiari delle iniziative previste presso il Podere ai Biagi è costituito dalle persone con disabilità. È importante sottolineare che la definizione di “persona con disabilità” fornita dall'articolo 3, comma 1, Legge 5 febbraio 1992, n. 104, come modificato dal Decreto Legislativo 62/2024, stabilisce che «È persona con disabilità chi presenta durature compromissioni fisiche, mentali, intellettive o sensoriali che, in interazione con barriere di diversa natura, possono ostacolare la piena ed effettiva partecipazione nei diversi contesti di vita su base di uguaglianza con gli altri, accertate all'esito della valutazione di base». Questa definizione pone l'accento sull'interazione tra le compromissioni individuali e le barriere ambientali e sociali nel determinare la condizione di disabilità.

Nell'ambito delle diverse attività e dei laboratori che verranno implementati sia all'interno della struttura rinnovata che negli spazi esterni adiacenti, si prevede la possibilità di attuare interventi specificamente orientati al “Durante noi”. Tuttavia, prima di approfondire la peculiarità di tali interventi, è imprescindibile precisare che nel presente documento, dove non è stato possibile procedere con una sostituzione terminologica, sarà presente la dicitura “disabilità grave”, in quanto adottata nelle fonti a cui è stato fatto riferimento. Cionon-

nostante, si sottolinea che il Decreto legislativo 3 maggio 2024, n. 62³⁰ impone l'abbandono dell'espressione "disabile grave", prescrivendo l'adozione della locuzione "*persona con disabilità avente necessità di sostegno intensivo*" (art. 4, D. Lgs. 62/2024). Analogamente, in luogo delle categorie "con connotazione di gravità" e "in situazione di gravità", dovrà essere utilizzata l'indicazione "*con necessità di sostegno elevato o molto elevato*", specificando che il sostegno di tipo non intensivo può essere classificato come "lieve" o "medio", mentre il sostegno intensivo come "elevato" o "molto elevato". Il medesimo Decreto chiarisce che la determinazione di tali livelli di necessità di sostegno deve avvenire attraverso una "valutazione di base", ossia «*il procedimento unitario volto al riconoscimento della condizione di disabilità definita dall'articolo 2, comma 1, lettera a), che comprende ogni accertamento dell'invalidità civile previsto dalla normativa vigente*» (art. 5, comma 1). All'esito della valutazione, la persona interessata ha la facoltà di richiedere l'elaborazione di un "progetto di vita" (artt. 18 e 19) che deve essere concepito come «personalizzato e partecipato, secondo i principi di autodeterminazione e di non discriminazione»³¹.

In questo contesto normativo e concettuale si inseriscono le progettualità del "Durante noi", sviluppate all'interno di percorsi strutturati e individualizzati, con l'obiettivo primario di consolidare le abilità esistenti e di incrementare il livello di autonomia delle persone con disabilità, soprattutto in previsione di un futuro in cui il supporto familiare potrebbe venire meno a causa dell'avanzare dell'età dei *caregiver* o della loro eventuale scomparsa³². Tali interventi sono conformi alla Legge 112/2016 ("*Disposizioni in materia di assistenza in favore delle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare*"³³), recepita e sistemata tramite il DGR 753/2017 ("*Programma attuativo*"³⁴). Questa normativa ha

30 Decreto legislativo 3 maggio 2024, n. 62, "Definizione della condizione di disabilità, della valutazione di base, di accomodamento ragionevole, della valutazione multidimensionale per l'elaborazione e attuazione del progetto di vita individuale personalizzato e partecipato". Art. 14 della legge n. 328 del 2000; art. 2, comma 2, lettera c), della legge 22 dicembre 2021, n. 227; Art. 1, secondo paragrafo, della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità.

31 Dipartimento per il programma di Governo. "Focus. Politiche in materia di disabilità. (D.lgs. 62/2024)" <https://www.programmagoverno.gov.it/media/du4puled/focus-disabilita-dlgs-n-62-2024.pdf>

32 Legge 112/2016 (art. 1, comma 2): "*Misure di assistenza, cura e protezione nel superiore interesse delle persone con disabilità grave, non determinata dal naturale invecchiamento o da patologie connesse alla senilità, prive di sostegno familiare in quanto mancanti di entrambi i genitori o perché gli stessi non sono in grado di fornire l'adeguato sostegno genitoriale, nonché in vista del venir meno del sostegno familiare, attraverso la progressiva presa in carico della persona interessata già durante*".

33 Come si può notare, la Legge è antecedente al Decreto legislativo del 2024, per cui prevede l'espressione "disabilità grave", anche negli estratti riportati nelle note qui presenti.

34 Link al documento: https://www.welforum.it/wp-content/uploads/2017/08/Toscana_DGR_753_2017.pdf

introdotto finanziamenti specificamente destinati a sostenere interventi mirati all'interno del progetto di vita individuale, personalizzato e partecipato per le persone con disabilità, promuovendo altresì la creazione di percorsi per la vita indipendente in contesti residenziali alternativi all'istituzionalizzazione in strutture sanitarie, in ottemperanza ai principi stabiliti dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità³⁵. In tale prospettiva, l'appartamento situato al primo piano del Podere potrà accogliere attività diurne o brevi periodi di soggiorno al di fuori del contesto familiare, andandosi a configurare come concreta attuazione di alcune azioni previste nell'ambito del "Dopo di noi"³⁶.

1.4.1. Analisi dei Dati sulla Disabilità nel Contesto Territoriale di Interesse

Lo studio del report di zona 2024 della Regione Toscana³⁷ fornisce un quadro più analitico della presa in carico delle persone con disabilità da parte dei servizi sociali nell'anno 2022. Da tale analisi emerge che 31.578 individui di età compresa tra 0 e 64 anni con disabilità certificata (ai sensi della Legge 104/1992) e/o invalidità civile (ai sensi della Legge 118/1971), titolari di una cartella sociale attiva e che hanno usufruito di almeno una prestazione professionale nel corso dell'anno, risultavano in carico ai servizi sociali regionali. Questa cifra si traduce in un indicatore di 11,7³⁸ che segnala la presenza di circa 11 persone con disabilità nella fascia di età 0-64 anni in carico ai servizi della Regione ogni 100 residenti nella mede-

35 Regione Toscana (2023). *Settimo rapporto sulla disabilità in Toscana 2022-23*. https://www.regione.toscana.it/documents/10180/13837719/settimo+rapp+disabilita+2022_23.pdf

36 La Legge 112/2016, all'art.5, individua tre ambiti/finalità da realizzare tramite Fondo per l'assistenza alle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare: "a) attivare e potenziare programmi di intervento volti a favorire percorsi di deistituzionalizzazione e di supporto alla domiciliarità in abitazioni o gruppi-appartamento che riproducano le condizioni abitative e relazionali della casa familiare e che tengano conto anche delle migliori opportunità offerte dalle nuove tecnologie, al fine di impedire l'isolamento delle persone con disabilità grave di cui all'articolo 1, comma 2; b) realizzare, ove necessario e, comunque, in via residuale, [...] interventi per la permanenza temporanea in una soluzione abitativa extrafamiliare per far fronte ad eventuali situazioni di emergenza, nel rispetto della volontà delle persone con disabilità grave, ove possibile, dei loro genitori o di chi ne tutela gli interessi; c) realizzare interventi innovativi di residenzialità [...] volti alla creazione di soluzioni alloggiative di tipo familiare e di co-housing, che possono comprendere il pagamento degli oneri di acquisto, di locazione, di ristrutturazione e di messa in opera degli impianti e delle attrezzature necessari per il funzionamento degli alloggi medesimi, anche sostenendo forme di mutuo aiuto tra persone con disabilità".

37 Regione Toscana. *Profili di salute 2024*. Scheda di dettaglio degli indicatori - Indicatori di salute Zona Piana di Lucca. Regione Toscana. *Profili di salute 2024*. Scheda di dettaglio degli indicatori - Indicatori di salute Zona Valle del Serchio. Regione Toscana. *Profili di salute 2024*. Scheda di dettaglio degli indicatori - Indicatori di salute Zona Versilia.

38 La "prevalenza di persone con disabilità in carico al servizio sociale" si ottiene proprio dividendo le persone con disabilità certificata e/o un'invalidità civile di 0-64 in carico al servizio sociale professionale, per le persone di 0-64 anni della popolazione e lo si moltiplica per 1000.

sima fascia d'età. Concentrando l'attenzione sulle aree territoriali della Provincia di Lucca, si osserva come nella Piana di Lucca si contavano 1.472 persone di 0-64 anni con disabilità in carico ai servizi, corrispondenti a un tasso di 11,6 ogni 1000 abitanti di 0-64 anni; nella Valle del Serchio si registravano 580 persone, con un indicatore di 15,6; in Versilia, infine, si rilevavano 1.350 persone in carico, con un indicatore di 11,7, ovvero quasi 12 persone con disabilità di età compresa tra 0 e 64 anni ogni 1000 residenti di 0-64 anni. La prevalenza più elevata nella Valle del Serchio potrebbe suggerire una maggiore necessità di servizi o una più efficace capacità di identificare i bisogni in quest'area geografica da parte dei servizi stessi. Aspetto di significativa rilevanza in vista di un potenziale coinvolgimento dei servizi sociali nell'orientamento e nell'invio dei beneficiari verso i progetti da sviluppare presso il Podere ai Biagi.

L'incidenza di disabilità della fascia di età 0-64 — calcolata misurando quante persone di 0-64 anni hanno ricevuto il primo accertamento (secondo la Legge 104/1992) durante l'anno, rapportato a 1000 persone della medesima classe di età — nel 2023 si attestava a 4,24 in Toscana. A livello locale, la Piana di Lucca presentava un'incidenza di disabilità pari a 5,47, la Valle del Serchio a 6,16 e la Versilia a 3,69. Questi dati forniscono una stima dei potenziali nuovi fruitori con disabilità per i servizi e della capacità di questi ultimi di intercettare tale specifico gruppo di popolazione. Parallelamente, l'incidenza di “disabilità grave” (“con necessità di sostegno intensivo”, secondo le direttive del D. Lgs. 62/2024) — ossia la percentuale di persone di 0-64 anni che hanno ricevuto il primo accertamento di “gravità” durante l'anno da parte delle Commissioni mediche di accertamento INPS, calcolata su 1000 persone della medesima fascia di età³⁹ — mostrava valori pari a 1,7 in Toscana, 2,1 nella Piana di Lucca, 2,3 nella Valle del Serchio e 1,8 in Versilia. Di nuovo, i livelli lievemente superiori nella Valle del Serchio (così come nella Piana di Lucca) potrebbero indicare una maggiore concentrazione di persone con necessità di supporto professionale in queste aree.

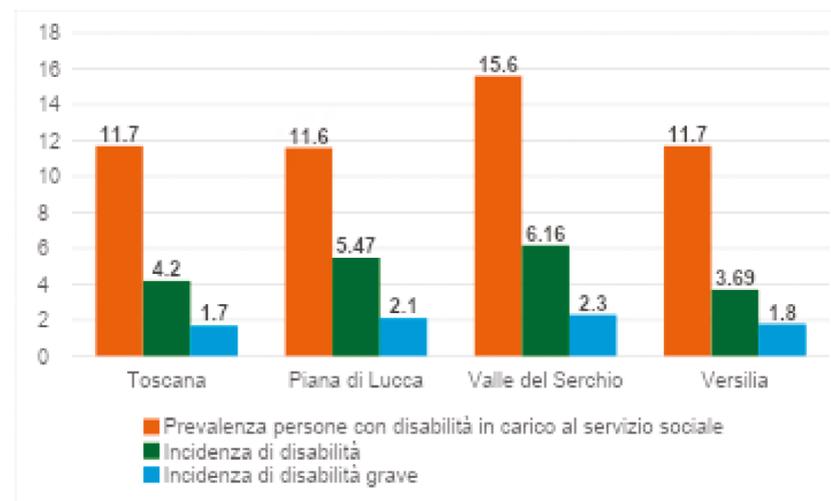


Grafico 3 - Indicatore prevalenza persone di 0-64 anni con disabilità in carico ai servizi sociali (2022) e incidenza di chi ha ricevuto il primo accertamento INPS di disabilità o di disabilità grave (2023), valori ogni 1000 abitanti nella fascia di età 0-64

Non avendo a disposizione informazioni specifiche circa le tipologie di disabilità presenti sul territorio locale, si può fare riferimento ai dati regionali, nuovamente forniti dal “Settimo rapporto”, in merito alla compromissione causata dalla disabilità tra i titolari di rendita INAIL⁴⁰ nel 2021, i quali rivelano che il 75,2% degli aventi diritto a tale rendita presentava una compromissione di media gravità, contro il 24,8% con compromissione da grave (2, % dei casi) ad assoluta (0,6%)⁴¹. Inoltre, riprendendo la stessa fonte (dati INAIL al 31 dicembre 2021) il rapporto indica una prevalenza in Toscana della disabilità motoria (50,1%), seguita da quella psicosensoriale (19,8%), cardiorespiratoria (5,8%) e altre forme non specificate (24,4%). Pur riferendosi alla valutazione medico-legale del danno fisico conseguente a infortunio o malattie professionali, questi dati forniscono un'indicazione sulla distribuzione della forma di disabilità e della sua intensità assistenziale all'interno del contesto regiona-

39 Come preannunciato nel testo, ove possibile si è proceduto alla sostituzione del termine “disabilità grave” con la locuzione “disabilità con necessità di sostegno intensivo”, tuttavia, i dati riportati da fonte INPS al 2023 presentano ancora la dicitura “grave” e per questo è stata mantenuta in alcune parti, tra cui il Grafico 3.

40 Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro.

41 Il *Settimo rapporto sulla disabilità in Toscana 2022-23* fa ancora riferimento alla valutazione medico-legale che si esprimeva in merito ai seguenti possibili gradi di compromissione globale della persona: medio (11-33%); grave (34-66%); molto grave (67-99%); assoluto (100%). Pur avendo riportato i dati e la terminologia adottata dal Rapporto regionale, si fornisce qui l'alternativa di esposizione in linea con il D. Lgs. 62/2024: “il 75,2% degli aventi diritto a tale rendita presentava una necessità di sostegno lieve o medio, contro il 24,8% che presentava una necessità di sostegno intensivo”.

le, utile a orientare la pianificazione delle attività del Podere ai Biagi che saranno orientate principalmente a persone con disabilità senza necessità di sostegno intensivo.

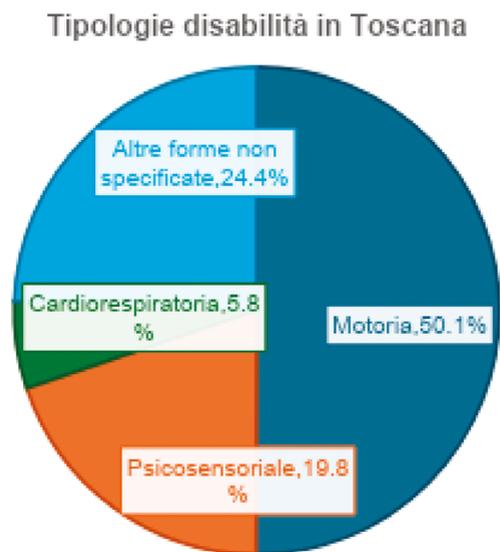


Grafico 4 - INAIL. Prevalenza tipologie di disabilità in Toscana

In tale prospettiva, diviene altresì significativo esaminare, secondo dati ISTAT⁴², il ricorso ai servizi erogati dalle Aziende Sanitarie Locali (ASL) da parte della popolazione con disabilità a livello del Centro Italia durante l'anno 2023. Un elemento significativo è rappresentato dal fatto che ben il 56,9% delle persone con una qualche forma di disabilità non ha mai usufruito delle prestazioni offerte dall'azienda sanitaria. Nello specifico, la ripartizione evidenzia come questa percentuale si attesti al 61,4% per i soggetti che non presentano limitazioni nello svolgimento delle attività quotidiane, al 41,9% per coloro manifestano limitazioni di intensità non grave e, dato forse più inatteso, al 47,6% per gli individui con limitazioni gravi⁴³.

42 Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT). *Disabilità in cifre*. https://disabilitaincifre.istat.it/dawinciMD.jsp?a1=u2i4W000GaG&a2=__&n=1V790907U72&co=5K&v=1V70926R07U72000000&p=0&sp=null&l=0&exp=0.

43 Anche per questi dati ISTAT vale il fatto che sono stati raccolti e resi disponibili prima del D. Lgs. 62/2024.

I medesimi dati dell'Istituto Nazionale di statistica del 2023 quantificano la presenza in Italia di 50.791 persone con limitazioni non gravi o del tutto assenti, di cui 10.035 residenti nel Centro e 3.170 in Toscana.

Questa cifra, pur presentando una dimensione macro geografica, sottolinea l'esistenza di un consistente bacino di potenziali fruitori con caratteristiche corrispondenti al profilo di individui a cui le progettualità gestite dalla Fondazione Podere ai Biagi si rivolgeranno in modo preminente. Infatti, la constatazione che una parte considerevole di persone con disabilità, anche senza necessità di sostegno intensivo, non acceda ai servizi socio-sanitari ordinari evidenzia una potenziale necessità di offerte alternative focalizzate sull'inclusione sociale, sull'autonomia e sul benessere psicosociale, ambiti in cui il Podere ai Biagi intende proporsi come risorsa territoriale privilegiata.

1.4.2 I caregiver delle persone con disabilità.

Un ulteriore elemento da considerare riguarda la composizione familiare dei nuclei di appartenenza delle persone con disabilità. In particolare, nel Centro Italia nel 2023⁴⁴, il 27,8% delle persone con disabilità (con limitazioni, da gravi ad assenti o non indicate, nello svolgimento delle attività abituali) risultava essere figlio di una coppia o di un genitore solo. Nell'ottica dei Progetti di vita del "Durante e Dopo di Noi", questo dato evidenzia la rilevanza di interventi che forniscano supporto a tali nuclei familiari e offrano prospettive concrete per il futuro delle persone con disabilità. D'altra parte, emerge con crescente e considerevole rilevanza la necessità di dedicare maggiore attenzione al tema dei caregiver: coloro che forniscono alla persona assistenza continuativa a livello multidimensionale (cura personale, supporto emotivo e psicologico, gestione di terapie e farmaci, accompagnamento nelle attività quotidiane, supporto burocratico e amministrativo). Spesso si

44 Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT). *Disabilità in cifre*. https://disabilitaincifre.istat.it/dawinciMD.jsp?a1=u2i4W000GaG&a2=__&n=1V790907U72&co=5K&v=1V70926R07U72000000&p=0&sp=null&l=0&exp=0.

tratta di *caregiver*⁴⁵ familiari e questo ruolo di cura informale è prevalentemente ricoperto dalle figure genitoriali delle persone che necessitano di supporto ma risultano essenziali anche i *siblings*⁴⁶ (i fratelli e le sorelle), specialmente nel momento in cui i genitori non risultino più nelle condizioni di fornire il medesimo livello di assistenza prima garantito. Tale impegno non di rado comporta un impatto significativo⁴⁷ sulla qualità della vita e sul carico psicologico, fisico, finanziario e sociale⁴⁸ di chi lo porta avanti. Le criticità si acuiscono nel caso in cui il *caregiver* si occupi da solo dell'assistenza e, ancora di più, se al contempo debba conciliare tempi di lavoro, famiglia e cura. Nel 2018 in Italia si sono registrate⁴⁹ circa 2.827.000 persone di età compresa tra i 18 e i 64 anni (il 7,7% della popolazione di riferimento) dedite regolarmente all'assistenza di figli o altri parenti malati, con disabilità o anziani (di età superiore ai 14 anni), con una prevalenza femminile, specie nella fascia di età tra i 45 e i 64 anni dove sei *caregiver* su dieci sono donne (vale a dire un milione 343 mila di donne di 45-64 anni che svolgono assistenza informale). Tra coloro che si prendono cura di un familiare (per necessità legate a malattia, disabilità o anzianità), i problemi di conciliazione tra attività lavorativa e assistenza sono molto diffusi: per il 34% di chi si prende cura unicamente di un parente non autosufficiente e il 42% di chi, allo stesso tempo, ha a carico almeno un figlio minore di 15 anni.

45 “Si definisce caregiver familiare la persona che assiste e si prende cura del coniuge, dell'altra parte dell'unione civile tra persone dello stesso sesso o del convivente di fatto ai sensi della legge 20 maggio 2016, n. 76, di un familiare o di un affine entro il secondo grado, ovvero, nei soli casi indicati dall'articolo 33, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, di un familiare entro il terzo grado che, a causa di malattia, infermità o disabilità, anche croniche o degenerative, non sia autosufficiente e in grado di prendersi cura di sé, sia riconosciuto invalido in quanto bisognoso di assistenza globale e continua di lunga durata ai sensi dell'articolo 3, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, o sia titolare di indennità di accompagnamento ai sensi della legge 11 febbraio 1980, n. 18” Legge 27 dicembre 2017, n. 205, art. 1, c. 255.

46 Alessia Farinella. “*Siblings: Essere fratelli di ragazzi con disabilità*”. Erickson, 2015.

47 Sono stati realizzati molteplici studi sull'impatto che l'assistenza esercita sui caregiver e sono stati ideati degli strumenti di misurazione ad hoc, come lo “Zarit Burden Interview”, utilizzato per valutare il carico assistenziale soggettivo tramite item che (che con scale Likert indagano) indagano diversi aspetti tra cui la sofferenza psicologica, le difficoltà finanziarie e quelle relazionali in ambito sociale e in quello familiare. Zarit SH, Reever KE, Bach-Peterson J. *Relatives of the impaired elderly: correlates of feelings of burden*. *Gerontologist*. 1980 Dec;20(6):649-55. doi: 10.1093/geront/20.6.649. PMID: 7203086.

48 Pearlin, L. I. et al. (1990). Caregiving and the stress process: an overview of concepts and their measures. *The Gerontologist*, 30, 583–594.

Sorensen, S., Duberstein, P., Gill, D. and Pinquart, M. (2006). Dementia care: mental health effects, intervention strategies and clinical applications. *Lancet Neurology*, 5, 961–973.

49 Istat (2019), Report Conciliazione tra lavoro e famiglia – anno 2018, Roma. <https://www.istat.it/wp-content/uploads/2019/11/Report-Conciliazione-lavoro-e-famiglia.pdf>

In considerazione del notevole carico assistenziale, emotivo e pratico che grava sui caregiver e sui siblings, emerge con chiarezza come iniziative mirate al benessere e all'autonomia dei loro cari possano generare un beneficio per l'intero nucleo familiare. Le progettualità da sviluppare nel contesto del Podere ai Biagi - con la previsione di un ambiente protetto e stimolante, in cui svolgere attività giornaliere o soggiorni di breve e medio periodo utili all'acquisizione di competenze di autonomia per persone con disabilità che non necessitano di assistenza sanitaria continuativa - si configurano come una risposta concreta al bisogno di sollievo temporaneo delle famiglie e alla loro necessità di gestire i propri impegni personali o professionali con maggiore serenità. Allo stesso tempo, riconoscendo il ruolo cruciale dei caregiver e contribuendo a migliorare la loro qualità di vita attraverso un approccio integrato che valorizza sia la persona con disabilità che il suo contesto familiare, le iniziative realizzate in tale luogo rappresentano uno strumento di promozione di crescita individuale ma anche un'occasione di creazione e sviluppo di una rete di persone che affrontano simili sfide, nonché di integrazione all'interno di un tessuto sociale allargato.

1.4.3 La partecipazione socioculturale

Infine, appare di grande interesse osservare i dati ISTAT del 2023 relativi al livello di soddisfazione percepita in riferimento al proprio tempo libero e alla partecipazione sociale e culturale da parte delle persone con disabilità (dai 14 anni in su con limitazioni da gravi inesistenti). Indipendentemente dalla presenza o assenza e dalla gravità delle limitazioni, le persone con disabilità coinvolte nello studio⁵⁰ hanno espresso un basso grado di soddisfazione per le attività di tempo libero e una bassissima partecipazione ad attività culturali e sociali. Per quanto concerne le risposte al grado di soddisfazione attribuito al tempo libero esperito, è stato registrato che le persone con gravi limitazioni hanno assegnato i punteggi più alti ai valori “Poco” e “Abbastanza” (32,5% e 31,5%), mentre sia le persone con limitazioni non gravi che quelle con nessuna limitazione hanno optato maggiormente per l'op-

50 Le rilevazioni ISTAT al 2023 sulle persone con disabilità con diversi gradi di limitazioni nelle attività abitualmente svolte hanno coinvolto 58.548 individui. Di questi, 2.904 avevano limitazioni gravi, 9.487 limitazioni non gravi e 41.304 erano senza limitazioni (mentre in 4.854 casi non è stata fornita un'indicazione).

zione “Abbastanza” (50,3% e 56,1%).

Livello di soddisfazione del tempo libero	Limitazioni gravi	Limitazioni non gravi	Senza limitazioni	Non indicato	Totale
Molto soddisfatto	8,6	9,7	15,3	11,9	13,7
Abbastanza soddisfatto	31,5	50,3	56,1	50,2	53,2
Poco soddisfatto	32,5	30,9	23,2	23	25,1
Per niente soddisfatto	24,3	7,6	4,3	5,4	6,1
Non indicato	3	1,5	1,1	9,5	2
Totale	100	100	100	100	100

Tabella 3 - Persone di 14 anni e più per gravità delle limitazioni nelle attività abitualmente svolte e soddisfazione per il tempo libero (valori percentuali). Dati ISTAT, Italia, anno 2023⁵¹

Riguardo alla partecipazione culturale, gli individui con limitazioni gravi hanno indicato di non aver preso parte (nel 2023) a eventi e attività di questa tipologia nel 92,6% dei casi, ma similmente alta è la percentuale di chi ha limitazioni non gravi e di chi è senza limitazioni e non ha partecipato a nemmeno un'attività culturale in quell'anno (81,6% e 74,4%). Infine, si può notare che anche per il quesito inerente alla partecipazione sociale, riferito all'aver svolto almeno un'attività sociale durante il corso dell'anno, sono stati assegnati i punteggi maggiori all'opzione “No, mai”, indicata come risposta dal 90,5% delle persone con gravi limitazioni, dall'82,6% di chi ha limitazioni ma non di grave entità e dal 79,5% di chi è privo di limitazioni.

Queste evidenze suggeriscono un significativo bisogno di accrescere le opportunità di accesso e fruizione di attività, servizi e contesti sociali per le persone con disabilità, anche per quelle con limitazioni lievi o assenti nello svolgimento di attività abituali. Si rende quindi essenziale ampliare il ventaglio di offerta e il supporto agli individui in situazioni di vulnerabilità e, se presenti, alle loro famiglie. In questo contesto, il Podere ai Biagi si propone come ambito le cui iniziative saranno volte a colmare questo “gap” di opportunità. Infatti, la consistente presenza nel territorio di persone con disabilità, inclusa una significativa quota con disabilità di grado medio-basso e senza necessità di assistenza sanitaria continuativa (target primario, insieme agli anziani autosufficienti, delle future progettualità del Podere), insieme ai dati relativi alla prevalenza, all'incidenza, alle tipologie di disabilità e al limitato ricorso ai servizi sanitari da parte di una buona percentuale di questa popolazione corroborano la pertinenza e la potenziale efficacia di iniziative simili, focalizzate sull'inclusione sociale, sul mantenimento dell'autonomia e sull'offerta di opportunità ricreative, formative e di socializzazione in un contesto non medicalizzato. La particolare rilevanza riscontrata nella Valle del Serchio in termini di prevalenza e incidenza di disabilità sottolinea ulteriormente la validità della localizzazione del Podere e delle attività che a esso verranno collegate proprio in quest'area geografica.

1.4.4 Contributi pubblici per la disabilità e l'anzianità

E' opportuno considerare l'entità dei contributi pubblici allocati in Toscana a sostegno dei servizi e delle attività destinate alle persone con disabilità e agli anziani quale ulteriore indicatore di descrizione del contesto. Nel corso del 2021, i Comuni della Regione hanno complessivamente stanziato 119.276,57 euro a favore di interventi e servizi sociali rivolti alla disabilità e 119.080,95 euro per iniziative a supporto dell'anzianità. In termini di spesa media per singolo fruitore, si stima un contributo annuo di 2.254,46 euro per ogni persona con disabilità e di 1.247,56 euro per ciascun individuo in condizione di fragilità legata

51 Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT). *Disabilità in cifre*. [https://disabilitaincifre.istat.it/dawinciMD.jsp?a1=ywfSkp59wyG&a2=-_&n=\\$\\$\\$\\$&co=&v=1V7091RC09OG000000000&cp=0&sp=nul-l&cl=0&exp=0](https://disabilitaincifre.istat.it/dawinciMD.jsp?a1=ywfSkp59wyG&a2=-_&n=$$$$&co=&v=1V7091RC09OG000000000&cp=0&sp=nul-l&cl=0&exp=0)

all'età avanzata⁵². Questa disparità nell'investimento medio pro capite potrebbe riflettere una differente intensità di bisogni o una diversa allocazione di risorse tra le due categorie di beneficiari.

Per quanto concerne i contributi stanziati a livello nazionale merita menzionare quanto previsto dalla Legge Bilancio 2025⁵³ all'articolo 1, comma 236 tramite il quale istituisce «un fondo con una dotazione di 1,5 milioni di euro per l'anno 2025, da destinare all'erogazione di contributi a sostegno di enti, organismi e associazioni la cui finalità è la promozione dei diritti delle persone con disabilità e la loro piena ed effettiva partecipazione e inclusione sociale».

1.4.5 Il ruolo del Terzo Settore nel supporto alla disabilità e all'anzianità

Nell'allestimento dei servizi e delle risposte proposte dai territori è cruciale sottolineare il ruolo potenziale del Terzo Settore (TS) nell'implementazione di iniziative di inclusione sociale, nell'erogazione di servizi (come il trasporto) e nella realizzazione di attività laboratoriali, culturali e ludico-ricreative, analoghe a quelle che si intendono realizzare a Barga.

I dati diffusi dalla Regione Toscana⁵⁴ evidenziano una significativa diffusione del TS formalizzato sia a livello regionale che locale. L'indice di presenza⁵⁵ del TS nel 2023 in Toscana ammonta a 27,4 Enti di Terzo Settore (ETS) ogni 10.000 abitanti, mentre per le Zone distretto della Provincia di Lucca si registra un indice di 31,6 per quanto riguarda il TS nella Piana di Lucca, di 39 nella Valle del Serchio e di 21,8 enti ogni 10.000 cittadini della Versilia. Questi valori superano l'indice nazionale, pari a 20, confermando una capillare presenza del tessuto associativo nel territorio toscano e, in particolare, nella provincia di Lucca. Il “Settimo rapporto sulla disabilità in Toscana” riporta inoltre i valori assoluti degli ETS iscritti al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS): 10.025 per la Toscana, 535 nella Piana di Lucca, 206 nella Valle del Serchio e 348 in Versilia.

52 Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT). Disabilità in cifre. https://disabilitaincifre.istat.it/dawinciMD.jsp?a1=u2i4W000GaG&a2=__&n=1V790907U72&o=5K&v=1V70926R07U72000000&p=0&sp=null&l=0&exp=0.

53 Legge 30 dicembre 2024, n. 207, “Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2025 e bilancio pluriennale per il triennio 2025-2027”.

54 Regione Toscana (2023). *Settimo rapporto sulla disabilità in Toscana 2022-23*. https://www.regione.toscana.it/documents/10180/13837719/settimo+rapp+disabilita+2022_23.pdf/f96f7d65-870d-5040-0704-a-11d4c221232?t=1686811154914

Fonte Regione Toscana “rilevazione periodica a cura delle Zone distretto e SdS”.

55 Indice di presenza del Terzo Settore formalizzato, ottenuto dividendo il numero enti registrati al RUNTS di quel territorio per il numero di abitanti e moltiplicando poi il risultato per 10.000.

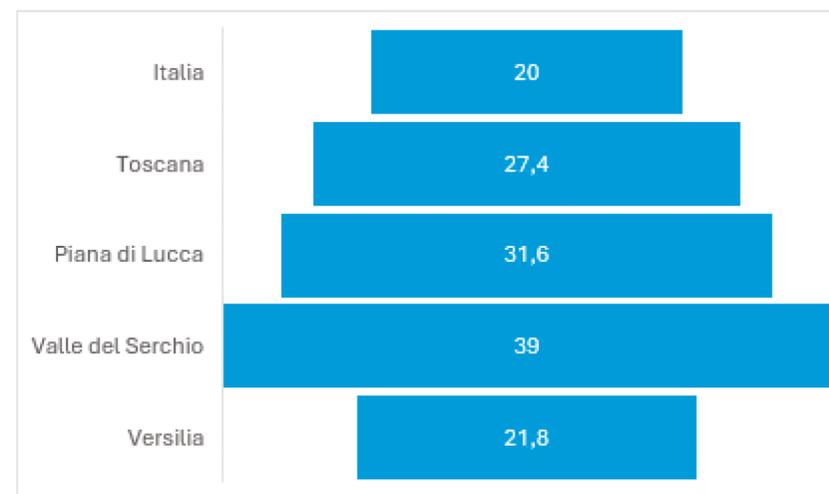


Grafico 5 - Indice di presenza del TS nel 2023, ogni 10.000 abitanti

Testimonianze raccolte nel medesimo rapporto evidenziano il ruolo imprescindibile degli ETS nei processi di co-costruzione dei progetti e degli interventi nell'ambito del “Dopo di Noi”. Il forte radicamento territoriale e il contatto diretto mantenuto con i cittadini rendono le associazioni del Terzo Settore nodi preziosi di connessione tra le famiglie e i beneficiari vulnerabili da un lato e i soggetti pubblici (Comune, Servizi territoriali) dall'altro. Questa mediazione facilita lo scambio informativo, garantisce l'ascolto dei bisogni, promuove la partecipazione alle azioni e ne favorisce la sostenibilità a medio e lungo termine.

Informazioni presenti nel Rapporto Garfagnana 2024⁵⁶ consentono di delineare la presenza del TS anche nelle due aree geografiche che compongono la Valle del Serchio: la Garfagnana e la Media Valle. A settembre 2024, si contavano 127 enti iscritti al RUNTS con sede in Garfagnana (principalmente associazioni di promozione sociale e organizzazioni di volontariato), a fronte di una popolazione di 31.109 individui. A partire da questo dato è possibile stimare che nella Media Valle, area in cui si trova Barga, siano presenti circa 79 ETS per 24.997 abitanti. Anche a livello di Zona distretto, si può quindi affermare che vi sia una buona distribuzione capillare del TS, con gli enti situati in Garfagnana che rappre-

56 Istituto Studi e Ricerche e Camera di Commercio della Toscana Nord-Ovest, a cura di Alberto Susini. Rapporto Garfagnana 2024. <https://www.isr-ms.it/wp-content/uploads/2024/09/20240920-Rapporto-economia-Garfagnana-2024.pdf>

sentano l'11% del totale provinciale. Ciò testimonia una vivace attività del tessuto associativo locale e suggerisce una potenziale disponibilità della comunità a collaborare nell'attivazione di reti e sinergie volte a promuovere l'inclusione, il supporto alle persone vulnerabili e lo sviluppo territoriale

Il ruolo del TS diviene ancora più cruciale in contesti rurali o con limitate infrastrutture di trasporto, scarsità di servizi e bassa densità demografica, come nel caso delle aree della Valle del Serchio, le cui caratteristiche specifiche saranno analizzate di seguito.

1.5 Barga e la Valle del Serchio: classificazione in Area rurale e Interna, contesto morfologico e socio-demografico.

Il presente sottoparagrafo si focalizza sul contesto geografico in cui il Progetto R.I.T.A. ha visto la sua realizzazione e nel quale si concentreranno le attività del Podere ai Biagi. Si farà quindi particolare riferimento alla Valle del Serchio e, nello specifico, al Comune di Barga in cui il Podere è ubicato. Esaminare le caratteristiche del territorio diviene imprescindibile per comprendere appieno le dinamiche territoriali, le sfide e le opportunità che caratterizzano l'ambiente in cui l'iniziativa di inclusione sociale, contrasto alla vulnerabilità e coesione comunitaria si andrà a inserire.

In conformità con la metodologia del Complemento per lo Sviluppo Rurale (CSR) 2023-2027, che la Regione Toscana adotta per la classificazione delle aree rurali, i Comuni della Valle del Serchio, inclusa Barga, sono classificati come "Area rurale con problemi di sviluppo" (Area D)⁵⁷. Tale classificazione, derivante da criteri specifici volti a distinguere i territori in base al loro grado di ruralità, delinea un contesto che necessita di interventi mirati a promuovere la diversificazione economica e il miglioramento della qualità della vita degli abitanti⁵⁸.

Il Comune di Barga fa parte dell'Unione dei Comuni Media Valle del Serchio e tramite questa è socio del Gruppo di Azione Locale MontagnAppennino. Una caratteristica pre-

minente dell'area del GAL MontagnAppennino⁵⁹, prevalentemente composta da Comuni montani, è lo spopolamento, che colpisce soprattutto le fasce d'età più giovani, con cause facilmente riconducibili alla difficoltà di reperire opportunità lavorative soddisfacenti e ai problemi di accesso ai servizi essenziali⁶⁰. Questa tendenza demografica si traduce in un tasso di natalità sempre inferiore a quello di mortalità e in un saldo naturale della popolazione che in modo duraturo risulta negativo e che solo parzialmente viene compensato da un saldo migratorio che, seppur positivo con l'estero, appare negativo nel saldo interno (vale a dire nei movimenti verso gli altri Comuni del Paese)⁶¹. Parallelamente, si osserva un progressivo invecchiamento della popolazione, accompagnato da un aumento (timido se paragonato a quello alla media regionale ma pari al 7,2% dei cittadini dell'area) della presenza di cittadini stranieri, spesso impiegati nell'assistenza di una popolazione locale sempre più in età avanzata. Da un punto di vista socio-economico, le aree del GAL MontagnAppennino presentano una maggiore incidenza della popolazione anziana non attiva rispetto a quella attiva. Questo fattore ha un impatto sul reddito medio che risulta già inferiore sia rispetto alla media regionale che a quello di altri GAL toscani. Si evidenzia, altresì, la difficoltà del sistema di generare nuovo lavoro e una scarsità (più marcata nei Comuni di piccole dimensioni) di alcune attività del settore terziario fondamentali per garantire agli abitanti l'accesso a servizi primari (ricreativi, bancari, di trasporto e persino sanitari e scolastici in certe zone). La carenza di opportunità lavorative, poi, costringe molti abitanti a effettuare spostamenti pendolari quotidiani che, a lungo termine e in concorso con la carenza di trasporti pubblici e di collegamenti ben strutturati e sommandosi al fatto che i redditi spesso non sono sufficienti a coprire le spese di base, costringe molti a optare per un trasferimento

57 Secondo tale classificazione i Comuni sono divisi tra: A. Aree urbane e periurbane; B. Aree rurali ad agricoltura intensiva; C1. Aree rurali intermedie in transizione; C2. Aree rurali intermedie in declino; D. Aree rurali con problemi di sviluppo.

58 Regione Toscana. Complemento per lo Sviluppo Rurale (CSR) Toscana 2023-2027. https://www301.regione.toscana.it/bancadati/atti/Contenuto.xml?id=5362883&nomeFile=Delibera_n.201_del_06-03-2023-Allegato-A

59 L'area di competenza del GAL MontagnAppennino si estende principalmente nella zona appenninica e comprende una serie di comuni situati nelle province di Pistoia, Lucca, Prato, Firenze, Bologna e Modena, principalmente nelle aree montane e collinari, dove la promozione di attività agricole e la tutela dell'ambiente rivestono un'importanza centrale. I Comuni soci del GAL MontagnAppennino sono: Bagni di Lucca, Barga, Borgo a Mozzano, Camporgiano, Careggine, Castelnuovo di Garfagnana, Castiglione di Garfagnana, Coreglia Antelminelli, Fabbriiche di Vergemoli, Fosciandora, Galliciano, Minucciano, Molazzana, Pescaglia, Piazza Al Serchio, Pieve Fosciana, San Romano in Garfagnana, Sillano, Giuncugnano, Villa Basilica, Villa Collemadina, Abetone Cutigliano, Marliana, Sambuca Pistoiese, San Marcello Piteglio. Il GAL si concentra sullo sviluppo sostenibile, sul miglioramento delle condizioni socio-economiche e sulla valorizzazione del patrimonio naturale e culturale di questi territori.

60 GAL MontagnAppennino. *Abitare i luoghi, strategie di costruzione comunitaria. Strategia di Sviluppo locale del GAL MontagnAppennino*. CSR 2023/2027 Regione Toscana.

<https://www.montagnappennino.it/wp-content/uploads/2024/06/Strategia-di-Sviluppo-Locale.pdf>

61 Il saldo interno prende in considerazione unicamente i movimenti migratori tra diverse zone o territori all'interno dello stesso Stato (per esempio, il trasferimento da una Regione a un'altra o da un Comune all'altro), escludendo il flusso migratorio internazionale.

di residenza in altre aree.

Nell'affrontare le molteplici sfide proposte dall'attuale scenario, il territorio della Valle del Serchio può contare su notevoli risorse ambientali e culturali. Circa il 30% del territorio è adibito al settore agricolo; la zona è dotata di materie prime come minerali non metalliferi, legno e carta la cui lavorazione è fonte importante di occupazione ed è facilitata dalla presenza strategica di corsi d'acqua; inoltre, in alcune regioni dell'area è ben sviluppata l'industria metalmeccanica. Inoltre, sono presenti attività specifiche che, seppure circoscritte a determinati Comuni, sono importanti per tutta l'area (ne è un esempio la lavorazione di metalli nobili e quella vetraia di Barga). Dal punto di vista naturalistico, poi, ci sono punti di grande valore e interesse come la riserva naturale statale dell'Orecchiella e il territorio del Parco Nazionale dell'Appennino Tosco-Emiliano⁶² con significativi risvolti per lo sviluppo turistico a vocazione ambientale.

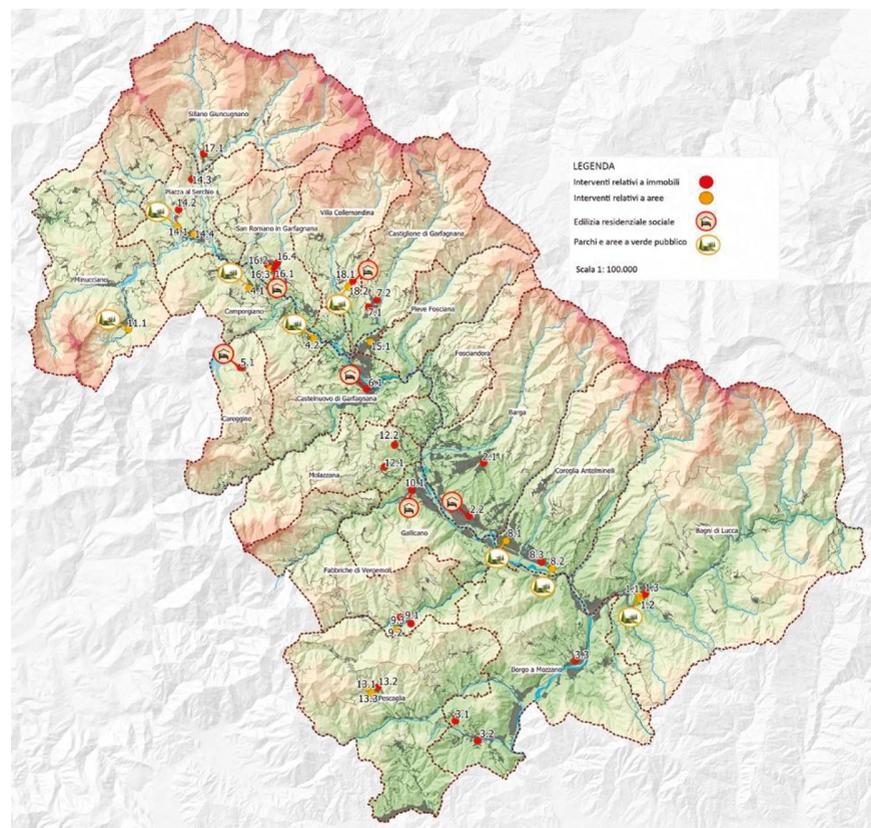


Figura 2 - Cartina fisica della Valle del Serchio. Fonte: Regione Toscana, proposta progettuale Abitare la Valle del Serchio (Missione 5 PNRR).

62 Quest'ultimo è incluso nella buffer area della Riserva della Biosfera MAB Appennino Tosco Emiliano (ossia designate dal programma "Man and the Biosphere" dell'UNESCO), di cui Barga fa parte dal 2015. Le Riserve della Biosfera riconosciute dal programma MAB dell'UNESCO, favoriscono la conservazione degli ecosistemi attraverso attività di ricerca e sensibilizzazione e promuovono strategie di sviluppo e gestione del territorio in un'ottica di sostenibilità. Per buffer area si intende un'area in cui sono previste attività di supporto alla conservazione della biodiversità e alla gestione sostenibile delle risorse naturali, ma in cui si possono anche svolgere attività economiche (compatibili con gli obiettivi di conservazione e sviluppo sostenibile).

Analizzando la classificazione delle Aree Interne⁶³ così come aggiornata nel ciclo 2021-

63 Per delineare le Aree Interne italiane, è stato sviluppato uno strumento di analisi territoriale, la metodologia SNAI (Strategia Nazionale per le Aree Interne), promossa dal Dipartimento per le Politiche di Coesione, individua e classifica le aree interne del Paese in quanto sono quelle che maggiormente necessitano di interventi per migliorare l'accessibilità ai servizi essenziali e per promuovere lo sviluppo territoriale. La classificazione si basa su tre criteri principali: 1) tempo di percorrenza verso il polo di servizi più vicino; 2) densità demografica; 3) presenza di servizi essenziali (scuole, ospedali, trasporti pubblici).

2027 si nota una dinamica diffusa in vari Comuni - tra cui Barga - di riassegnazione a una diversa classe rispetto al ciclo di programmazione 2014-2020 nella Mappa delle Aree Interne, dovuta a evoluzioni nelle tecniche di misurazione adottate. La Mappa delle Aree Interne è uno strumento che identifica come “Poli” o “Poli intercomunali” i Comuni che dispongono di un’offerta integrata di tre tipologie di servizi fondamentali: sanità, educazione e trasporti. I restanti Comuni sono poi suddivisi e, in base alla fascia concentrica in cui si collocano, assumono una tra le etichette “Cintura”, “Intermedio”, “Periferico” o “Ultraperiferico”. Le fasce sono determinate a seconda del tempo medio di percorrenza stradale necessario per raggiungere il Polo più vicino. In particolare, il sistema calcola quanto una persona impiega ad arrivare a un centro di istruzione universitaria, a una struttura ospedaliera con pronto soccorso e a una stazione ferroviaria almeno di livello Silver⁶⁴. A seguito della modifica del calcolo dei dati, Barga è passata dall’essere un Comune “C - Cintura” ad essere classificato come E - Periferico⁶⁵. Analogamente, Castelnuovo di Garfagnana è passata da “A - Polo” a “E - Periferico”. Tale cambiamento sottolinea le sfide connesse all’accessibilità dei servizi in quest’area. In generale, le Aree Interne, che rappresentano una porzione significativa della Toscana (60,1%), sono caratterizzate da una densità abitativa decrescente con l’aumentare della distanza dai centri di servizio. I Comuni più marginali (Periferici e Ultraperiferici) sono quelli che hanno subito i maggiori cali demografici. Sotto il profilo della vulnerabilità territoriale, le tre aree settentrionali lungo la dorsale appenninica, tra cui la Garfagnana e la Media Valle, presentano marcati tratti montuosi, con altitudini elevate, dislivelli e pendenze che rendono più difficili gli insediamenti e l’accessibilità. Questi caratteri distintivi sono associati a basse densità insediative, alla dispersione della popolazione in piccoli addensamenti, a una limitata disponibilità di terreni agricoli a favore di ampie distese boscate, unitamente a elevate probabilità di subire eventi ambientali avversi specie quelli connessi al rischio idrogeologico (come in caso di frane) e sismico.

64 Classificazione delle stazioni ferroviarie: “Platinum”, sono stazioni di primaria importanza con flussi molto elevati di passeggeri e che offrono una vasta gamma di servizi e collegamenti. “Gold”, stazioni di grandi dimensioni con elevati flussi di passeggeri (oltre 10.000 frequentatori medi al giorno) e servizi di alta qualità per viaggi (a lunga, media e breve percorrenza) ma anche per chi non viaggia. “Silver”, stazioni di medie dimensioni con flussi significativi di passeggeri (oltre 2.500 frequentatori medi al giorno), offrono principalmente servizi regionali e metropolitani in quanto possono essere non presenziate e sprovviste di fabbricato viaggiatori. “Bronze”, piccole stazioni e fermate con basse frequentazioni (meno di 500 frequentatori medi al giorno), sono spesso impresenziate e prive di fabbricato viaggiatori e forniscono principalmente servizi regionali o locali.

65 IRPET (Istituto Regionale Programmazione Economica della Toscana) (2023). *Le aree interne in Toscana: Caratteristiche, dinamiche e politiche*. https://www.irpet.it/wp-content/uploads/2024/03/IRPET_Report-Aree-Interne-CR-12.2023.pdf.

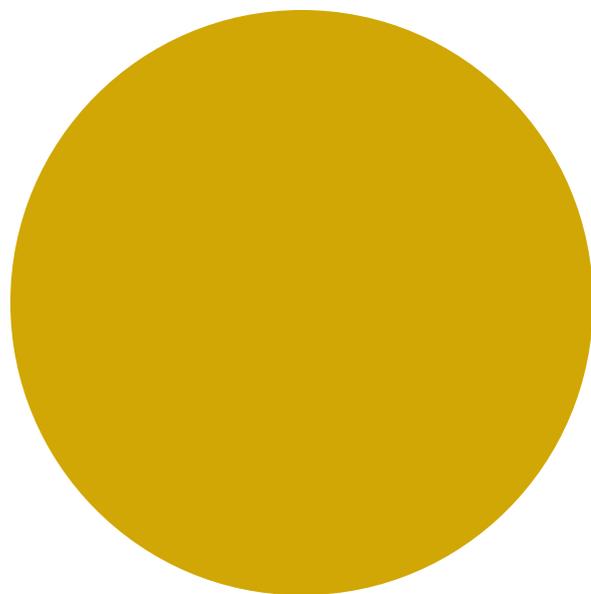
In questo scenario geografico segnato da ruralità, spopolamento, invecchiamento demografico, limitata accessibilità ai servizi ed esposizione a fenomeni naturali potenzialmente rischiosi, il Progetto R.I.T.A. e le iniziative del Podere ai Biagi acquisiscono una valenza ancora maggiore. La rigenerazione di un edificio rurale in disuso e la sua destinazione a luogo di ospitalità e accoglienza per persone in situazione di vulnerabilità o di marginalità sociale, oltre alle finalità più dirette di sostegno ai beneficiari, riesce a valorizzare il territorio (tramite il coinvolgimento e l’interazione con la comunità locale), e si configura come una risposta concreta alle esigenze di un’area che presenta criticità socio-economiche e demografiche. L’attenzione posta sull’inclusione sociale, sul benessere degli anziani autosufficienti e delle persone con disabilità e sulla promozione di dinamiche intergenerazionali si allinea con lo scopo di rivitalizzare il tessuto sociale e di offrire opportunità in un territorio che presenta sfide di sviluppo significative. La localizzazione del Podere ai Biagi nella Valle del Serchio, area con una significativa incidenza della disabilità, sottolinea ulteriormente la rilevanza e il potenziale impatto positivo dell’iniziativa in questo specifico contesto.

In conclusione, l’analisi dei dati territoriali sulla disabilità delinea un contesto in cui la Valle del Serchio, area di ubicazione del Podere ai Biagi, sottolineano una potenzialmente necessità di un elevato numero di servizi di supporto e inclusione. La significativa percentuale di nuclei familiari con persone con disabilità e le sfide gravose affrontate dai caregiver evidenziano l’importanza cruciale di iniziative come quella del Podere ai Biagi, capaci di offrire non solo percorsi di autonomia per le persone con disabilità in linea con la filosofia del “Durante e Dopo di Noi”, ma anche un sostegno concreto alle loro famiglie. La bassa soddisfazione riscontrata riguardo al tempo libero e alla partecipazione sociale rimarca ulteriormente come il Podere possa configurarsi come una risorsa territoriale fondamentale. Attraverso la creazione di laboratori diversificati, soggiorni temporanei e attività intergenerazionali, infatti, potrà contribuire a colmare il divario di opportunità e a promuovere una maggiore coesione sociale, in sinergia con i servizi territoriali e il Terzo Settore. La sua localizzazione strategica in un’area con una marcata incidenza di anziani e di individui con disabilità ulteriormente la pertinenza e il potenziale impatto trasformativo del progetto.

CAPITOLO II

Il ruolo della Fondazione Podere ai Biagi: un'analisi di possibili piste di lavoro a partire dal confronto con alcune buone pratiche sulla scena nazionale

di Elena Salamino



2.1 Introduzione. Il progetto della Fondazione Podere ai Biagi

Questo capitolo ha l'obiettivo di presentare brevemente la Fondazione Podere ai Biagi e il suo ruolo all'interno del progetto R.I.T.A. (Rigenerazione, Inclusione persone con disabilità e anziani, Territorio, Agricoltura sociale/agri-cultura), e nella sua evoluzione futura, come comunità di accoglienza e inclusione. Il possibile ruolo della Fondazione sarà inoltre ipotizzato alla luce di alcune buone pratiche selezionate.

Con la sottoscrizione di un accordo di comunità, la Fondazione Podere ai Biagi, iscritta al Registro Unico del Terzo Settore il 10/02/2023, è stata costituita come ente cui affidare i circa 8 ettari di terreni e i fabbricati annessi dell'Azienda agricola Podere ai Biagi. Il focus centrale di questa analisi di buone pratiche verterà sulla possibile implementazione di soggiorni temporanei di breve e medio periodo per persone con disabilità negli spazi oggetto di ristrutturazione, la cui gestione sarà affidata proprio alla Fondazione Podere ai Biagi. Il progetto R.I.T.A., infatti, individua come target beneficiario l'intera comunità e in modo particolare le persone con disabilità che non necessitano di un'assistenza sanitaria continuativa e persone anziane autosufficienti⁶⁶.

La necessità di assicurare una vita indipendente alle persone con disabilità dopo la scomparsa del supporto dei loro genitori, il "Dopo di noi", ha portato a sviluppare anche programmi e interventi di sostegno già durante la vita dei genitori, il cosiddetto "Durante di noi" (L. 112/2016, recante "disposizioni in materia di assistenza in favore delle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare"). L'articolo 5 del decreto interministeriale attuativo della legge 112/2016 prevede infatti che con le risorse del Fondo per il "Dopo di noi", attribuite alle Regioni, possano essere finanziati:

- a) percorsi programmati di accompagnamento per l'uscita dal nucleo familiare di origine, ovvero per la deistituzionalizzazione in soluzioni alloggiative che riproducono le condizioni abitative quanto più possibile proprie dell'ambiente familiare;
- b) interventi di supporto alla domiciliarità in soluzioni alloggiative di tipo familiare e di co-housing, che riproducono le condizioni abitative e relazionali della casa familiare;
- c) programmi di accrescimento della consapevolezza, di abilitazione e di sviluppo delle competenze per la gestione della vita quotidiana e per il raggiungimento del maggior livello di autonomia possibile, e, in tale contesto, tirocini finalizzati all'inclusione sociale, all'autonomia delle persone e alla riabilitazione;

⁶⁶ La categoria 'anziani autosufficienti' include individui di età superiore ai 65 anni che non manifestino declino delle capacità funzionali e che siano in grado di gestire le attività quotidiane senza assistenza.

- d) interventi di realizzazione di innovative soluzioni alloggiative, mediante il possibile pagamento degli oneri di acquisto, locazione, ristrutturazione e messa in opera di impianti e attrezzature necessarie per il funzionamento degli alloggi medesimi, anche sostenendo forme di mutuo aiuto tra persone con disabilità;
- e) in via residuale, interventi di permanenza temporanea in una soluzione abitativa extra familiare.

Inoltre, nel contesto predisposto dalla legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali (L. n. 328/2000), si è recentemente assistito a un sempre maggiore cambiamento nell'approccio all'assistenza delle persone con disabilità. Questa trasformazione culturale e organizzativa riflette i principi della Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, approvata dall'Assemblea generale dell'ONU nel 2006. La Convenzione ONU insiste sulla necessità di promuovere una vita indipendente e una piena inclusione nella società delle persone con disabilità, in ottemperanza all'articolo 19 della Convenzione, che sottolinea l'importanza di fornire servizi di sostegno che consentano alle persone con disabilità di vivere nella comunità e di partecipare pienamente alla vita sociale. Le istituzioni pubbliche e le organizzazioni non profit, incaricate di fornire servizi alle persone con disabilità, hanno progressivamente favorito interventi che promuovono l'integrazione sociale anziché l'isolamento in strutture dedicate. Inoltre, le linee normative a sostegno della disabilità prevedono "percorsi programmati di accompagnamento verso l'autonomia e di uscita dal nucleo familiare di origine, anche mediante soggiorni temporanei al di fuori del contesto familiare" (decreto MLPS del 26/11/16).

Considerando invece l'altro target, è importante sottolineare che nel 2002 l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha introdotto una definizione di invecchiamento attivo, concettualizzandolo come "il processo di ottimizzazione delle opportunità di salute, partecipazione e sicurezza per migliorare la qualità della vita delle persone che invecchiano". Questa definizione ha segnato un'evoluzione significativa rispetto a visioni più tradizionali dell'invecchiamento, spostando l'attenzione dalla mera assenza di malattia al mantenimento di un ruolo attivo e significativo nella società. L'invecchiamento attivo riconosce l'importanza di preservare e potenziare le capacità fisiche, cognitive e sociali degli individui anziani, promuovendo la loro autonomia, indipendenza e piena integrazione nella comunità. In Italia, il coordinamento e la programmazione integrata delle politiche nazionali per gli anziani sono garantiti dal Comitato interministeriale per le politiche in favore della popolazione anziana (CIPA), istituito dall'articolo 2, comma 3, della legge delega 23 marzo 2023,

n. 33 presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. Tenendo conto dei livelli essenziali di assistenza (LEA) e dei livelli essenziali delle prestazioni sociali (LEPS) vigenti, il CIPA ha la responsabilità di elaborare ogni tre anni, oltre al Piano nazionale per l'assistenza e la cura della fragilità e della non autosufficienza nella popolazione anziana, anche il Piano nazionale per l'invecchiamento attivo, l'inclusione sociale e la prevenzione delle fragilità nella popolazione anziana. A tal proposito, il Decreto Legislativo n. 29 del 15 marzo 2024, in attuazione della Legge Delega n. 33/2023, ha lo scopo di riordinare e semplificare le politiche in favore delle persone anziane, anche autosufficienti. Oltre a ribadire il ruolo del CIPA, nell'art. 3, di particolare rilevanza per il Progetto RITA risultano gli articoli 6, 8, 11, 15 e 16, all'interno dei quali viene promosso il principio dell'invecchiamento attivo attraverso l'impegno sociale, il volontariato, il turismo del benessere e il turismo lento, e - soprattutto - attraverso la creazione di opportunità di incontro e scambio tra generazioni, sia in contesti educativi sia in contesti abitativi.

In particolare, l'art. 6 è incentrato sulle attività di utilità sociale e volontariato, sottolineando l'importanza dello scambio intergenerazionale e riconoscendo le persone anziane «come risorse per la comunità di riferimento e depositarie del patrimonio storico e culturale, anche di carattere linguistico, dialettale e musicale, attraverso la memoria delle tradizioni popolari locali, delle diverse forme di intrattenimento e di spettacolo tradizionali, delle competenze e dei saperi, con particolare riferimento agli antichi mestieri, specie nei settori dell'artigianato, dell'enogastronomia e delle eccellenze dei prodotti italiani». L'articolo fa anche riferimento a un coinvolgimento di enti pubblici e del privato sociale in rete con le scuole: «le iniziative, indicate nel Piano triennale dell'offerta formativa, possono essere realizzate in rete con altre istituzioni scolastiche e attuate in collaborazione con centri di promozione sociale, organizzazioni di volontariato, enti locali, nonché con i soggetti del terzo settore operanti nella promozione dell'impegno delle persone anziane in attività di utilità sociale». Inoltre, fra le iniziative volte a favorire l'invecchiamento attivo, vengono citate anche attività di agricoltura sociale e di testimonianza e di insegnamento da parte di persone collocate in quiescenza.

L'art. 8 mira invece a favorire il turismo del benessere e il turismo lento per gli anziani, promuovendo la stipula di convenzioni tra strutture socioassistenziali e ricettive per offrire prezzi vantaggiosi per soggiorni di lunga durata in località di benessere, e programmi di turismo intergenerazionale con la partecipazione di giovani accompagnatori. In continuità con questa prerogativa, l'articolo 11 valorizza in generale le attività di incontro e dialogo intergenerazionale tra anziani e studenti, anche mediante il riconoscimento di crediti

formativi, incoraggiando le scuole a promuovere esperienze di volontariato degli studenti presso strutture per anziani e al loro domicilio.

Rispetto alla questione abitativa, gli articoli 15 e 16 trattano invece di *senior cohousing* e di *cohousing* intergenerazionale, specificando che tali forme di coabitazione possono realizzarsi in diverse tipologie di strutture (case, case-famiglia, gruppi famiglia, gruppi appartamento e condomini solidali) le quali possono essere aperte «ai familiari, ai volontari, ai prestatori esterni di servizi sanitari, sociali e sociosanitari integrativi, nonché ad iniziative e attività degli enti del terzo settore» e dovrebbero privilegiare interventi di rigenerazione urbana e riuso del patrimonio costruito.

La mission e l'ambito di intervento della Fondazione Podere ai Biagi si inseriscono nel quadro giuridico qui brevemente delineato, con gli obiettivi di promozione della vita indipendente e contrasto all'esclusione sociale, e in linea con il processo di deistituzionalizzazione della presa in carico della persona con disabilità e anziana. La Fondazione Podere ai Biagi con il progetto R.I.T.A., pur non configurandosi ancora come una soluzione per il "Dopo di noi", intende muoversi in questa direzione proponendo soluzioni residenziali di breve e medio periodo per persone con disabilità che vivono nell'area della provincia di Lucca e, in particolare, della zona distretto Valle del Serchio. Agendo di concerto con i distretti zionali dell'Azienda USL Toscana Nord Ovest e con il Comune di Barga⁶⁷, infatti, potrebbe individuare e accogliere persone con disabilità nella struttura ricettiva da poco rinnovata, innestandosi in quella fase cruciale in cui si pongono le basi e si sviluppano le competenze necessarie per una futura autonomia e autodeterminazione della persona con disabilità. In sostanza, potrebbe rappresentare un valido strumento per garantire un "Durante di noi" propedeutico alla vita indipendente (Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità, art. 19). Per quanto riguarda le persone anziane autosufficienti, il progetto si presenta come una possibilità per favorire il sopracitato invecchiamento attivo della popolazione over 65 che abita nel territorio della Valle del Serchio e nelle zone limitrofe.

Il partenariato del progetto R.I.T.A., attraverso il finanziamento promosso dal GAL MontagnAppennino "Bando MISURA 19.2 - Progetti di rigenerazione delle comunità", ha coperto parte delle spese di ristrutturazione di un edificio rurale degradato presente nelle adiacenze del Podere. In particolare, è stato possibile sistemare il tetto e tutta la parte

⁶⁷ Per il momento l'unico ente comunale fra partner e sostenitori è il Comune di Barga. Non si esclude che in itinere si possano aggiungere altri Comuni interessati a sostenere o a collaborare con il partenariato esistente. Altri Comuni limitrofi hanno infatti partecipato al secondo World Café, come riportato nel capitolo 5 del report.

esterna della struttura e, per quanto riguarda gli interni, il primo piano. Questo piano, raggiungibile tramite una scala che verrà dotata di servoscala con pedana per abbattere le barriere architettoniche, è composto da una camera con due letti, una sala polifunzionale con due posti divano-letto e un angolo cottura e un bagno comune posto fra queste due stanze. Il piano terra e il secondo piano, per il momento incompleti, saranno invece oggetto di ristrutturazioni future, completando l'edificio con degli spazi comuni e ulteriori camere da letto. La sala polifunzionale potrebbe consentire il pernottamento anche di eventuali professionalità in supporto alla gestione della vita quotidiana di chi sarà ospite del progetto, nel caso in cui non vi sia completa autosufficienza. Inoltre, la preparazione dei pasti in autonomia garantirebbe, da un lato, maggiore indipendenza rispetto agli spazi comuni del Podere e, dall'altro, permetterebbe anche di svolgere attività di sviluppo di competenze e autonomia. Oltre agli edifici, il progetto ha previsto anche la risistemazione del sentiero che collega il Podere ai Biagi al centro di San Pietro in Campo, sottolineando l'importanza del collegamento con la collettività residente nelle aree attigue. Quando si parla di comunità di accoglienza e inclusione, infatti, non si fa riferimento solo al mero usufrutto dell'alloggio: è previsto dal progetto R.I.T.A. che il soggiorno negli spazi del Podere ai Biagi sia arricchito da laboratori, attività ed occasioni di socializzazione, aprendosi alla comunità tutta sia come fruitrice che attraverso il coinvolgimento attivo di molteplici attori locali, non solo a livello istituzionale. Già nelle fasi di definizione delle azioni e stesura della proposta, lo stesso progetto R.I.T.A. aveva raccolto molte adesioni da più fronti, vantando un ampio e variegato partenariato. Esso, oltre al capofila Azienda agricola Podere ai Biagi, è costituito da:

7 partner diretti

- 1 ente locale: Comune di Barga;
- 2 enti di Terzo settore: Associazione Venti d'Arte e Fondazione per la Coesione Sociale;
- 1 cooperativa di comunità: Azienda agricola Calafata;
- 1 istituto scolastico: I.C. di Coreglia Antelminelli;

9 partner indiretti

- 1 ente pubblico: Azienda Usl Toscana Nord Ovest zona Valle del Serchio,
- 2 enti di Terzo Settore: Lo Sterpaio e Aria di Munegu,
- 1 ente ecclesiastico: Parrocchia Di San Pietro Apostolo di San Pietro in Campo,
- 1 Università: Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa,
- 1 comitato non formale rappresentativo della comunità locale: Foresta dei Sogni.

Inoltre, il progetto aveva raggiunto l'interesse anche di ulteriori soggetti che hanno aderito in qualità di sostenitori, come l'Istituto Comprensivo "G. Pascoli" di Barga e l'Istituto Comprensivo di Galliciano, l'Associazione Sportiva Dilettantistica, il Comitato Paesano di San Pietro in Campo, l'Associazione di volontariato Università della Terza Età Barga e il Gruppo di acquisto solidale (GAS) di Barga.

In virtù della dimensione e dell'eterogeneità di questa rete pubblico-privata, il progetto intende implementare soluzioni innovative sul tema dell'inclusione, attingendo in primo luogo dalle competenze e dai punti di vista differenziati offerti dalle risorse attivate direttamente all'interno della comunità stessa. Ad esempio, saranno proposti percorsi sensoriali, laboratori di artigianato e altre attività artistico-culturali. Grazie alla presenza dell'Azienda agricola e della fattoria sociale, saranno incluse fra le proposte anche attività di svago, *out-door education* o avviamento al lavoro, attinenti alla sfera dell'orticoltura e della cura degli animali. Inoltre, si intende incentivare la partecipazione alle attività di giovani e adulti dei comuni circostanti.

Data la complessità del progetto, può risultare utile al fine di delineare con maggiore dettaglio le sue modalità di attuazione e vagliare alcune "buone pratiche" simili. Con il termine "buone pratiche" si intende fare riferimento a modelli di intervento, strategie o esperienze che hanno avuto luogo in contesti differenti e che potrebbero produrre risultati positivi e replicabili nell'ambito del progetto della Fondazione Podere ai Biagi di gestione di soggiorni di breve periodo per persone con disabilità e persone anziane autosufficienti. Il criterio di selezione delle seguenti esperienze si è pertanto basato primariamente sull'attinenza rispetto agli obiettivi del progetto R.I.T.A. sia come "palestra del Durante di Noi" che come "palestra di invecchiamento attivo", che possa offrire ospitalità di medio e breve periodo a persone con disabilità e persone anziane, nell'ottica di contrastare l'isolamento sociale e raggiungere maggiore autonomia o mantenere quella esistente.

2.2 Buone pratiche di soggiorni di breve o medio periodo in Italia per persone con disabilità



Nome del Progetto

CASCINA CROCE PIAGGI

Ente titolare

Fondazione Oltre il Blu ETS (L'Ortica APS)

Luogo

Cascina Croce Piaggi a Val di Nizza (PV)

Descrizione del progetto

Il progetto, attivo dal 2021, consiste in un percorso di formazione all'autonomia attraverso cui sviluppare e consolidare capacità e competenze individuali, fino ad emanciparsi dalla famiglia per inserirsi in un contesto comunitario.

Gli obiettivi dichiarati sono:

- sviluppare talenti e abilità individuali;
- potenziare le capacità di integrazione sociale;
- accrescere l'autonomia personale nella cura di sé e dell'ambiente;
- favorire la presa di coscienza del proprio ruolo nel gruppo di pari e nella società civile;
- sostenere la capacità di autodeterminazione e di operare scelte consapevoli;
- orientarsi ove possibile a proficue attività lavorative.

Il progetto, gestito dall'associazione L'Ortica APS, si svolge presso Cascina Croce Piaggi a Val di Nizza (PV), messa a disposizione da Fondazione Oltre il Blu ETS. La Fondazione dispone anche di un grande giardino con piscina scoperta, 20 posti letto e un salone panoramico con 80 posti a sedere in cui ospita eventi privati, raccogliendo proventi destinati esclusivamente a finanziare la gestione di Cascina Croce Piaggi.

La struttura dispone di spazi e attrezzature idonei per lo svolgimento di varie attività, tra cui tessitura e lavorazione dei filati, pittura, trasformazioni alimentari, orticoltura, allevamento di piccoli animali. I partecipanti vengono responsabilizzati sulla conduzione della vita domestica: sono sollecitati e aiutati a mantenere in ordine oggetti e spazi personali e a collaborare per attività comuni, quali la preparazione del cibo, la pulizia delle parti comuni e tutte le attività che migliorano l'ambiente comune. Il percorso di formazione ha una durata minima di 1 mese, suddiviso in brevi periodi di una settimana ciascuno, passato il quale il giovane dovrà mettere in pratica quanto appreso. È prevista la possibilità di fare ulteriori soggiorni in Cascina Croce Piaggi per rafforzare le competenze acquisite e aumentare la consapevolezza delle proprie capacità.

Target

Persone di età compresa tra 18 e 35 anni con autismo e disabilità intellettive e sensoriali.

Nome del Progetto

CASA GIRA...SOLI

Ente titolare

Cooperativa Sociale il Girasole

Luogo

Morosolo (VA)

Descrizione del progetto

Il progetto Casa GIRA... SOLI è un progetto in ambito abitativo che offre percorsi finalizzati all'incremento dell'autonomia e alla crescita personale all'interno di un contesto semi-protetto, in una casa dove è possibile sperimentare la vita autonoma al di fuori del proprio nucleo familiare, con il supporto di figure educative e assistenziali. Il progetto è un servizio operativo per tutto l'anno per persone che necessitano di uno spazio abitativo per periodi predefiniti che offra risposte efficaci sia ad esigenze pratiche delle famiglie, ma soprattutto percorsi personalizzati finalizzati all'incremento dell'autonomia.

L'appartamento a disposizione del progetto si trova nel Comune di Casciago – Fraz. di Morosolo, in una zona molto tranquilla. Situato al piano terra, è composto da ingresso, salone con cucina, due stanze da letto, un bagno attrezzato, e un piccolo bagno adibito a lavanderia. Non ci sono barriere architettoniche. Gli spazi e il materiale presenti sono utilizzati dai destinatari per raggiungere gli obiettivi concordati con la famiglia e l'équipe educativa.

I partecipanti al progetto sono divisi in piccoli gruppi di 4/5 persone che, in week end differenti, soggiornano presso l'appartamento.

Il progetto è così strutturato: prevede inizialmente week-end brevi (dalle ore 9.00 del sabato alle ore 17.00 della domenica), pensato per coloro che gradualmente si devono abituare al distacco con i propri familiari, e successivamente week-end lunghi (dalle ore 18.00 del venerdì alle ore 17.00 della domenica). Coloro che frequentano il Centro Socio-Educativo "IL GIRASOLE" il sabato mattina vengono accompagnati presso l'appartamento di Morosolo partendo direttamente da lì e la domenica pomeriggio vengono riportati presso il CSE. Coloro che sono esterni al CSE "IL GIRASOLE" sono accompagnati presso la Casa GIRA... SOLI dai familiari o dal trasporto del comune, dove previsto.

L'ammissione al progetto avviene previo colloquio di conoscenza con i familiari e con l'utente, con relativa domanda di ammissione debitamente compilata e corredata dei documenti richiesti. L'équipe può valutare se la persona sia adatta o meno al tipo di esperienza offerta e alle finalità del Progetto stesso.

Target

Persone con disabilità cognitiva e sensoriale, di età compresa tra i 18 e i 50 anni (con sufficienti autonomie personali e relativa autonomia di deambulazione) di entrambi i generi.

Rientrano fra i beneficiari anche le famiglie (genitori e fratelli), attraverso uno spazio di ascolto psicologico e un percorso formativo.

Nome del Progetto

LABORATORI PER LO SVILUPPO DI COMPETENZE E WEEKEND DI AVVIO ALL'AUTONOMIA

Ente titolare

Fondazione Le Chiavi di Casa

Luogo

Bologna

Descrizione del progetto

In questo progetto le persone con disabilità intraprendono weekend di avvio all'autonomia o frequentano laboratori per lo sviluppo di competenze con il costante coordinamento della Coordinatrice dei progetti educativi e il supporto dello staff operativo, adattando i servizi offerti alle singole esigenze di ogni persona coinvolta.

I weekend di avvio all'autonomia permettono a piccoli gruppi di persone con disabilità di sperimentare un graduale allontanamento dalla propria famiglia trascorrendo dei brevi periodi al di fuori del nucleo familiare, accompagnati e coordinati da educatori che li sostengono durante le principali attività quotidiane e nell'importante fase di convivenza reciproca. I weekend di avvio all'autonomia vengono proposti agli utenti nell'ambito di un progetto di vita indipendente. I laboratori per lo sviluppo delle competenze e i weekend di avvio all'autonomia rispondono alle esigenze delle persone con disabilità e dei loro familiari; tutte le attività vengono proposte dalla Coordinatrice dei progetti educativi della Fondazione e concordate con la famiglia.

La Fondazione Le Chiavi di Casa ha creato un gruppo di coordinamento tecnico operativo che programma e coordina i percorsi educativi domiciliari e l'attuazione dei Progetti Educativi Individuali. Tale gruppo è composto da:

- La coordinatrice dei progetti educativi della Fondazione;
- Il referente USSI del progetto individuato dal responsabile dell'USSI disabili adulti in accordo con il responsabile dell'Area Dipartimentale dell'Integrazione Socio Sanitaria;
- I responsabili dei casi individuati dall'équipe dell'USSI disabili adulti;
- Il Direttore della Fondazione Le Chiavi di Casa;
- Il responsabile Amministrativo della Fondazione Le Chiavi di Casa.

Le persone con disabilità possono essere indirizzate ai percorsi di autonomia gestiti dalla Fondazione Le Chiavi di Casa direttamente dal Servizio USSI Disabili Adulti di riferimento o attraverso colloqui tra la famiglia e la Fondazione. Nel caso in cui l'inserimento venga direttamente richiesto da una famiglia, la segnalazione sarà sempre condivisa con i referenti del Servizio AUSL. L'accesso delle persone con disabilità non è vincolato ad un Progetto Educativo Individuale (PEI), ma è vincolato alla stesura di un progetto di vita concordato con la famiglia (ove presente) o l'amministratore di sostegno. L'inserimento nel progetto prevede la sottoscrizione di una domanda di partecipazione da parte del diretto interessato e dei suoi familiari o dell'amministratore di sostegno/tutore.

La sostenibilità del servizio si basa su un principio di compartecipazione tra tutti i soggetti interessati

e prevede che una parte sia a carico del partecipante/famiglia, una parte (quando prevista) a carico del Servizio Pubblico e una quota a carico della stessa Fondazione. L'entità delle quote è dettagliata nel documento redatto dall'amministrazione in seguito ai colloqui conoscitivi e progettuali. La quota di partecipazione comprende: Redazione di un Progetto di vita personalizzato; Gestione degli interventi educativi previsti e descritti dal progetto; Supervisione e coordinamento educativo di ogni fase del progetto; Riunioni di coordinamento tra personale interno alla Fondazione, referenti AUSL e referenti delle cooperative sociali coinvolte nel progetto; Redazione di una relazione annuale individuale per ogni partecipante; Incontri periodici per la valutazione dell'andamento del progetto di vita con la famiglia e AUSL; Incontri di verifica con i referenti del Servizio Pubblico per i singoli casi; Stesura di diari settimanali sull'andamento del progetto di vita degli utenti; Incontri periodici di sostegno con i familiari (di gruppo e individuali); Copertura assicurativa (responsabilità civile e infortuni). La quota di partecipazione non comprende: Vestiario e biancheria; Prodotti per l'igiene personale.

Target

Il servizio si rivolge a persone disabili adulte con disabilità intellettiva, fisica e relazionale con necessità di sostegno lieve, medio o intensivo, per le quali tale esperienza possa contribuire ad avviare azioni concrete per il "Dopo di noi".

Nome del Progetto

LA CASA DELLA CORTE DI CAVOLA

Ente titolare

Fondazione Durante e Dopo di Noi di Reggio Emilia

Luogo

Cavola, Toano

Descrizione del progetto

Si tratta di un progetto attivo dal 2017 a Cavola. Persone con disabilità possono sperimentare in autonomia momenti di vita quotidiana: programmazione del pranzo, spesa, cucina, riordino e possibilità, sul lungo periodo, di dormire fuori casa. Il progetto vuole anche misurare la capacità dell'intera comunità di prendere in carico i soggetti più fragili. Il progetto vuole superare il concetto di assistenza per arrivare ad un'educazione all'autonomia. Una vera e propria palestra di vita che alleni i servizi, i familiari e tutti gli enti pubblici e privati del territorio a raggiungere la piena inclusione mettendo a punto prassi e metodologie di lavoro condivise.

Target

Non specificato

Nome del Progetto

LA NOSTRA SECONDA CASA

Ente titolare

Fondazione Durante e Dopo di Noi di Reggio Emilia

Luogo

Coviolo

Descrizione del progetto

Il progetto La nostra seconda Casa ha preso avvio a luglio 2020 e offre alle Persone con disabilità del territorio la possibilità di usufruire di una seconda casa accogliente presso la canonica della Parrocchia di Coviolo, dove sperimentare percorsi di acquisizione di autonomia, ma anche accrescere i propri rapporti interpersonali e le relazioni sociali, in simbiosi con la comunità locale.

Target

Non specificato

Nome del Progetto

ESCO ANCH'IO

Ente titolare

La Tartaruga Onlus

Luogo

Roma

Descrizione del progetto

Il progetto "Esco Anch'io!" promuove azioni di indipendenza in un contesto diverso dalla propria abitazione, ma comunque in condizioni protette e supervisionate da personale specializzato, in cui i ragazzi coinvolti possono fare esperienze ricreative e di svago e, al contempo, sperimentarsi come individui autonomi, capaci di prendersi cura di sé stessi e degli spazi condivisi, di creare relazioni e alleanze, socializzando con altri coetanei. I weekend si svolgeranno presso la sede dell'associazione La Tartaruga Onlus. I beneficiari potranno vivere per due giorni l'esperienza di pernottare fuori casa, condividere i pasti, fare attività ludico-ricreative e laboratori per l'autonomia, socializzando. I laboratori prevedono che i ragazzi imparino le competenze basilari della vita quotidiana, prendendosi cura di sé stessi, dell'alloggio e degli altri. Ogni ragazzo avrà un compito specifico, scelto tra le sue abilità emergenti: collaborare nella preparazione dei pasti, apparecchiare, sistemare i sacchi a pelo e i cuscini, differenziare i rifiuti, etc.

I weekend vedranno la partecipazione del gruppo locale di scout per creare occasioni di socializzare e condividere l'esperienza fuori dalle mura domestiche con altri ragazzi coetanei in un clima inclusivo e di amicizia.

Target

Ragazzi e ragazze tra i 16 anni e i 25 anni con disabilità cognitiva, fisica e/o sensoriale.



Nome del Progetto

CASA ARCOBALENO

Ente titolare

Associazione CUI I Ragazzi del Sole

Luogo

Lastra a Signa

Descrizione del progetto

Casa Arcobaleno è un appartamento semi-residenziale per il durante e dopo di noi L.112/2016, con l'obiettivo di accrescere autonomie sia abitative che di organizzazione del tempo libero. Il progetto di Casa Arcobaleno è suddiviso in:

- Modulo weekend, dalla durata di 24 ore con un pernottamento: dalle 16.00 del sabato alle 16.00 della domenica vengono ospitati gruppi di 4 persone con il pernottamento nell'appartamento.
- Modulo giornata, che si integra con il modulo weekend in quanto nel pomeriggio del sabato e nella giornata di domenica potrà aggiungersi una persona alle 4 che pernorranno.

Target

Piccoli gruppi di giovani con disabilità cognitiva media.



Nome del Progetto

CASA VIOLA

Ente titolare

Associazione CUI I Ragazzi del Sole

Luogo

Scandicci

Descrizione del progetto

In collaborazione con le SdS di Firenze e della Nord-Ovest, dal 2018 nella Casa Viola si sperimentano due percorsi per persone con disabilità: il primo finalizzato ad una esperienza residenziale stabile; il

secondo indirizzato ad abituare le persone al distacco temporaneo dalla famiglia, attraverso soggiorni di brevi periodi su turnazioni settimanali. I criteri di accesso al progetto sono stabiliti da un regolamento interno e dalle valutazioni delle UVM territoriali. La frequenza e gli obiettivi specifici sui quali lavorare vengono individuati all'interno del progetto personalizzato di ciascuno, condiviso con gli Assistenti sociali di riferimento e con l'equipe multidisciplinare. L'Associazione "CUI I RAGAZZI DEL SOLE", ente titolare del progetto Casa Viola, ha affidato la gestione educativa-psicologica e di coordinamento della struttura alla Cooperativa Sociale Il Girasole. All'interno della struttura viene garantito un servizio educativo e di collegamento con le realtà del territorio, sostegno psicologico individuale e di gruppo, organizzazione del tempo libero, attività di supporto nel disbrigo di pratiche burocratiche.

Target

Persone con disabilità intellettiva medio-lieve



Nome del Progetto

INSIDE HOUSE

Ente titolare

L'Iride Cooperativa Sociale

Luogo

Monza

Descrizione del progetto

Inside House è il nome di una casa in cui la persona con disabilità può provare a fare delle prime brevi esperienze in autonomia in un contesto diverso da quello d'origine. Il progetto sostenuto dalla progettualità "Durante e Dopo di Noi" propone percorsi innovativi per sperimentare forme diverse di autonomia abitativa (vacanze in autonomia, scuola di autonomia) e di residenzialità (week end e settimane) caratterizzati dal protagonismo della persona con disabilità, dalla partecipazione della famiglia e dalla collaborazione degli altri stakeholder. Inoltre, sono previsti momenti formativi e di discussione guidata tra le famiglie per facilitare i processi di distacco e per mettere in comune i bisogni e le proprie potenzialità. Il progetto vuole contribuire alla realizzazione di nuovi servizi di residenzialità leggera co-progettati con le famiglie e la P.A.

Target

Dieci persone con disabilità e le rispettive famiglie.

Nome del Progetto

VITA CHE VORREI

Ente titolare

Oltre quella Sedia APS

Luogo

Trieste

Descrizione del progetto

I percorsi di Vita indipendente si delineano in due fasi.

FASE 1: Formazione e sviluppo (“Vita che vorrei”)

Definizione del luogo: Casa Gruppo (4 – 6 persone per casa)

L’obiettivo consiste nella formazione e nello sviluppo evolutivo in case di civile abitazione lavorando sulle autonomie di gestione di sé, delle proprie emozioni e pensieri con l’acquisizione di un’identità più consapevole e di una condizione di vita qualitativamente migliore. Si tratta di un servizio flessibile, a giornate sulle 24 ore da lunedì a venerdì, con opportunità di trascorrervi anche alcuni week end.

FASE 2: Consolidamento (“Vita possibile”)

Definizione del luogo: Casa Casa

L’obiettivo consiste nel consolidare la consapevolezza della prima fase e mettersi alla prova per realizzarla fattivamente in un gruppo più ristretto.

Servizio a giornate sulle 24 ore 7 giorni su 7.

Target

Questi percorsi sono rivolti a persone con disabilità intellettiva in possesso di prerequisiti minimi nell’area cognitiva e affettivo-relazionale, di un’età compresa tra i 16 e i 50 anni e che presentino le potenzialità di autonomia e abbiano manifestato la volontà di realizzare un personale progetto di vita indipendente.

Si rivolge anche a chi attualmente non è definito autonomo, ma pur tuttavia potrebbe, seguendo un percorso abilitativo in una Casa Scuola, arrivare, in un futuro non troppo lontano, a definire la propria “Vita possibile”. Si rivolge anche a giovani in età scolare e alle loro famiglie (indicativamente anche dai 14 anni), per avviarli a una conoscenza e una preparazione di possibile “Vita che vorrei”.

Si rivolge alle famiglie in tutti i loro componenti, non solo ai genitori, ma anche fratelli e sorelle, (i cosiddetti “Sibling”) ed eventualmente altri parenti che sono presenti nel supporto alla persona con disabilità.

Nome del Progetto

SCUOLA SATELLITE - CASA SATELLITE

Ente titolare

Anffas Trentino

Luogo

Trento

Descrizione del progetto

Si tratta di una serie di progetti di “abitare accompagnato”, ovvero di una semi-autonomia abitativa all’interno di un contesto residenziale solidale. Prevede un forte coinvolgimento della famiglia attraverso incontri di confronto e verifica, nonché inviti a cene o eventi organizzati dai figli nell’appartamento e nella comunità locale. Anche grazie al massiccio coinvolgimento del volontariato, delle associazioni e degli enti locali, si stanno creando solide reti sociali volte a favorire processi di integrazione e di inclusione sociale nella comunità locale.

Il progetto “Scuola Satellite” nasce nel 2008 come scuola dell’abitare autonomo rivolta a persone con disabilità intellettiva e relazionale di grado medio-lieve. Sostiene, da un lato, i giovani che lo desiderano in un percorso di emancipazione dalla famiglia verso una vita in semi autonomia abitativa e, dall’altro, sostiene le famiglie nell’affrontare questo processo di “distacco”. Scuola Satellite propone periodi (una/due settimane al mese) di vita in semi autonomia in distacco dalla famiglia supervisionati da educatori specializzati, verifica i livelli di competenze raggiunti e, in accordo con la famiglia, l’eventuale accesso al progetto Casa Satellite.

Il progetto “Casa Satellite” nasce nel 2015. Consente di vivere in semi autonomia, insieme ad altri partecipanti al progetto, per almeno due settimane al mese, ai giovani che abbiano maturato le competenze necessarie e il desiderio di vita indipendente. Nelle prime fasi del progetto, i giovani beneficiari sono stati suddivisi in gruppi di 4, frequentando Casa Satellite per 4 giorni alla settimana. Questa soluzione permetteva di compiere una rotazione completa ogni mese assicurando ad ogni partecipante circa 10 esperienze all’anno. Attualmente, il progetto prevede una residenzialità da una a tre settimane al mese. Molte delle persone che vi partecipano frequentano da tempo i percorsi di Anffas Trentino, dove hanno creato solide relazioni amicali che oggi costituiscono un’importante base di conoscenza reciproca. Oltre a questo, Casa Satellite integra il servizio con un pomeriggio a settimana di attività rivolto all’acquisizione di un ruolo sociale attraverso proposte di cittadinanza attiva, sensibilizzazione ambientale, cura dei beni comuni, realizzazione di video sulla disabilità e percorsi di auto-rappresentanza.

Parallelamente, al fine di aiutare le persone coinvolte ad attribuire significato all’esperienza abitativa, sono svolti incontri settimanali con un esperto per la rielaborazione dei vissuti personali e di gruppo e, una volta al mese, un incontro sulla gestione dell’affettività e sessualità. Sono infine previsti incontri mensili di sostegno alle famiglie dei partecipanti attraverso focus group e momenti di condivisione e co-progettazione.

Due aspetti importanti del progetto sono il coinvolgimento massiccio del volontariato e la dotazione di sistemi domotici.

Le modalità di accesso al progetto sono chiaramente definite. Al termine dell'esperienza di Scuola Satellite, l'équipe valuta i livelli di competenza raggiunti dal giovane nelle diverse aree funzionali, il suo desiderio di proseguire il percorso di emancipazione e, in accordo con la famiglia e i servizi sociali, l'eventuale passaggio al progetto Casa Satellite. In caso di superamento di un periodo di prova della durata massima di 6 mesi, viene proposto l'eventuale inserimento definitivo. I criteri di accesso prevedono che il candidato sia in possesso di livelli di competenza adeguati alla vita in semi-autonomia, nelle 6 aree funzionali verificate tramite test di Vineland II.

L'équipe educativa del progetto Casa Satellite, monitorando il livello di motivazione alla vita autonoma, può valutare, in accordo con la famiglia, l'eventuale accesso al progetto Ultimo Miglio. Nato nel 2019, consiste nell'accompagnamento alla creazione di un gruppo di convivenza stabile e nella ricerca di una abitazione. Coloro che hanno beneficiato di questo percorso di accompagnamento all'abitare, sono infine confluiti nel progetto "Abitare Sociale", che prevede una sistemazione abitativa di lungo periodo.

Target

I destinatari dell'intervento sono giovani con disabilità intellettiva, con un ritardo mentale medio-lieve.



Nome del Progetto

LABORATORIO DI VITA INDIPENDENTE E DOPO DI NOI

Ente titolare

Associazione Sergio Zavatta Onlus

Luogo

Rimini

Descrizione progetto

Il progetto prevede due macro-azioni.

Macroazione 1. "Dopo di noi"

Laboratori per l'autonomia, della durata di 3 ore ciascuno, per gruppi di sei/sette persone che si incontrano una volta a settimana con due educatori. L'obiettivo generale consiste nel fornire gli strumenti per consentire una vita anche fuori dalla famiglia, dando indicazioni comportamentali per affrontare la quotidianità con una autonomia sempre maggiore. Per ogni persona sono delineati diversi livelli di intervento, in base alle capacità e competenze iniziali di ognuno. I laboratori per l'autonomia prevedono anche dei soggiorni preparatori.

Macroazione 2. "Vita indipendente"

Per coloro che hanno già sperimentato percorsi di vita indipendente negli anni passati viene orga-

nizzato un laboratorio durante il quale sono valutate le competenze in possesso e viene elaborato il percorso personale di sviluppo dell'autonomia da perseguire. Sono previsti anche soggiorni di 2-3 giornate per gruppi di 3-4 persone, finalizzati al consolidamento e potenziamento delle competenze di autonomia già acquisite nei precedenti percorsi.

È inoltre svolta un'attività di monitoraggio con i Servizi e le famiglie.

Target

25 utenti in carico al servizio Sociale territoriale, area disabili, individuate dall'UVM distrettuale.

2.3 Buone pratiche di soggiorni di breve o medio periodo in Italia per persone



Nome del Progetto

CASA ALLA VELA, CASA TASSULLO, CASA CLES

Ente titolare

S.A.D. Società Cooperativa Sociale

Luogo

Val di Non (Trento)

Descrizione del progetto

Casa alla Vela, Casa Tassullo e Casa Cles sono case per persone anziane, attive rispettivamente dal 2014, 2016 e 2017.

Per quanto riguarda la Casa alla Vela, la specificità è la coabitazione tra persone anziane e giovani (studenti universitari o lavoratori fuori sede). Ogni inquilino può godere di una stanza privata, ma al contempo è inserito in un ambiente stimolante dove l'incontro e lo scambio con l'altro diventano la firma distintiva di una quotidianità condivisa. Le persone vivono insieme, possono uscire liberamente, decidono il menù che l'assistente cucina per tutte e possono partecipare ad una serie di attività ed iniziative pensate appositamente per loro. I giovani, che vivono al piano superiore, sono selezionati e offrono parte del loro tempo per condividere momenti di relazione con le persone anziane. È garantita assistenza ventiquattro ore al giorno, grazie a due badanti che si avvicendano su turni diurni e notturni. Vi è un collegamento con i servizi socio-sanitari del territorio che garantiscono

no visite periodiche del medico di base, della dietista e di personale infermieristico per predisporre i medicinali da assumere. Inoltre, del personale volontario che nel pomeriggio organizza attività di intrattenimento a carattere ludico-ricreativo e vi è un collegamento diretto con il centro diurno per anziani di Trento. L'immobile di Casa alla Vela è stato acquistato ed è dunque di proprietà di S.A.D. La specificità di Casa Tassullo, invece, consiste nella stretta relazione tra la casa e l'animazione territoriale: all'interno della Casa – in una zona appositamente adibita – tre volte in settimana viene promossa un'attività di animazione territoriale aperta a tutta la popolazione over 65 residente nella Valle, rendendo la casa un luogo di relazioni ancor più dinamico e stimolante. L'immobile di Casa Tassullo appartiene invece al Comune di Ville d'Anaunia e della Comunità della Val di Non e viene gestito da S.A.D. in forma di comodato d'uso gratuito.

Data la sua posizione centrale nel paese, la specificità di Casa Cles è, infine, la sperimentazione di una vita di comunità. In questo caso, l'immobile in uso appartiene ad un privato e viene gestito da S.A.D. in forma di affitto agevolato.

Tutte le Case condividono un modello, che si caratterizza per:

- il focus della relazione, con i coquilini (gruppo dei pari), con il territorio (senso di comunità), con i giovani, come per il progetto di Casa alla Vela (intergenerazionalità).
- la dimensione familiare: ambiente domestico e familiare, coinvolgimento nelle attività quotidiane, stimolazione delle risorse, delle abilità personali e dei propri talenti, mantenimento delle proprie abitudini.

Nelle case è possibile trovare:

- Stanza singola da personalizzare a piacere;
- Spazi condivisi per svolgere le attività comuni e favorire la relazione tra le persone;
- Un servizio curato e attento, seguito da personale qualificato per la preparazione dei pasti, il lavaggio e la stiratura degli indumenti fino alla pulizia degli ambienti;
- Attività di animazione e incontro con il territorio (giochi cognitivi, passeggiate nei dintorni, esercizi di ginnastica dolce, laboratori manuali, feste);
- Possibilità di scelta tra diverse proposte di menù alimentare;
- Presenza di dispositivi elettronici per il monitoraggio e il rapido intervento in caso di bisogno;
- Una rete di volontari forte e solida.

Il progetto, oltre a garantire una soluzione abitativa innovativa, pone particolare attenzione a due aspetti fondamentali: la relazione e la partecipazione attiva da un lato, e l'alimentazione sana e di qualità, dall'altro. Per questo un Responsabile dell'animazione cura e promuove le attività di socializzazione, interne ed esterne alla Casa, nonché altre attività per sostenere il mantenimento delle abilità delle persone. Inoltre, ogni menù è elaborato da un cuoco, approvato da un nutrizionista e segue le stagionalità. I menù sono organizzati su una turnazione di 4 settimane e sono rivisti periodicamente, anche sulla base dei feedback degli ospiti e delle assistenti familiari.

Target

Casa alla Vela: 7 persone anziane e 3 giovani.

Casa Tassullo: 5 persone anziane.

Casa Cles: 7 persone anziane.



Nome del progetto

COHOUSING FACCIAMOCI COMPAGNIA

Ente titolare

Cooperativa La Fenice

Luogo

Acerra (NA)

Descrizione del progetto

Si tratta di un progetto di cohousing tra giovani e anziani. I residenti giocano a scacchi, disegnano, coltivano hobby e si fanno compagnia. Il progetto nasce con il fine di abbattere i costi, ma anche la solitudine e rischi di truffe e incidenti domestici. Sono presenti sette posti letto, distribuiti in diverse camere, di cui alcune doppie, una sala soggiorno e una cucina aperti anche agli amici e ai familiari per il progetto "Nonno parking". Le persone anziane sono assistite da operatori sociosanitari, una cuoca e una psicologa.

Target

Persone anziane e giovani.



Nome del progetto

RESIDENZA SANTA TOSCANA

Ente titolare

Fondazione Pia Opera Ciccarelli

Luogo

Verona

Descrizione del progetto

La Residenza Santa Toscana consiste in un progetto di abitazione collaborativa tra persone anziane, studenti universitari, persone con disabilità e famiglie. Con dimensioni e tipologie che variano dai 42 ai 110 metri quadri, gli appartamenti della Residenza Santa Toscana rispondono ai criteri di "abitare collaborativo", in cui le persone godono del loro spazio privato, in piena autonomia e allo stesso modo, possono condividere con il vicinato, momenti di aggregazione in ambienti condivisi e vita di quartiere. Per quanto riguarda la tecnologia e la domotica, gli appartamenti sono dotati di rilevatore di fumo e possono essere personalizzati con rilevatori per la perdita di acqua, allarmi e riconoscimento cadute, strumentazioni per la comunicazione con videochiamata per vedere i familiari, il medico, gli infermieri. Inoltre, vi sono dispositivi GPS per poter raggiungere la persona che si trovi in difficoltà. Il servizio di portierato sociale è curato da un educatore della Fondazione Pia Opera Ciccarelli Onlus,

con il compito di garantire utili informazioni, accogliere esigenze e intercettare bisogni. Inoltre, un educatore ha il compito di facilitare l'integrazione della persona sia nel progetto di housing sociale sia nella vita di quartiere. Si tratta di una rete tra residenti che, mettendo a disposizione capacità, interessi e tempo, promuovono iniziative e si aiutano nel quotidiano per spostamenti, commissioni e acquisti, ricevendo un contributo per la fruizione di servizi o uno sconto sul canone. È una forma di vicinanza e mutuo autoaiuto per coinvolgere i residenti nella rete di volontariato che collabora con la Fondazione Pia Opera Ciccarelli Onlus e con la vicina FEVOSS (Federazione dei Servizi di Volontariato Socio-Sanitario).

Target

Persone autonome fra i 65 e gli 85 anni
Studenti universitari, con priorità per quelli che frequentano la facoltà di medicina, infermieristica, scienza dell'educazione e servizio sociale
Famiglie con minori e/o con disabilità
Persone con disabilità autonome per la vita indipendente
Persone in soggiorno temporaneo per affrontare e risolvere delle difficoltà passeggere

Nome del progetto

CASA RUSCONI E CONDOMINIO SOLIDALE

Ente titolare

Azienda pubblica di Servizi alla Persona ITIS

Luogo

Trieste

Descrizione del progetto

La "Casa Rusconi", dotata di un giardino privato, è composta da alloggi monovani e bivani distribuiti su cinque piani, fra cui sei appartamenti domotici particolarmente adeguati alle esigenze della disabilità. Si propone di offrire ad anziani, singoli o in coppia, un'adeguata sistemazione abitativa e servizi specifici, coniugando la possibilità di mantenere la propria privacy ed autonomia con la garanzia di vivere in una situazione di comunità. Per favorire l'intergenerazionalità, in via sperimentale, è valutata l'assegnazione degli alloggi anche a persone giovani.

Il "condominio solidale": coabitazione di diverse generazioni familiari sotto uno stesso tetto, con appartamenti contigui e separati. La peculiarità qualificante del progetto è rappresentata dai servizi assistenziali complementari che l'ITIS potrà offrire ai residenti anziani del condominio, unitamente alle tipologie costruttive innovative utilizzate. Sono state create, all'ultimo piano dell'edificio, delle aree comuni, sia al chiuso che all'aperto (terrazza e giardino d'inverno), dove viene concretamente realizzata l'integrazione con il tessuto sociale del territorio, attraverso l'organizzazione di attività ricreative e sociali, aperte anche a frequentatori esterni. Il "condominio solidale" è un'azione pilota della Regione FVG nell'ambito del progetto europeo HELPS, che mira alla realizzazione di un welfare

di prossimità evoluto, ridisegnando la quotidianità e basando la stessa sui concetti di sussidiarietà, condivisione e solidarietà in ambiti condominiali, oltre a recuperare e riqualificare aree di città e locali abitativi da tempo inutilizzati.

Target

Persone anziane, singole o in coppia

Nome del progetto

COABITAZIONE PRATO COABITA

Ente titolare

Auser, in collaborazione con il Comune di Prato

Luogo

Descrizione del progetto

Si tratta della risposta di Auser all'avviso di coprogettazione del Comune di Prato per l'individuazione di Enti del Terzo Settore che potessero realizzare azioni e interventi di welfare partecipato destinati ai nuclei familiari con disagio socio-economico ed abitativo e cogestirli in partenariato privato-sociale. Consiste in un patto attuativo di coabitazione tra, da un lato, persone anziane o persone con disabilità, che vivono in abitazioni di proprietà o in affitto e sono in una condizione di fragilità, a rischio di perdita dell'autosufficienza o dei legami sociali e, dall'altro, persone sole o famiglie in difficoltà sociale e abitativa, a rischio di povertà relativa e di emarginazione sociale.

I potenziali ospiti sono privati cittadini che hanno disponibilità di almeno una stanza e possono inoltrare la domanda di partecipazione al progetto rivolgendosi allo sportello di Auser. Gli ospiti invece sono individuati dal Servizio Sociale Professionale del Comune. Viene effettuata una valutazione per ogni singolo soggetto disponibile a mettere a disposizione un appartamento e l'idoneità al progetto da parte del soggetto ospitato. Almeno al primo colloquio è attesa la partecipazione dei caregiver o dei parenti più prossimi per approfondire la conoscenza della persona per valutare caratteristiche e compatibilità con altri soggetti. Prima dell'inserimento è previsto un periodo durante il quale il soggetto ospitante e l'ospite si conoscono e viene verificata la loro compatibilità. Il rapporto di convivenza si basa sulla solidarietà ed è facilitato da un patto abitativo e un patto di inclusione. È assicurata, inoltre, durante tutta la durata del progetto, un'attività di mediazione e accompagnamento affinché non insorgano problemi o difficoltà nei rapporti.

Target

Persone anziane e persone con disabilità, che vivono in abitazioni di proprietà o in affitto e sono in una condizione di rischio di perdita dell'autosufficienza o dei legami sociali; persone sole o famiglie in difficoltà sociale e abitativa, a rischio di povertà relativa e di emarginazione sociale.

Nome del Progetto

CENTRO SOCIALE RESIDENZIALE

Ente titolare

Comune di Lastra a Signa

Luogo

Lastra a Signa (FI)

Descrizione del progetto

Il Centro Sociale Residenziale di Lastra a Signa, nato nel 1979, è un progetto di coabitazione ispirato dalla tradizione nord-europea di residenze per anziani, in cui gli spazi abitativi sono ridotti all'essenziale ed estremamente funzionali per incentivare gli abitanti a uscire dalle loro abitazioni e utilizzare gli spazi di relazione e convivialità. È un raro caso in Italia gestito dall'Amministrazione Comunale: il Comune annualmente pubblica un bando in seguito al quale viene redatta una graduatoria degli aventi diritto, con validità annuale. Il punteggio finale è calcolato in base ad una valutazione complessiva di: età anagrafica (>65), residenza nel territorio comunale, presenza/assenza dei figli, condizioni abitative, ISEE, condizioni di solitudine con rischio di emarginazione/ elevato disagio socio-familiare, caratteristiche dell'unità abitativa di provenienza, condizione di autosufficienza.

L'edificio comprende 64 unità abitative (monolocali e bilocali) con una capienza ad oggi di 74 posti. L'unità abitativa standard (monolocali 19-46 mq) è composta da ingresso su soggiorno-angolo cottura, bagno e camera – fornita di arredo di base (angolo cottura, armadio e letto). L'edificio è stato costruito alla fine degli anni '70 e conta 4 piani. Il piano interrato, terra e primo sono adibiti a servizi, il piano secondo e terzo ad abitazioni monolocali, bilocali e spazi comuni. Gli spazi abitativi sono ridotti all'essenziale per incentivare gli abitanti a uscire dalle loro abitazioni e utilizzare i grandi spazi di relazione e convivialità.

Fra i servizi offerti, un servizio sociale professionale, un servizio di trasporto con auto comunali o dell'Auser, servizio OSS, infermiere di comunità per 7h/mese, attività di socializzazione, aiuti nelle faccende domestiche. Altri servizi a pagamento comprendono cura e igiene della persona, assistenza domiciliare, ritiro pasti preparati al centro cottura a prezzi convenzionati. Come spazi condivisi sono presenti una lavanderia (3 gettoni a settimana), degli spazi di relazione per ciascun piano, una biblioteca anche aperta al territorio, degli spazi per associazioni (Auser). Inizialmente vi erano collocati i servizi del Distretto sociosanitario. Al Centro Sociale Residenziale vengono realizzate attività aperte a tutta la cittadinanza, promosse dall'amministrazione comunale insieme all'associazionismo locale e alla Consulta del volontariato.

Per quanto riguarda i rapporti tra abitanti e gestori, l'amministrazione comunale è il soggetto gestore e si occupa della partecipazione alla vita di comunità e dei rapporti di buon vicinato e di reciprocità.

Target

Persone anziane autosufficienti over 65, singole o in coppia.

Nome del Progetto

LA CASA SOLIDALE

Ente titolare

Homers – Cohousing for real

Luogo

Torino

Descrizione del progetto

La Casa Solidale è composta da famiglie con figli con disabilità e da famiglie che scelgono di vivere un'esperienza di condivisione. L'iter di realizzazione del progetto ha previsto il coinvolgimento di 20 famiglie con le quali sono stati organizzati 25 workshop tematici. Sono inoltre stati coinvolti 5 soggetti dell'assistenza e sono stati attivati 3 gruppi di lavoro. Gli spunti di lavoro emersi dai workshop sono stati molteplici, tra i quali dar vita ad un luogo capace di attrarre e accogliere comunità variegata, con figli disabili e famiglie "solidali", in forme accessibili e radicate nel territorio, aperte alla dimensione metropolitana ed essere in grado di offrire cura e attenzione attraverso le generazioni. Il dialogo su questi temi ha fatto emergere necessità e desideri finora solo auspicati dalle persone coinvolte, come la necessità di spazi pubblici e semi-pubblici aperti o coperti che siano non solo un punto di ritrovo ma un punto di riferimento per il quartiere, dove si possano svolgere attività che coinvolgano tutte le persone, dai più ai meno giovani. Al piano terra saranno inoltre presenti servizi sanitari e attrezzature d'interesse comune. La palestra dell'oratorio diventerà punto d'incontro, una piazza coperta dove potranno svolgersi diverse attività: proiezioni cinematografiche, organizzazione di eventi, momenti ludici aperti a tutto il quartiere. La trasformazione dell'edificio esistente si completa con l'inserimento di una caffetteria aperta al pubblico sita al piano terra e al piano ammezzato dell'edificio.

Target

Famiglie con figli con disabilità e persone di ogni età con determinate caratteristiche ed esigenze compatibili con lo spirito del progetto.

Nome del Progetto

N.D. (PROGETTO IN FASE DI ATTUAZIONE)

Ente titolare

Me-we - Abitare collaborativo S.r.l. Impresa Sociale

Luogo

Imperia

Descrizione del progetto

MeWe sta attualmente sviluppando nuove possibilità nel campo dell'abitare sociale per anziani, nell'ambito di un concorso, il progetto BeWooden, un'iniziativa di Regione Liguria, UniGE e Arte Imperia. Ecco alcuni dei punti chiave che sono stati considerati nella progettualità:

1. Criteri di assegnazione innovativi, che, oltre ai tradizionali criteri quantitativi come l'ISEE ERP e il reddito complessivo, valutano: la capacità dei candidati di contribuire attivamente alla comunità, la vulnerabilità e l'urgenza del bisogno abitativo e la disponibilità a partecipare a programmi di "alloggio in cambio di servizi".

2. Il concetto di "Alloggio in cambio di servizi": assegnazione di alloggi a soggetti del Terzo Settore che possono utilizzare gli spazi per ospitare persone con bisogni particolari, svolgendo una funzione socio-assistenziale riconosciuta. In questo modello, i residenti si impegnano a prestare alcuni servizi alla comunità in cambio dell'alloggio, tra cui: animazione e attività ricreative, supporto agli anziani nella gestione delle attività domestiche e mediazione dei conflitti. Questo approccio non solo offre soluzioni abitative a chi ne ha bisogno, ma contribuisce anche a costruire una comunità più consapevole e solidale.

3. Formazione e supporto continuo al fine di: preparare i residenti alla vita in comunità; fornire strumenti per la gestione delle relazioni interpersonali e offrire supporto continuo per affrontare le sfide della vita comunitaria.

Target

n.d

2.4 Alcuni aspetti rilevanti per il futuro del progetto R.I.T.A.

Le esperienze presentate offrono un panorama variegato di esperienze abitative per persone con disabilità e per anziani autosufficienti, ciascuna con le proprie specificità, ma tutte accomunate dall'obiettivo di contrastare la solitudine, promuovere l'autonomia e favorire la socializzazione.

In primo luogo, analizziamo la prima sezione, dedicata a progetti per persone con disabilità. Sebbene alcune non siano adeguatamente dettagliate e altre presentino qualche elemento di divergenza⁶⁸, l'elenco di buone pratiche qui riportato può rivelarsi utile a delineare spunti per le prospettive future per il progetto R.I.T.A.

Nell'intero campione, l'ente titolare del progetto è rappresentato da un'organizzazione senza scopo di lucro, perlopiù Fondazioni, Associazioni per la Promozione Sociale e Cooperative Sociali, spesso in collaborazione con l'Azienda USL. Fra i principali spunti di replicabilità, si può indicare anzitutto la necessità di considerare le proposte abitative della Fondazione Podere ai Biagi come un tassello significativo all'interno di un più ampio sistema integrato di servizi, che deve necessariamente tenere conto delle diverse esigenze e specificità delle persone del territorio. A questo si associa spesso anche la progressività della durata e della frequenza del servizio, che dovrebbe, in modo graduale, portare la persona beneficiaria a raggiungere un livello di autonomia e indipendenza tale da riuscire a vivere fuori dal nucleo familiare in modo continuativo. D'altra parte, è anche la ricerca *Ricostruire la "filiere" del Dopo di Noi in Toscana. Uno sguardo agli interventi sviluppati negli ambiti territoriali*⁶⁹, all'interno del Settimo Rapporto sulle Disabilità in Toscana, a segnalare che in tutti i casi riportati la fase di inserimento è stata: "sviluppata seguendo un approccio graduale e partecipativo per arrivare in seguito alla valutazione vera e propria a cura della UVMD e all'avvio in genere delle attività legate all'autonomia per proseguire con dei brevi distacchi dal nucleo familiare, propedeutici alla vera e propria residenzialità".⁷⁰ Pertanto,

68 Come emergerà di seguito, fra i principali elementi di divergenza vi è la localizzazione geografica in grandi o medio-piccoli centri abitati. Il target risulta quasi sempre coincidente con quello di R.I.T.A., sebbene alcune volte si faccia riferimento anche a persone con necessità di sostegno intensivo e non solamente lieve o medio. Inoltre, in molte descrizioni delle esperienze sono anche i *caregiver* o l'intero nucleo familiare a beneficiare delle azioni di progetto.

69 La ricerca, al fine di comprendere la complessità dei fattori che caratterizzano l'attuazione del Dopo di noi, svolta nel ha impiegato 16 interviste semi-strutturate rivolte a 31 persone fra (1) referenti dei Servizi sociosanitari, (2) rappresentanti e familiari delle persone inserite nelle attività del Dopo di noi e (3) operatori degli enti di Terzo settore coinvolti nella realizzazione delle attività, in sei zone-distretto della Toscana, tra cui anche la Valle del Serchio.

70 Regione Toscana. *Settimo rapporto sulla disabilità in Toscana 2022-23*, p. 127. https://www.regione.toscana.it/documents/10180/13837719/settimo+rapp+disabilita+2022_23.pdf.

pensando alle modalità e ai tempi di fruizione del servizio, appare efficace seguire un simile esempio di avvicinamento progressivo alla residenzialità autonoma. Inoltre, il processo di inserimento degli utenti e dei loro caregiver nei percorsi “Dopo di Noi” è influenzato da diverse variabili contestuali, tra cui la maturità dei progetti, la rete territoriale e le risorse attivabili o condivise, pertanto non si realizza attraverso una modalità univoca. Proprio in virtù di ciò e al fine di assecondare le possibili diverse necessità riscontrate dalla UVMD, la Fondazione Podere ai Biagi potrebbe proporre sia esperienze di due giorni con un singolo pernottamento, sia esperienze più lunghe, dai 3-4 giorni fino a intere settimane di soggiorno. Per quanto riguarda il coinvolgimento nelle iniziative di residenzialità temporanea, la maggior parte delle buone pratiche analizzate evidenzia l’efficacia di piccoli gruppi, generalmente composti da circa 4 persone. Attualmente, gli spazi ristrutturati del Podere ai Biagi destinati all’ospitalità consentono l’accoglienza contemporanea di due persone. Sebbene ciò permetta già un primo livello di socializzazione, in linea con l’obiettivo di favorire l’interazione e il benessere, si auspica che, con il completamento dei lavori futuri, si possa accogliere un piccolo gruppo di 3-4 persone. Questa dimensione ridotta è considerata ottimale nelle buone pratiche per promuovere una maggiore autonomia e una gestione più efficace della vita quotidiana in un contesto semi-protetto, coerentemente con le finalità del progetto R.I.T.A. come “palestra del Durante di Noi” e in linea con i percorsi gradualmente verso l’autonomia previsti dalle normative sul “Dopo di Noi”.

Dal progetto R.I.T.A emerge senza dubbio come punto di forza il lavoro di rete, presente fin da subito nel processo di progettazione e che può essere ben evidenziato anche dal consolidato rapporto tra il partenariato di R.I.T.A. e i servizi sociali. Questo lavoro di rete, rappresentando una componente essenziale per garantire un supporto efficace e continuativo, deve d’altronde riversarsi anche nella futura gestione del servizio, dove ci sarà bisogno di sinergia tra operatori sanitari e sociali, servizi sociali territoriali della zona distretto, enti di Terzo settore e famiglie al fine sia di programmare che di monitorare l’andamento del servizio. In generale, la valutazione multidimensionale nei progetti del “Dopo di Noi” è condotta da equipe multiprofessionali, che devono includere figure professionali con competenze cliniche e sociali⁷¹. L’apporto di diverse professionalità è infatti essenziale per ottenere una comprensione completa dei bisogni e delle aspirazioni del beneficiario in relazione alla vita indipendente. In particolar modo durante la fase di attuazione dei progetti, è fondamentale

71 Delibera della Giunta Regionale (DGR) n. 1170 del 28 settembre 2020, recante “Disposizioni regionali per la programmazione e l’attuazione degli interventi a favore delle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare” (Dopo di Noi) - Legge 22 giugno 2016, n. 112.

coinvolgere ulteriori figure come assistenti sociali ed educatori per supportare concretamente il percorso individuale.

Alcune buone pratiche, come quella della Fondazione Le Chiavi di Casa, descrivono una gestione articolata del progetto attraverso ruoli ben definiti. Per quanto riguarda il progetto R.I.T.A., simili gruppi di coordinamento tecnico operativo potrebbero rivelarsi utili solo in una fase successiva alla prima, nel caso in cui la dimensione e la complessità del servizio dovessero richiederlo. Ciononostante, risulterà comunque di fondamentale importanza il peso della Fondazione Podere ai Biagi, che potrà svolgere una funzione di mediazione proprio fra questi attori. Per quanto riguarda le modalità di accesso, le persone con disabilità potrebbero essere indirizzate ai percorsi di autonomia gestiti dalla Fondazione direttamente dal Servizio sociale della Zona-distretto. Anche nel caso in cui la richiesta di inserimento venga direttamente avanzata da una famiglia, sarebbe consono se fosse sempre preliminarmente condivisa con i referenti del Servizio ASL.

All’interno del composito equilibrio di rapporti fra livelli istituzionali e società civile, un fattore particolarmente interessante evidenziabile dall’analisi di queste buone pratiche è la fondamentale centralità della famiglia, che viene interpellata e talvolta coinvolta attivamente insieme alla persona con disabilità beneficiaria dei servizi. All’interno del Settimo Rapporto sulla Disabilità in Toscana è stato rilevato che un elemento comune a tutte le esperienze di Dopo di Noi che abbiano un discreto livello di sviluppo è proprio l’apporto delle famiglie. Viene inoltre riportato come questo sia favorito proprio dal ruolo delle Fondazioni di Partecipazione nell’innescare processi di questo ordine. Allo stesso modo, anche per molte fra le progettualità sopra riportate come buone pratiche risulta efficace mantenere con i *caregiver* un alto livello di comunicazione, considerandoli attori fondamentali del percorso di inclusione e autonomia delle persone con disabilità e non meri interlocutori secondari, in linea con quanto sancito dalla Legge 104/1992, e favorendo il consolidamento di un rapporto mutualmente fiduciario. Le verosimili evoluzioni del progetto R.I.T.A. si possono collocare ancora oltre questo passo: se il partenariato già coinvolge servizi sociali e alcune scuole del territorio, si può pensare di instaurare un rapporto diretto anche con le equipe multidisciplinari che concorrono alla stesura del progetto di vita⁷², in un’ottica di presa in carico globale della persona con disabilità. Così facendo, risulterà più efficace anche l’acquisizione di competenze specifiche per vivere in autonomia, pur condividendo in modo orizzontale lo spazio domestico con altre persone. Inoltre, è bene considerare l’intera

72 Art. 14 della legge n. 328 del 2000; art. 2, comma 2, lettera c), della legge 22 dicembre 2021, n. 227.

famiglia come beneficiaria degli stessi servizi, anche se in modo indiretto, nella misura in cui le sarà concessa un'opportunità di recupero della dimensione del proprio tempo libero e un sollievo temporaneo dal lavoro di cura⁷³. Questo beneficio potrebbe essere integrato con un percorso di accompagnamento più completo della famiglia, ad esempio istituendo un servizio di ascolto e consultazione psicologica. Anche all'interno del Settimo Rapporto sulla Disabilità in Toscana, fra gli elementi cruciali per agevolare l'inserimento nei percorsi si è profilata la capacità delle famiglie dei beneficiari di creare spazi di incontro e condivisione, in cui esprimere timori, aspettative e prospettive sul futuro dei propri familiari. In alcuni casi, viene riportato, sono i Servizi a sostenere questo supporto reciproco attraverso metodologie partecipative appositamente sviluppate, volte a facilitare l'emersione delle esperienze personali e la discussione di problemi e soluzioni all'interno di gruppi con percorsi di vita simili. Grazie allo scambio di informazioni tra familiari, sostenuto dai servizi territoriali, è stato così possibile includere nei percorsi del 'Dopo di Noi' persone che, diversamente, ne sarebbero state escluse. R.I.T.A. ha dimostrato interesse a muoversi in questa direzione organizzando i tre World Café che saranno discussi più avanti nel capitolo ai quali, tuttavia, non hanno partecipato familiari o caregivers, se non in rappresentanza di ETS o Comitati informali. Sarà dunque auspicabile portare avanti una simile intenzione mantenendo un dialogo aperto con la comunità del territorio e favorendo anche occasioni di confronto fra e con le famiglie. Ricordiamo che il progetto R.I.T.A. si configura come una proposta innovativa di gestione degli strumenti del "Durante e Dopo di Noi", che, sebbene non sia caratterizzato da un inserimento definitivo in una soluzione abitativa in autonomia, non assume nemmeno la mera configurazione di singola esperienza di vacanza. Dunque, solo co-costruendo il progetto di vita su misura per ciascuna persona insieme a familiari, Servizio sociale e Terzo settore si può tentare di offrire risposte adeguate che permettano di sperimentare momenti di autonomia in modo davvero graduale e personalizzato. Un'ulteriore significativa potenzialità di R.I.T.A. si fonda, pertanto, sull'auspicabile consistente contributo del Terzo settore e, addirittura, dell'intera comunità locale, dimostrando il valore di un approccio collaborativo e diffuso, capace di creare un contesto di inclusione che vada oltre il solo ambito assistenziale. A tal proposito, dalle buone pratiche è possibile trarre alcuni spunti circa ulteriori attori da coinvolgere, come, ad esempio, gruppi di giovani scout. Il progetto R.I.T.A. è poi caratterizzato da una forte componente legata

73 McConkey, R., Gent, C., & Scowcroft, E. (2011), *Critical features of short break and community support services to families and disabled young people whose behaviour is severely challenging*, in "Journal of Intellectual Disabilities", 15(4), 252-268.

alla rigenerazione territoriale, all'agricoltura sociale e all'interazione con la comunità locale. Gli spunti tratti dalle buone pratiche possono integrarsi proprio con questi aspetti specifici del progetto R.I.T.A., ad esempio nell'organizzazione di laboratori agricoli inclusivi o nell'apertura degli spazi alla comunità.

Per quanto riguarda poi altre suggestioni più concrete, particolarmente interessanti sono apparsi i laboratori focalizzati all'acquisizione di un ruolo sociale attraverso attività di *empowerment* sul tema della disabilità e, in altre esperienze, l'attenzione al processo di formazione e sviluppo della propria vita indipendente, con il supporto della comunità. Anche la Fondazione Podere ai Biagi potrebbe muoversi in questa direzione, curando una rubrica con questa finalità che coinvolga in prima persona coloro che usufruiranno dei soggiorni presso il Podere. Questa attività potrebbe contribuire anche a lavorare sulla sensibilizzazione della collettività per rafforzare la rete di servizi territoriali affinché possa fornire risposte adeguate alle diverse esigenze individuali.

La seconda sezione si concentra invece sulla raccolta di buone pratiche per quanto riguarda l'ospitalità temporanea di persone anziane autosufficienti senza necessità di assistenza sanitaria. Durante la disamina di informazioni secondarie, la ricerca è stata più complessa in quanto non è stato possibile individuare buone pratiche con caratteristiche in linea con gli obiettivi di welfare di prossimità dei soggiorni a breve termine previsti dal progetto R.I.T.A. La quasi totalità delle esperienze a breve termine per anziani esistenti nel territorio nazionale, infatti, consiste in servizi alberghieri nel contesto di vacanze in destinazioni termali, al mare, in montagna o in città, e riguardano dunque un tipo di turismo privo di impronta sociale. In alternativa, si tratta di pernottamenti in strutture altamente sanitizzate, dove il livello di assistenza fornito risulta molto elevato. Ciononostante, è stato possibile trarre spunti da alcuni progetti di residenzialità a lungo termine che favoriscono l'invecchiamento attivo attraverso la partecipazione e l'intergenerazionalità. In particolare, si tratta di iniziative di turismo intergenerazionale, di senior cohousing e di cohousing intergenerazionale. Queste esperienze prese in considerazione prevedono la partecipazione di persone anziane con diversi livelli di autonomia e autosufficienza, in coabitazione con altri soggetti, sovente a loro volta esplicitamente targettizzati (persone con disabilità, persone giovani, studenti universitari, famiglie con fragilità socioeconomica, etc.).

Pur trattandosi esclusivamente di pratiche di convivenza a lungo termine, le diverse pratiche si distinguono per alcune specificità e disparità che ne definiscono l'unicità. La tipologia di abitare condiviso è un elemento distintivo: si passa dai contesti più intimi, come

Casa alla Vela, che cercano di replicare un ambiente domestico con un numero ristretto di ospiti, ai modelli di cohousing più strutturati come Facciamoci Compagnia o La Casa Solidale, pensati con spazi comuni ampi e un forte coinvolgimento degli abitanti nella loro gestione. La Residenza Santa Toscana, invece, abbraccia il concetto di abitazione collaborativa, aprendosi a un ventaglio di utenti che include non solo anziani, ma anche studenti universitari, persone con disabilità e famiglie, creando un ecosistema di mutuo aiuto ancora più variegato. Il condominio solidale di Casa Rusconi introduce l'idea di appartamenti autonomi all'interno di un contesto condominiale che offre servizi e aree comuni dedicate, mentre il Centro Sociale Residenziale di Lastra a Signa, spesso a gestione pubblica, incentiva l'uso intensivo degli spazi di convivialità riducendo l'impronta abitativa privata.

Un'altra significativa disparità riguarda il target di riferimento. Alcuni progetti si focalizzano esclusivamente su anziani autosufficienti, mentre altri, come Casa alla Vela, Residenza Santa Toscana o Coabitazione Prato coabita, abbracciano l'intergenerazionalità, accogliendo giovani (studenti o lavoratori) o famiglie in difficoltà. Questo approccio più inclusivo non solo combatte la solitudine, ma genera un arricchimento reciproco, con gli anziani che possono trasmettere la propria saggezza e i giovani che offrono vitalità e supporto pratico. La gestione delle strutture varia notevolmente, spaziando da cooperative sociali a fondazioni, da enti pubblici a associazioni e imprese sociali, riflettendo diversi approcci alla governance e alla sostenibilità economica. Infine, il rapporto con il territorio assume sfumature diverse: alcune case, come Casa Tassullo o il Centro Sociale Residenziale, si aprono attivamente alla cittadinanza ospitando eventi o attività aperte alla comunità locale, diventando veri e propri punti di riferimento sociali.

Esaminando le varie iniziative, tuttavia, emerge chiaramente una visione comune: l'aspirazione a costruire veri e propri ecosistemi di benessere e relazione. Al centro di ogni progetto, infatti, indipendentemente dalla sua dimensione o dal modello di gestione, vi è la centralità della relazione. Non si tratta solo di far convivere persone, ma di creare un ambiente dove l'incontro e lo scambio diventano la cifra distintiva della quotidianità. Questa attenzione si manifesta nella cura degli spazi condivisi, che in alcuni casi vengono concepiti non come semplici aree comuni, ma come veri e propri cuori pulsanti della comunità, dove si svolgono attività che favoriscono la socializzazione tra i pari. Che si tratti di un soggiorno accogliente o di una cucina dove si decidono insieme i menù, l'obiettivo è sempre quello di facilitare l'interazione e il mutuo supporto. Questi elementi potrebbero essere adottati nel Podere ai Biagi, dove potrebbero essere individuati specifici spazi comuni dedicati alla lettura, al relax, ad attività ricreative e sportive. Per quanto riguarda il menù, la presenza

dell'Azienda Agricola potrà garantire la presenza di prodotti biologici a km zero con i quali costruire un menù sano ed equilibrato. Parallelamente, si cerca di ricreare una dimensione familiare, un ambiente domestico dove ciascuno può mantenere le proprie abitudini e personalizzare il proprio spazio privato, garantendo così sia l'autonomia che la privacy, elementi fondamentali per la dignità dell'anziano, nel caso di esperienze residenziali di lunga durata. Al contrario, nel caso della prosecuzione del progetto R.I.T.A., questa serie di attenzioni potrebbe risultare, invece, superflue. Un esempio è la personalizzazione degli spazi abitativi, che può aiutare le persone a sentirsi nella "propria casa" ma potrebbe non essere necessaria nel caso di soggiorni a breve termine. Nella circostanza in cui dovessero realizzarsi soggiorni più lunghi, tuttavia, si potrebbe consigliare agli ospiti di portare con sé qualche fotografia o oggetto personale così da poter decorare lo spazio a modo proprio. Un secondo esempio riguarda la fase di conoscenza preparatoria, organizzata prima dell'esperienza residenziale in sé, al fine di individuare i coabitanti più adeguati. Anche in questo caso, non essendo prevista una permanenza a lungo termine, l'azione risulta inessenziale. Al contrario, R.I.T.A. stesso potrebbe rappresentare una sorta di momento di test, propedeutico a una seconda fase di cohousing di elezione. Inoltre, l'adozione di tecnologie e domotica per migliorare la sicurezza e l'autonomia risulta sicuramente un investimento saggio, tuttavia, non essendo una struttura con supporto assistenziale intenso, presso il Podere ai Biagi sarà auspicabile individuare anche modi alternativi per garantire la sicurezza degli ospiti anche senza ricorrere a un numero elevato di dispositivi domotici. Alcune delle esperienze riportate prevedono anche un supporto continuo per la gestione delle dinamiche relazionali, come la mediazione dei conflitti, che potrebbe essere implementato anche per R.I.T.A.. Esso potrebbe essere gestito dalla Fondazione Podere ai Biagi stessa, oppure da un altro soggetto del terzo Settore coinvolto nel progetto. Questo elemento è particolarmente utile anche vista la proposta di coabitazione intergenerazionale. Per la prosecuzione di R.I.T.A., infatti, l'integrazione dell'intergenerazionalità si rivela una risorsa straordinaria, capace di creare legami significativi e di offrire supporto reciproco tra diverse fasce d'età, ma al contempo potenzialmente difficile da gestire. Pensare a un modello dove i giovani, magari studenti, possano contribuire con servizi alla comunità in cambio di un alloggio agevolato, come suggerito da Me-we, rappresenta una via promettente da perseguire avendo cura delle relazioni che si instaurano. Parallelamente, radicare il progetto nel tessuto sociale locale è fondamentale: aprire spazi comuni alla cittadinanza, collaborare con il Terzo Settore e gli enti locali, e magari prevedere una figura di "portierato sociale" - anche temporanea - che funga da ponte tra la casa e il territorio limitrofo al Podere, trasforma la struttura in un polo

di aggregazione.

Tutte queste esperienze, pur nelle loro diverse articolazioni, comprendono l'importanza di fornire servizi di supporto qualificati. Accanto ad alcuni servizi di base, come la preparazione dei pasti e il lavaggio degli indumenti, si riconosce il valore inestimabile dell'animazione e del tempo libero. Vengono proposte attività ludico-ricreative, passeggiate, esercizi di ginnastica dolce e laboratori manuali, con l'obiettivo non solo di intrattenere, ma di stimolare le risorse cognitive e fisiche, mantenendo vive le abilità personali. La presenza di un responsabile dell'animazione o di una rete di volontari forte e solida è spesso un fattore chiave per la vitalità di queste iniziative. In questo, un elemento fondamentale potrà essere senza dubbio la partecipazione attiva degli ospiti. Coinvolgere le persone anziane nella pianificazione delle attività, nella gestione di piccoli compiti o nell'organizzazione della vita comune non solo ne stimola l'autonomia e rafforza il senso di appartenenza e di utilità, ma permette anche di adattare i servizi ai loro reali bisogni. In aggiunta, durante i periodi di soggiorno esse potrebbero in prima persona coordinare laboratori manuali, di artigianato, agricoltura, cucina o doposcuola destinati alla comunità. In generale, sarebbe auspicabile individuare spazi comuni, all'aperto o al chiuso, esplicitamente dedicati all'apertura alla cittadinanza. Questo potrebbe favorire la socializzazione con la comunità esterna e attirare risorse, evitando che l'ubicazione del podere ai Biagi agisca negativamente come realtà emarginante. In sintesi, R.I.T.A. non rappresenterebbe un semplice modello abitativo, ma una prospettiva di invecchiamento attivo che, mettendo al centro la persona e le sue relazioni, crea ambienti vivi, dinamici e capaci di trasformare la fase della terza età in un periodo di nuove opportunità e di rinnovata partecipazione alla vita comunitaria.

Infine, cerchiamo di trarre alcune parziali conclusioni comuni a entrambe le sezioni precedenti, sia su esperienze per persone con disabilità che per persone anziane autosufficienti. Un punto da tenere in considerazione per la buona riuscita del progetto è sicuramente quello che riguarda i trasporti. Nella quasi totalità dei casi presentati come buone pratiche, sono descritti progetti realizzati in grandi centri abitati, diversamente dal contesto di "area

rurale con problemi di sviluppo"⁷⁴ quale è la Valle del Serchio e di Comune "periferico"⁷⁵ in cui sorge il Podere ai Biagi, come delineato nel capitolo precedente. Per garantire un servizio continuativo ed efficace, pertanto, è bene non sottovalutare l'ubicazione del Podere ai Biagi e la ridotta presenza di trasporti pubblici nel territorio della Valle del Serchio – tantomeno trasporti accessibili che raggiungano direttamente il Podere. Laddove i *caregivers* non abbiano la possibilità di accompagnare personalmente la persona beneficiaria del progetto e non sia previsto il trasporto sociale, un possibile esempio da seguire potrebbe essere quello di instaurare un contatto diretto con le scuole, i centri diurni o le cooperative sociali che si occupano di disabilità e persone anziane e stabilirvi accordi circa la disponibilità a colmare l'assenza di trasporti pubblici adeguati.

In generale, si può fare una considerazione circa le attività artistico-culturali che verranno realizzate all'interno degli spazi del Podere ai Biagi. Che siano pensate ad hoc per lo sviluppo dell'autonomia delle persone anziane o con disabilità o che siano aperte a tutti e dunque garantiscano accessibilità, non solo fisica, esse potrebbero iscriversi all'interno del quadro del Welfare Culturale⁷⁶ che oggi vede già alcune sperimentazioni avviate proprio nel territorio della provincia di Lucca, molte delle quali promosse dalla Fondazione per la Coesione Sociale e Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca. Definite "welfare di comunità a voca-

74 Regione Toscana. Complemento per lo Sviluppo Rurale (CSR) Toscana 2023-2027. https://www.301.regione.toscana.it/bancadati/atti/Contenuto.xml?id=5362883&nomeFile=Delibera_n.201_del_06-03-2023-Allegato-A.

75 Per delineare le Aree Interne italiane è stato sviluppato uno strumento di analisi territoriale: la metodologia SNAI (Strategia Nazionale per le Aree Interne). Promossa dal Dipartimento per le Politiche di Coesione, essa individua e classifica le aree del Paese che maggiormente necessitano di interventi per migliorare l'accessibilità ai servizi essenziali e per promuovere lo sviluppo territoriale. La classificazione si basa su tre criteri principali: 1) tempo di percorrenza verso il polo di servizi più vicino; 2) densità demografica; 3) presenza di servizi essenziali (scuole, ospedali, trasporti pubblici).

76 "L'espressione Welfare culturale indica un nuovo modello integrato di promozione del benessere e della salute e degli individui e delle comunità, attraverso pratiche fondate sulle arti visive, performative e sul patrimonio culturale. Il Welfare culturale si fonda sul riconoscimento, sancito anche dall'OMS, dell'efficacia di alcune specifiche attività culturali, artistiche e creative, come fattore: 1. di promozione della salute in ottica biopsicosociale e salutogenica, anche legato all'acquisizione di abilità di coping e sviluppo delle life skill; 2. di benessere soggettivo e di soddisfazione per la vita, in forza dei suoi aspetti relazionali, e potenziamento delle risorse (empowerment) e della capacità di apprendimento; 3. di contrasto alle disuguaglianze di salute e di coesione sociale per la facilitazione all'accesso e lo sviluppo di capitale sociale individuale e di comunità locale; 4. di invecchiamento attivo, contrasto alla depressione e al decadimento psicofisico derivante dall'abbandono e dall'isolamento; 5. di inclusione e di empowerment per persone con disabilità anche gravi e per persone in condizioni di marginalizzazione o svantaggio, anche estrema (ad esempio, senza fissa dimora, detenuti, ecc.); 6. complementare di percorsi terapeutici tradizionali; [...] 8. di supporto alla relazione di cura, anche e soprattutto per i carer non professionali" (A. Cicerchia, Al. Rossi Ghiglione, C. Seia, Welfare culturale, Treccani, Roma, 2020).

zione culturale”, tali esperienze coinvolgono in forme e modalità diverse anche alcuni dei partner del progetto R.I.T.A., non solo la Fondazione per la Coesione Sociale, che - come detto - ha rappresentato l’ente co-promotore del percorso di formazione⁷⁷ e di accompagnamento dei progetti vincitori del bando finanziato da Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca⁷⁸. Sono, infatti, membri del partenariato formatosi nella Valle del Serchio la stessa Fondazione Podere ai Biagi, che ha messo a disposizione i propri spazi esterni come possibili siti di intervento, l’Azienda USL Toscana Nord Ovest, l’Associazione di promozione sociale Venti d’Arte e il Comitato di famiglie della Valle del Serchio “La Foresta dei Sogni”. A tal riguardo, tenuto presente il basso grado di soddisfazione per le attività di tempo libero riportato da Istat a livello nazionale⁷⁹, l’intera comunità che intende offrire attività e servizi per le persone con disabilità del territorio dovrebbe considerare di co-costruirli insieme alle persone stesse che ne beneficeranno.

In sintesi, alla luce di questa disamina, è possibile dunque circoscrivere gli spunti emersi nelle seguenti categorie tematiche:

- Centralità della persona e personalizzazione;
- Coinvolgimento della famiglia e/o dei *caregiver*;
- Importanza della gradualità e della flessibilità;
- Creazione di reti e collaborazioni con Azienda USL e Terzo settore;
- Offerta di attività diversificate;
- Intergenerazionalità;
- Ruolo della comunità e dell’inclusione sociale.

Sulla base dei processi partecipativi già innestati e seguendo le buone pratiche avviate altrove e qui descritte, l’evoluzione del progetto R.I.T.A. può essere descritto come un’esperienza di “attivazione capacitante” sia dei beneficiari – che, assumendo un ruolo attivo, meri beneficiari non sono più – che della comunità tutta – la quale beneficia a sua volta delle risorse introdotte collettivamente. Se consideriamo la disabilità non come una caratteristica dell’individuo ma come una conseguenza della sua interazione con il contesto, la si può definire, in senso più ampio, come una questione che richiede e implica il coinvolgi-

77 <https://www.fondazionecoesionesociale.it/aperte-le-iscrizioni-al-percorso-formativo-la-cultura-cura-comune/>.

78 <https://www.fondazionecarilucca.it/news/parte-il-bando-sul-welfare-culturale>.

79 Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT). Disabilità in cifre. https://disabilitaincifre.istat.it/dawinciMD.jsp?a1=u2i4W000GaG&a2=___&n=1V790907U72&o=5K&v=1V70926R07U72000000&p=0&sp=nul-l&l=0&exp=0.

mento dell’intera comunità in cui la persona con disabilità vive. In questo senso, il futuro del progetto R.I.T.A. fin qui delineato si configura in linea con una tale prospettiva basata sulla corresponsabilità e sul lavoro in sinergia fra istituzioni pubbliche, enti del privato sociale e singoli cittadini. Fondazione Podere ai Biagi può ambire a creare un “patto di welfare responsabile” (Dondi, Bilotti, 2024).

L’analisi approfondita delle esperienze abitative per persone con disabilità e anziane porta a delineare un quadro di conclusioni robuste e orientate al futuro del progetto R.I.T.A. Emergono chiaramente alcuni pilastri fondamentali che devono guidare lo sviluppo di soluzioni abitative e di supporto realmente efficaci e significative.

Innanzitutto, si tratta di un modello centrato sulla persona e radicato nella comunità. Il successo di iniziative come il progetto R.I.T.A. risiede nella sua capacità di mettere al centro la persona, con le sue specificità e il suo percorso individuale verso l’autonomia. Questo si traduce in una personalizzazione estrema dei servizi, con percorsi gradualmente e flessibili che rispettano i tempi e le necessità di ciascuno, dalla durata dei soggiorni alle attività proposte. Fondamentale, in tal senso, è la visione del Podere ai Biagi come una “palestra del Durante di Noi”, un ambiente protetto ma stimolante che accompagna verso una maggiore indipendenza. Anche nel caso delle persone anziane, il coinvolgimento attivo nella progettazione delle attività, oltre a stimolare l’autonomia, aiuta a realizzare servizi che rispondano effettivamente ai bisogni.

Parallelamente, si conferma l’importanza di un lavoro di rete robusto e capillare. La sinergia tra Fondazione Podere ai Biagi, Azienda USL, Terzo Settore, servizi sociali e famiglie è una garanzia di supporto continuo e integrato. Questa collaborazione si estende fino al coinvolgimento attivo delle famiglie, non solo come destinatari indiretti di un sollievo dal carico di cura, ma come attori proattivi nella co-costruzione del progetto di vita. L’obiettivo è superare la mera assistenza per creare una comunità inclusiva che accolga e valorizzi ogni individuo.

Un ulteriore potenziale di R.I.T.A. risiede nell’esplorazione e nell’implementazione dell’intergenerazionalità. L’esperienza di convivenza tra anziani e giovani si rivela non solo un mezzo per contrastare la solitudine, ma anche un motore di arricchimento reciproco e di mutuo aiuto. Questo approccio richiede un’attenta gestione delle dinamiche relazionali, ma promette di generare legami significativi e un supporto diversificato. Inoltre, il progetto R.I.T.A. si distingue per la sua forte componente legata alla rigenerazione territoriale e all’agricoltura sociale, aspetti che possono integrarsi perfettamente con l’apertura alla comunità. Il Podere ai Biagi ha l’opportunità di diventare un vero e proprio polo

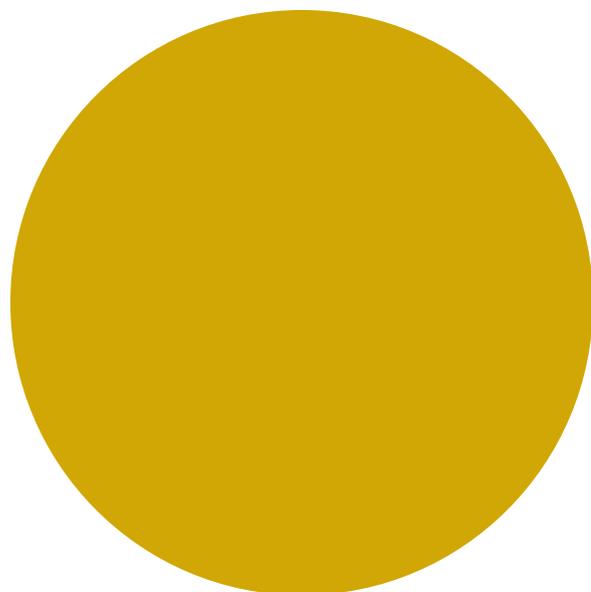
di aggregazione, ospitando attività aperte alla cittadinanza e favorendo la socializzazione esterna. Questo è cruciale per prevenire che l'ubicazione in un'area rurale si trasformi in un fattore di emarginazione, trasformando invece la struttura in un presidio di welfare di prossimità a vocazione culturale. Proprio a tal fine, una sfida concreta è legata ai trasporti, data la posizione del Podere ai Biagi. Sarà essenziale ideare soluzioni creative e collaborative, anche attraverso accordi con scuole, centri diurni e cooperative, per garantire l'accessibilità al servizio.

In conclusione, il progetto R.I.T.A. rappresenta un'iniziativa all'avanguardia nella gestione degli strumenti del “Durante e Dopo di Noi”, della piena partecipazione sociale e dell'invecchiamento attivo. Il suo successo dipenderà dalla capacità di mantenere la centralità della persona, di potenziare le reti di collaborazione, di valorizzare l'intergenerazionalità e di rafforzare il suo radicamento nella comunità locale. Solo attraverso una co-costruzione costante e partecipativa con gli utenti, le famiglie, i servizi e l'intero tessuto sociale, il Podere ai Biagi potrà concretizzare la sua visione di un modello abitativo dinamico e inclusivo, capace di offrire nuove opportunità e di rinnovare la partecipazione alla vita comunitaria per tutte le persone coinvolte.

CAPITOLO III

La riflessione del partenariato sul futuro del progetto R.I.T.A

di Martina Francesconi e Elena Salamino



Il presente capitolo si propone di delineare le prospettive future del Progetto R.I.T.A. attraverso l'esplorazione delle attività e dei modelli organizzativi scaturiti dai momenti di confronto partecipato che hanno coinvolto i partner del progetto, gli stakeholder territoriali, diversi professionisti e alcuni cittadini. Tali incontri, strutturati secondo la metodologia del World Café (un approccio partecipativo volto a promuovere dialoghi informali ma focalizzati e costruttivi su temi rilevanti per un gruppo, favorendo la comprensione condivisa e la convergenza verso soluzioni comuni), hanno rappresentato un ambiente fertile per la generazione di idee e la condivisione di bisogni e di aspirazioni, con l'obiettivo di trasformare gli spazi del Podere ai Biagi in un polo di inclusione e rigenerazione territoriale.

I due World Café promossi nell'ambito del progetto RITA sono stati promossi dal partner Venti d'Arte che ne ha curato, con la collaborazione degli altri partner, logistica e svolgimento. Fondazione Coesione Sociale ha collaborato in modo particolare nella revisione degli interrogativi guida dei due Café, nella loro facilitazione e nella fase di restituzione e sintesi dei risultati. Il materiale prodotto nelle intenzioni del soggetto promotore Venti d'Arte e di Fondazione Coesione Sociale ha contribuito alla stesura delle considerazioni qui riportate.

Le discussioni avvenute ai World Café svolti il 4 ottobre (mattina e pomeriggio) e il 25 ottobre 2024 hanno evidenziato un convergente intento verso la creazione di un luogo polifunzionale in grado di rispondere alle diverse esigenze della collettività, con una specifica attenzione rivolta alle persone con disabilità, agli anziani autosufficienti e alle fasce più vulnerabili. L'integrazione tra agricoltura e cultura è emersa come un filo conduttore capace di arricchire la qualità della vita dei beneficiari attraverso il contatto con la natura, il cimentarsi in attività concrete e la stimolazione nonché la libera espressione della creatività. L'esigenza di rendersi utili alla propria comunità, di promuovere il benessere individuale e collettivo e di aprire lo spazio a tutta la comunità sono stati i propositi condivisi da un'ampia maggioranza di partecipanti. Così come un ampio consenso si è consolidato intorno all'idea di recuperare spazi inutilizzati, come i terreni incolti, per destinarli ad attività di agricoltura sociale.

Il World Café del 22 febbraio 2025 ha rappresentato un momento cruciale per tradurre queste aspirazioni in proposte concrete, sostenibili nel tempo e, soprattutto, fattibili in base allo stato attuale del Podere, ovvero l'appartamento ristrutturato al primo piano, il terreno circostante all'edificio e la stanza adiacente già agibile.

Ciascuno dei World Café ha degli obiettivi strategici definiti, volti ad approfondire aspetti di comunicazione interna ed esterna, di pianificazione e controllo dell'organizzazione,

fund raising, rapporti con l'utenza finale, collaborazione e integrazione nel progetto dei partner sostenitori. Oltre a ciò, questi incontri hanno avuto lo scopo di valorizzare, mobilitare e rigenerare le risorse del contesto sociale oggetto di interesse, in un'ottica di "attivazione capacitante" (Bilotti, Dondi, 2024) della comunità.

3.1 Nota sullo svolgimento dei World Café

Lo svolgimento di ciascun World Café prevede che vengano predisposti alcuni tavoli, a ciascuno dei quali siede un facilitatore insieme a un gruppo di partecipanti. Al termine di ogni turno di conversazione, come previsto dalla metodologia, i tavoli si mescolano seguendo un criterio scelto inizialmente, in modo da creare dei gruppi del tutto nuovi e facilitare il fluire e la contaminazione di pensieri e idee che è uno degli obiettivi dei World Café. Infatti, tramite conversazioni informali, vengono incoraggiate l'espressione e l'accettazione dei differenti punti di vista, così come vengono stimolati la costruzione di un senso di unione e appartenenza e il giungere a soluzioni concrete e proposte di miglioramento inerenti ai temi intorno ai quali gli incontri sono stati costruiti. Per il progetto R.I.T.A., entrambi i World Café sono stati promossi dal partner Venti d'Arte. Nel primo World Café sono stati formati 4 tavoli, nel secondo 7 e nel terzo di nuovo 4 tavoli. Nel primo e nel terzo World Café sia il facilitatore che gli altri partecipanti hanno cambiato tavolo mescolandosi ad ogni turno, nel secondo si è invece scelto di far girare fra i tavoli solo i facilitatori, i quali potevano scegliere se portare con sé nel tavolo successivo una delle persone che avevano partecipato alla discussione immediatamente precedente. Ogni turno di conversazione è stato incentrato su una differente tematica corrispondente a una specifica domanda. Ciascuna domanda è stata scritta sulla lavagna e letta ad alta voce da uno dei facilitatori in modo che tutti i presenti all'incontro potessero comprenderne il significato. Dopodiché era previsto che i gruppi iniziassero un dialogo e che i partecipanti seduti al medesimo tavolo, grazie a una sorta di brainstorming, cercassero di condividere pensieri, proposte e immagini che il quesito aveva suscitato in loro. Dopo un primo scambio libero era compito dei facilitatori cercare di guidare il gruppo verso una sintesi e un punto d'incontro che conciliasse tutti i punti di vista e le idee emerse. Per facilitare questo risultato erano stati messi a disposizione dei partecipanti diversi strumenti quali penne, pennarelli colorati, post-it e tovaglie di carta per visualizzare e schematizzare i pensieri e i suggerimenti. I concetti e le parole chiave così individuati erano poi riportati a tutti i presenti dai facilitatori in un momento di restituzione collettiva.

Come risulta anche dalle stesse tracce dei World Café riportate di seguito, il primo incon-

tro è stato pensato come caratterizzato da domande più generiche e ampie, proprio per approcciare il tema iniziando a far riflettere il partenariato senza pretendere immediatamente risposte dirette e puntuali. Per quanto riguarda il target di partecipanti, mentre nel primo incontro l'invito a partecipare era limitato ai partner di progetto, proprio al fine di garantire un clima più raccolto, in occasione dei successivi l'invito è stato allargato alla cittadinanza tutta.

PRIMO WORLD CAFÉ

Data:

4 ottobre 2024, dalle 9:00 alle 12:30

Luogo:

Podere ai Biagi ETS, San Pietro in Campo, Barga (LU).

Partecipanti

25 partecipanti totali, rappresentanti dei seguenti enti: Venti d'arte APS, Fondazione Podere ai Biagi ETS, Società Agricola Podere ai Biagi, GAL – Gruppo di Azione Locale MontagnAppennino, Fondazione Coesione Sociale Onlus/Centro di ricerca MEM, Aria di Munegu APS, Lo Sterpaio APS, GAS Gruppo di Acquisto Solidale di Barga, Foresta dei Sogni, Il Sogno onlus, Comitato Paesano di San Pietro in Campo, Istituto Comprensivo di Galliciano, Istituto Comprensivo di Coreglia Antelminelli e il Comune di Barga (che non ha preso parte ai tavoli di discussione).

Numero di tavoli

4

Coordinatori dei tavoli

Francesco Tomei, Clara Curto, Lucia Morelli e Laura Martinelli di Venti d'Arte APS

Traccia di discussione

- Come può l'agire nella natura alimentare la qualità della vita e come le attività artistiche possono migliorarla?
- Come si potrebbero unire attività agricole e artistiche in un programma educativo?
- Quali sono i vostri bisogni e desideri come partner di progetto? Come si possono unire le esigenze di tutti i partner in uno spazio co-gestito?

SECONDO WORLD CAFÉ

Data

25 ottobre 2024, dalle 15:00 alle 18:30

Luogo

Sala della Parrocchia di San Pietro in Campo, Barga (LU)

Partecipanti

37 partecipanti totali, di cui 3 privati cittadini e 34 rappresentanti dei seguenti enti o aziende: Venti d'arte APS, Fondazione Podere ai Biagi ETS, GAL – Gruppo di Azione Locale MontagnAppennino, Fondazione per la Coesione Sociale Onlus/Centro di ricerca MEM, Lo Sterpaio APS, GAS Gruppo di Acquisto Solidale di Barga; la Foresta dei Sogni, Il Sogno onlus, Istituto Comprensivo di Gallicano, Istituto Comprensivo di Coreglia Antelminelli, Istituto Comprensivo di Barga, Azienda USL Toscana Nord Ovest, Gruppo Volontari Solidarietà GVS di Barga, Università della Terza Età di Barga, Comune di Borgo a Mozzano, Misericordia di Piano Coreglia, Ass. Fornaci 2.0); La Gardenia, Oxal S.r.l., C.R.E.A. Cooperativa sociale, Cooperativa la Gardenia, Comune di Bagni di Lucca, Comune di Gallicano, Comune di Castelnuovo di Garfagnana, Lions Club Garfagnana.

Numero di tavoli

7

Coordinatori dei tavoli

Francesco Tomei, Lucia Morelli e Laura Martinelli di Venti d'Arte APS, Ljuba Tagliasacchi e Mirta Sutter del Gruppo di Azione Locale MontagnAppennino ed Elena Salamino del Centro di Ricerca Maria Eletta Martini e della Fondazione Coesione Sociale.

Traccia di discussione

- Pensiamo ai bisogni del nostro territorio. A quali di questi bisogni potete dare voce come persone e/o istituzioni che rappresentate? A quale di questi potrebbe rispondere il progetto R.I.T.A.?
- Quali altre cose si potrebbero fare concretamente negli spazi messi a disposizione dal progetto R.I.T.A.? Quale può essere il vostro contributo in termini di sostenibilità al livello di risorse?
- Qual è il ruolo che sentite vostro del progetto R.I.T.A.? Immaginiamo di mettere in relazione i vari ruoli in questo tavolo per creare idee. Cosa si può costruire insieme?

TERZO WORLD CAFÉ

Data

22 febbraio 2025, dalle 10.30 alle 13.00

Luogo

Sala della Parrocchia di San Pietro in Campo, Barga (LU)

Partecipanti

22 partecipanti totali, di cui 2 privati cittadini e 20 rappresentanti dei seguenti enti: Fondazione Podere ai Biagi, Venti d'Arte APS, La foresta dei Sogni, Fondazione per la Coesione Sociale, Comitato cittadino di San Pietro in Campo, GAS di Barga, Lo sterpaio APS, Comune di Barga, Parrocchia di S. Pietro Apostolo, Oratorio SS. Pietro e Paolo di Castelnuovo di Garfagnana, Università della Terza Età di Barga, Proloco di Coreglia Antelminelli, Istituto Comprensivo di Coreglia Antelminelli

Numero di tavoli 4

Coordinatori dei tavoli

Francesco Tomei, Clara Curto, Lucia Morelli e Laura Martinelli di Venti d'Arte APS

Traccia di discussione

- In base all'utenza individuata e allo spazio a disposizione oggi, nel momento in cui il progetto R.I.T.A. volge al suo termine, quali sono le attività e/o i servizi che possiamo proporre allo stato attuale?
- In base allo stato attuale dei luoghi di tutte le attività che abbiamo pensato, immaginato al punto uno, quali sono realmente fattibili? E per renderle fattibili e piacevoli (sia per chi partecipa che per la comunità coinvolta) come devono essere modulati gli spazi esterni e interni per una massima attenzione ai destinatari?

3.2 I bisogni intercettati all'interno dei World Café

Durante il secondo World Café in particolare, ma anche durante altri momenti di confronto, sono stati indagati i principali bisogni del territorio intercettati dai partecipanti, rispetto ai quali il progetto R.I.T.A. potrebbe rappresentare una risposta congrua.

Bisogno	Risposta
Trovare spazi per attività socio-culturali	Ristrutturazione e concessione degli spazi del Podere
Promuovere inclusione	Offrire attività e spazio di condivisione e socialità
Accrescere competenze di autonomia per le persone con disabilità in ottica del "Dopo di Noi"	Percorsi di autonomia e sviluppo competenze per le persone con disabilità
Facilitare l'ingresso nel mondo del lavoro per le persone in situazione di fragilità	percorsi di inserimento lavorativo per persone con disabilità, persone uscite da un periodo di detenzione, giovani in situazione NEET etc. offrendo, da un lato, una retribuzione e, dall'altro, un'opportunità di reinserimento e rieducazione, grazie al rispetto degli orari e delle regole della natura
Fornire un supporto ai <i>caregiver</i>	Soggiorni di breve periodo per persone con disabilità Sportello di ascolto alle famiglie
Rafforzare la coesione sociale	Tutte le attività precedenti e lavoro di rete all'interno della partnership R.I.T.A.

Il primo bisogno emerso, molto connesso alla dimensione operativa dei soggetti, consiste nella necessità di individuare spazi disponibili per svolgere attività di tipo socioculturale destinate a tutta la collettività. È stata infatti riportata una consistente mancanza di spazi adeguati che possano anche solo rappresentare un punto di ritrovo e socializzazione per i giovani residenti nella Valle del Serchio. A questo bisogno il progetto R.I.T.A. potrebbe rispondere mettendo a disposizione gli spazi interni ed esterni del Podere per ospitare attività o gruppi del territorio.

In secondo luogo, è stata riportata la necessità di promuovere l'inclusione di persone con fragilità, come persone con disabilità o anziane, maggiormente soggette a esclusione sociale del resto della popolazione. Ad ogni modo, questa istanza risulta direttamente collegata alla prima nella misura in cui gli spazi di aggregazione sono ubicati solo nei principali cen-

tri della Valle del Serchio e risultano difficili da raggiungere anche a causa della carenza di trasporti pubblici, amplificando l'isolamento geografico di tutta la comunità. Per le persone anziane, in particolare, l'isolamento e l'inattività aggravano le possibili situazioni di decadimento cognitivo e, in generale, incidono profondamente sul benessere della persona. A questo R.I.T.A. intende far fronte proponendo sia un contesto fortemente intergenerazionale, sia il coinvolgimento di persone anziane nella gestione e conduzione di laboratori di artigianato, cucina e agricoltura e promuovendo un'informale condivisione delle loro storie di vita. Per i giovani, di contro, R.I.T.A. vuole rappresentare un contenitore di eventi ed attività stimolanti e formative, oltre che un punto di contatto con la storia locale e con la natura, proprio attraverso lo scambio intergenerazionale.

L'inclusione delle persone con disabilità, invece, è direttamente collegata al terzo bisogno enucleato: favorirne l'accrescimento delle competenze e dell'autonomia in ottica del "Dopo di Noi". In questa direzione il progetto prevede la creazione di percorsi di autonomia e sviluppo delle competenze per le persone con disabilità, configurandosi come una vera e propria palestra di autonomia anche per il "Durante di noi". Questa iniziativa, insieme ai soggiorni di breve periodo e alla possibile creazione di uno sportello di ascolto e confronto per le famiglie, potrebbe fornire un supporto anche alle persone *caregiver* del territorio, alleviando la loro necessità di sollievo da questo ruolo di assistenza.

Un ulteriore bisogno individuato riguarda l'ingresso nel mondo del lavoro per le persone in situazioni di fragilità, come persone con disabilità, persone uscite da un periodo di detenzione e giovani NEET, cui R.I.T.A. intende rispondere mediante tirocini e percorsi formativi di avviamento al lavoro, offrendo un'opportunità di riscatto non solo educativa ma anche di reinserimento nella comunità.

Infine, come ultima necessità, che sembra comprendere tutte le precedenti, è stato fatto riferimento alla necessità di rafforzare la coesione sociale del territorio, promuovere il già presente spirito di solidarietà tra le persone della comunità e consolidare il lavoro di rete fra enti pubblici, privati e del privato sociale attraverso i percorsi di attivazione capacitante qui descritti (Bilotti, Dondi, 2024).

3.3.1 Progettualità per l'appartamento al primo piano

Considerando la configurazione dell'appartamento, come esposta al paragrafo due, le ipotesi di attività si sono concentrate su interventi di accoglienza temporanea e di sviluppo di competenze propedeutiche alla progettualità del "Durante noi". In linea con tale finalità, è stata prospettata la possibilità di offrire soggiorni di breve o media durata, in un contesto

protetto ma stimolante all'acquisizione di autonomia nella vita quotidiana e allo sviluppo di abilità pratiche atte a incrementare la propria indipendenza (quali la gestione domestica nelle mansioni meno gravose). Parallelamente, l'appartamento potrebbe ospitare laboratori e attività che non richiedono ampi spazi, come l'intreccio di cesti o gli esercizi di narrazione teatrale, che tuttavia consentono di esplorare diverse abilità e molteplici ambiti, inclusi quelli intergenerazionali grazie ai quali favorire lo scambio di saperi e di tradizioni e contribuire al recupero del senso di comunità. La flessibilità degli spazi interni è stata sottolineata come un elemento basilare, suggerendo l'impiego di arredi trasformabili oppure a scomparsa per adattare l'ambiente a diverse esigenze. Un'ulteriore ipotesi riguarda l'utilizzo dell'appartamento come spazio di accoglienza temporanea per famiglie in condizioni di urgenza, offrendo un sostegno concreto in momenti di vulnerabilità. Tale servizio, pur avendo una durata circoscritta, potrebbe rappresentare un importante punto di riferimento per la comunità locale.

3.3.2 Interventi e attività nel terreno circostante

Il terreno su cui è situato il Podere ai Biagi offre un'ampia gamma di opportunità per lo sviluppo di attività all'aperto, in stretta connessione con la natura e con i principi dell'agricoltura sociale. Una proposta emersa a più tavoli del World Café è la realizzazione di orti e aiuole verticali, progettati per essere accessibili anche a persone con disabilità o con difficoltà motorie dovute all'età avanzata. Tali iniziative non solo promuovrebbero un contatto diretto con la terra e i cicli naturali, ma potrebbero anche essere occasione di apprendimento tramite laboratori di educazione alimentare e di riduzione degli sprechi. Altra idea ampiamente condivisa è quella di creare percorsi sensoriali con erbe medicinali e aromatiche, con l'obiettivo di offrire un'esperienza multisensoriale aperta sia agli ospiti del Podere che alla comunità. Secondo la visione condivisa dai partecipanti, la progettazione di tali percorsi dovrebbe tenere in considerazione le diverse necessità dei fruitori, garantendo l'accessibilità a persone neurodivergenti e a persone con disabilità differenti. Allo stesso modo, è stato suggerito che il frutteto esistente possa essere integrato in un percorso didattico-sensoriale. Su questo spunto è tuttavia emersa la criticità per cui tale tipologia di albero richiede una costante cura e manutenzione. Un'ulteriore proposta avanzata riguarda la creazione di uno spazio "aia" e di pergolati ideati per mettere a disposizione degli ospiti un luogo di aggregazione e per lo svolgimento di attività comunitarie all'aperto. La soluzione di allestire un anfiteatro con materiali naturali come il legno di bancali è stata suggerita in modo da poter realizzare a basso costo uno spazio idoneo allo svolgimento di giochi, narrazioni, laboratori teatrali e piccoli spettacoli aperti alla collettività. In questo caso, inoltre, il

fatto che alcuni ospiti potrebbero contribuire in prima persona alla costruzione della struttura è stato presentato come un modo per promuovere la partecipazione attiva e il senso di appartenenza. Infine, sono emerse le suggestive proposte di dedicare uno spazio al "non fare nulla", creando un angolo di ozio con una seduta e qualche elemento come l'acqua e riconoscendo il valore del riposo e della contemplazione nella natura, e l'idea di collocare una cabina del vento all'interno del giardino in modo che gli ospiti del Podere o i residenti di Barga possano comunicare con i propri cari ormai persi.

3.3.3 Utilizzo della stanza distaccata dal complesso principale

La stanza situata in prossimità dell'edificio ristrutturato era già stata adibita a luogo per lo svolgimento di riunioni, attività ricreative ed educative e, durante l'incontro, è stata confermata come spazio idoneo a ospitare attività aperte al pubblico grazie ad alcune sue caratteristiche, prima tra tutte la maggiore accessibilità e dimensione rispetto all'appartamento al primo piano del Podere, che la rendono adatta a iniziative rivolte a un numero più elevato di partecipanti, sia ospiti che non.

Tra le proposte per questo spazio figura la possibilità di organizzare dei laboratori di recupero in ambito artistico e artigianale, volti a preservare saperi tradizionali a rischio di scomparsa, come l'arte dei cestai o la preparazione di ricette tradizionali che comportino l'utilizzo di materie prime del territorio. L'utilizzo del forno a legna presente nella proprietà potrebbe ulteriormente arricchire l'offerta. Per esempio, potrebbero essere realizzati dei corsi di panificazione o una festa paesana a tema o potrebbe essere data alle persone della comunità la possibilità di portare il pane autoprodotta in modo da cuocerlo in loco. Ulteriori suggestioni inerenti all'utilizzo della stanza riguardano la possibilità di organizzare momenti formativi e informativi per le famiglie, di aprire uno sportello di ascolto, di ideare corsi sull'agricoltura e di creare il "Giornalino di R.I.T.A.", uno strumento di comunicazione e di coinvolgimento della comunità utile a documentare le attività svolte e a promuovere eventi futuri o, ancora, di registrare un podcast o di aprire un servizio radiofonico.

3.3.4 Interrogativi aperti circa possibili forme di organizzazione e sostenibilità

Le discussioni nei World Café hanno evidenziato la centralità della co-progettazione e della collaborazione tra i diversi attori coinvolti come elementi chiave per la futura gestione e sostenibilità del Podere ai Biagi. La creazione di una rete solida e inclusiva, che comprenda i partner del Progetto R.I.T.A., gli enti del Terzo Settore, le istituzioni locali (come la scuola e il Comune), l'ASL e la cittadinanza, è stata riconosciuta come fondamentale elemento

per garantire un supporto efficace e continuativo alle attività. La necessità di individuare professionisti ben formati e di valorizzare il volontariato è emersa come una priorità per assicurare la qualità dei servizi offerti, insieme all'idea di istituire un tavolo di lavoro permanente composto da rappresentanti di enti e istituzioni interessati a sviluppare nuove idee progettuali e a intercettare risorse future in ottica di strategia per la sostenibilità a lungo termine.

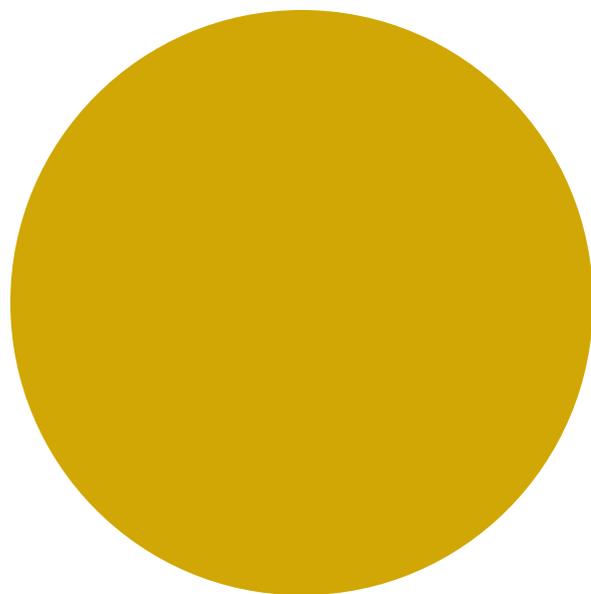
Tra gli elementi fonte di preoccupazione e di possibili criticità compare proprio la sostenibilità economica del progetto. Sono state avanzate diverse ipotesi per far fronte a questa sfida, tra cui l'organizzazione di campagne di raccolta fondi, la partecipazione a bandi e finanziamenti pubblici e privati, e la creazione di forme di compartecipazione economica che coinvolgano i beneficiari e le loro famiglie, in sinergia con i servizi pubblici. L'utilizzo della banca del tempo tematica, basata sullo scambio di professionalità e competenze, è stata suggerita come risorsa preziosa per la realizzazione di diverse attività. Infine, è stata sottolineata l'importanza andare oltre logiche di chiusura e "campanilistica" in modo da aprire il Podere ai Biagi a un bacino di utenza più ampio, che, come si è sottolineato nel primo paragrafo, comprenda anche i territori limitrofi. Inoltre, rendere il Podere un "centro di libera espressione" per tutta la comunità, e non destinato esclusivamente a categorie specifiche di persone (pur conservando un target di beneficiari specifico), è stato visto come un modo per favorire una vera inclusione e la partecipazione allargata.

In conclusione, i World Café hanno generato un ricco ventaglio di ipotesi per il futuro del Podere ai Biagi, spaziando da attività di accoglienza e sviluppo dell'autonomia a laboratori creativi, iniziative legate all'agricoltura sociale e momenti di aggregazione comunitaria. La capacità di trasformare queste idee in progettualità concrete e sostenibili dipenderà dalla continua collaborazione tra i diversi attori coinvolti e dalla loro capacità di rispondere in modo flessibile ed efficace alle esigenze del territorio. La forte motivazione e il senso di condivisione emersi durante gli incontri partecipativi rappresentano un solido punto di partenza per la costruzione di un futuro inclusivo e rigenerativo per il Podere ai Biagi e per l'intera comunità.

CAPITOLO IV

Spunti di riflessione circa la sostenibilità del progetto R.I.T.A e gli assetti futuri

di Paolo Addis



4.1 Una sostenibilità data da partecipazione ampia e attività trasversali

Le riflessioni che hanno guidato fin dal suo nascere dapprima il progetto della Fondazione Podere Ai Biagi e poi del progetto RITA poggiano saldamente su una visione della fragilità e, in modo ancora più specifico, della disabilità, discendente dalla Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità e basata sulla necessità, fortemente ribadita, di promuovere una vita indipendente e una piena inclusione delle persone con disabilità nella società. Come già più volte ricordato nel corso della trattazione, la Convenzione, all'art. 19, sottolinea l'importanza di organizzare servizi che consentano alle persone con disabilità una piena partecipazione alla vita sociale. A questo deve aggiungersi – avendo riguardo ad alcuni particolari profili dell'insieme di iniziative al centro di questo rapporto – che l'art. 19 della Convenzione di New York va letto, nel caso di specie, in combinazione con quanto disposto dall'art. 30 (“Partecipazione alla vita culturale e ricreativa, agli svaghi ed allo sport”), ove, al comma 5, si afferma che “Al fine di consentire alle persone con disabilità di partecipare su base di uguaglianza con gli altri alle attività ricreative, agli svaghi e allo sport, gli Stati Parti adottano misure adeguate a: [...] b) garantire che le persone con disabilità abbiano la possibilità di organizzare, sviluppare e partecipare ad attività sportive e ricreative specifiche per le persone con disabilità e, a tal fine, incoraggiare la messa a disposizione, su base di uguaglianza con gli altri, di adeguati mezzi di istruzione, formazione e risorse, c) garantire che le persone con disabilità abbiano accesso a luoghi che ospitano attività sportive, ricreative e turistiche e [...] e) garantire che le persone con disabilità abbiano accesso ai servizi forniti da coloro che sono impegnati nell'organizzazione di attività ricreative, turistiche, di tempo libero e sportive”.

La *mission* e l'ambito di intervento della Fondazione Podere ai Biagi si inseriscono pienamente in questa intenzione e in questa visione. Dal punto di vista della traduzione in pratica di tali principi, come sottolineato nel capitolo precedente, anche i partecipanti agli World Café hanno riconosciuto la centralità dei dispositivi di co-programmazione e co-progettazione, la necessità di partnership ampie ed eterogenee, il ruolo imprescindibile di operatori formati e consapevoli. Considerare e incrociare in modo virtuoso tali elementi diventa fondamentale nel momento in cui si considera l'assoluta trasversalità e ampiezza di attività che l'area a disposizione dell'azienda agricola Podere Biagi e della Fondazione omonima offre per la messa in opera di azioni volte alla partecipazione reale di persone in situazione di vulnerabilità e di persone con disabilità, in modo particolare.

4.2 La novità dell'agricoltura sociale e del turismo sociale

Per completare quanto emerso all'interno del World Café a proposito dell'utilizzo degli spazi aperti pertinenti al Podere i Biagi, è utile fare cenno in modo più compiuto alle attività di agricoltura sociale e dell'attuale quadro normativo che le definisce.

E' da tenere presente che l'attività di agricoltura sociale, richiamata poco sopra, è stata oggetto, nel corso dell'ultimo decennio, di una specifica attenzione da parte del legislatore. Il quadro normativo – che si esporrà qui in maniera sintetica – va tenuto presente sia per dare una cornice a quanto esposto nel paragrafo precedente, sia perché l'esercizio di attività di agricoltura sociale, come vedremo, può essere utile per contribuire alla sostenibilità economica del Progetto in questione. In primo luogo, va tenuto presente che il legislatore statale, con la l. 141 del 18 agosto 2015 (“Disposizioni in materia di agricoltura sociale”)⁸⁰. La legge in questione – che ha un'esplicita finalità promozionale – fornisce alcune indicazioni utili per dare una cornice alle iniziative attuate, in futuro, all'interno del Podere. L'art. 2 fornisce una serie di definizioni; in primo luogo, per agricoltura sociale si intendono le attività realizzate dagli imprenditori agricoli, singoli o associati, e dalle cooperative sociali di cui alla l. 381/1991 e dirette alla realizzazione di alcuni fini specifici, che riguardano (A) l'inserimento di lavoratori con disabilità e di lavoratori svantaggiati, (B) la realizzazione di prestazioni e di attività sociali e di servizio per le comunità locali mediante le risorse materiali e immateriali dell'agricoltura per promuovere, accompagnare e realizzare azioni volte allo sviluppo di abilità e di capacità, di inclusione sociale e lavorativa, di ricreazione e di servizi utili per la vita quotidiana, (C) prestazioni e servizi che affiancano e supportano terapie mediche, psicologiche e riabilitative che puntino a migliorare le condizioni di salute e le funzioni sociali, emotive e cognitive dei soggetti interessati, anche attraverso animali d'allevamento e la coltivazione delle piante e (D) la realizzazione di progetti finalizzati all'educazione ambientale e alimentare, alla salvaguardia della biodiversità e alla diffusione della conoscenza del territorio anche attraverso fattorie sociali e didattiche, quali iniziative di accoglienza e soggiorno di bambini in età prescolare e “di persone in difficoltà sociale, fisica e psichica”⁸¹. Di seguito, l'art. 2, al comma 6, dispone che le attività di agricoltura sociale vengono realizzate, se previsto dalla disciplina di settore, in collaborazione con i servizi

socio-sanitari e con gli enti pubblici territorialmente competenti. È utile sottolineare come la legge 141/2015, all'art. 5, detti anche regole relative ai locali per l'esercizio di attività di agricoltura sociale, aprendo alla possibilità, per le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano/Bozen, di intervenire per promuovere il recupero del patrimonio edilizio per l'esercizio dell'agricoltura sociale. Ancor più rilevante, dal nostro particolare punto di vista, è quanto delineato dall'art. 6 della legge in questione, relativo agli “interventi di sostegno”. Stando a quanto previsto dalla disposizione in questione, da un lato è possibile che le istituzioni pubbliche che gestiscono mense scolastiche e ospedaliere prevedano dei criteri di priorità per i prodotti provenienti dall'agricoltura sociale, dall'altro i comuni definiscono “modalità idonee di presenza e di valorizzazione” dei prodotti ricavati da attività di agricoltura sociale. Non si tratta delle uniche misure di sostegno per le attività in questione; a misure di carattere nazionale, variamente declinate nel tempo, si sono accompagnate anche misure di carattere regionale. In questa sede, in particolare, si può sottolineare come la Regione Toscana, in tempi relativamente recenti, sia intervenuta in materia con la l.r. n. 20 del 27 aprile 2023 (“Disposizioni in materia di agricoltura sociale in Toscana. Modifiche alla l.r. 30/2003”). Va sottolineato come la disciplina regionale delinea – riprendendo in parte quanto già stabilito in sede statale – i profili soggettivi legittimati a qualificarsi come afferenti all'agricoltura sociale (art. 1). L'art. 2, dedicato agli accordi e alle collaborazioni, precisa come le attività di agricoltura sociale possano essere svolte in accordo quelli rientranti all'interno del perimetro tracciato dalla l. 141/2015, anche attraverso forma di coprogettazione; si tratta di un punto che va sottolineato, anche alla luce delle dinamiche di collaborazione cui il Podere i Biagi potrebbe dar vita. È inoltre interessante rilevare come il legislatore regionale, dopo aver procedimentalizzato il riconoscimento degli operatori di agricoltura sociale e le fasi di avvio delle attività (art. 3), aggiunga alcuni tasselli che arricchiscono il quadro normativo. In particolare, si prevede la possibilità di somministrare “pasti, alimenti e bevande ai destinatari delle attività di agricoltura sociale” (art. 4), chiarendo anche quali siano le regole applicabili relative all'igiene alimentare; sul punto torneremo fra poco. Anche la legge regionale detta regole relative all'utilizzo di edifici a uso abitativo e di manufatti o annessi agricoli già esistenti, in maniera più dettagliata rispetto a quanto disposto a livello statale; e va sottolineato come “per gli edifici e i manufatti destinati all'attività sociale la conformità alle norme vigenti in materia di accessibilità e di superamento delle barriere architettoniche è assicurata attraverso opere provvisoriale nei casi in cui, per accertati motivi strutturali, non possono essere applicate le disposizioni di cui al regolamento emanato con decreto del Ministro dei lavori pubblici 14 giugno 1989, n. 236 (Prescrizioni

80 Va sottolineato come il d.lgs. 117/2017 (il c.d. Codice del Terzo settore), all'art. 5, inserisca fra le attività di interesse generale degli ETS anche l'agricoltura sociale, rinviando proprio alla disciplina della l. 141/2015.

81 Quanto disposto dal legislatore è poi da integrare con quanto dettato da fonti sub-legislative, a partire da D.M. n. 12550 del 2018 (“Definizione dei requisiti minimi e delle modalità relative alle attività di agricoltura sociale”).

tecniche necessarie a garantire l'accessibilità, l'adattabilità e la visitabilità degli edifici privati e di edilizia residenziale pubblica sovvenzionata e agevolata, ai fini del superamento e dell'eliminazione delle barriere architettoniche)" (art. 5, comma 5); anche su questo punto si tornerà più avanti. Inoltre, la legge regionale 20/2023 prevede l'emanazione di un regolamento di attuazione (art. 7), meccanismi di vigilanza e controllo (art. 8) e sanzioni amministrative (art. 9). Quanto illustrato consente di ricordare come le attività di agricoltura sociale offrano a strutture come Podere i Biagi la possibilità di divenire un punto di riferimento, a livello territoriale, anche per esperienze di contrasto alla "povertà educativa alimentare" e – per quanto più precisamente riferito alle persone con disabilità – consente di rimarcare come l'aspetto relativo all'accessibilità, nella prospettiva ampia delineata dall'art. 9 della già citata Convenzione delle Nazioni Unite per i diritti delle persone con disabilità, costituisca un punto cruciale per l'inclusione delle persone con disabilità. Da questo punto di vista, l'esperienza del Progetto R.I.T.A. e del Podere i Biagi merita di essere studiata con attenzione. Peraltro, stante la natura dinamica dell'iniziativa, va messa in evidenza la necessità di formare le persone che – a vario titolo – gravitano attorno all'iniziativa in questione, anche in collaborazione con esperienze del TS già attive e con i soggetti istituzionali, tenendo in considerazione profili talora trascurati quali – ad esempio – quelli inerenti ai c.d. accomodamenti ragionevoli⁸². Infine, come accennato, l'ambito dell'agricoltura sociale può offrire spazi interessanti per iniziative di sensibilizzazione relative alle tematiche di cui al novellato art. 9 della Costituzione⁸³, innescando anche dinamiche virtuose per quanto concerne la consapevolezza dell'utilizzo del suolo e del territorio, della tutela e della cura del paesaggio e della salvaguardia della biodiversità e della consapevolezza dei diritti dei lavoratori in ambito agricolo. In chiusura, va sottolineato come l'ambito dell'agricoltura sociale possa costi-

82 Intesi, ai sensi della Convenzione ONU, per "accomodamento ragionevole" si intendono le modifiche e gli adattamenti necessari ed appropriati che non impongano un onere sproporzionato o eccessivo adottati, ove ve ne sia necessità in casi particolari, per garantire alle persone con disabilità il godimento e l'esercizio, su base di uguaglianza con gli altri, di tutti i diritti umani e delle libertà fondamentali". Ordinamento questa previsione, rendendo ancora più opportuno tenere presente quanto disposto dal legislatore regionale toscano. Nella recente l.r. n. 61 del 31 dicembre 2024 ("Testo unico del turismo"), infatti, si definiscono dei principi in materia di "turismo accessibile" (art. 3); in particolare, si afferma che "la Regione promuove la fattiva collaborazione tra le autonomie locali, gli enti pubblici, gli operatori turistici, le associazioni di persone con disabilità e le organizzazioni del turismo sociale". Poco più avanti, all'art. 4, si stabilisce che "La Regione promuove l'obiettivo di un turismo sostenibile, improntato ad un uso razionale delle risorse

83 Ove – a seguito della l. cost. 1/2022 - si legge che "I. La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. II. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. III. Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali."

tuire una fonte di entrate economiche funzionali alla garanzia della sostenibilità economica, considerata, da parte dei partecipanti ai World Café, un elemento di possibile criticità⁸⁴. In merito al tema della sostenibilità economica, che molto ha sollecitato le riflessioni dei partner del progetto RITA, oltre alle numerose piste di lavoro identificate per recuperare fondi, può aggiungersi che dall'attenzione riservata al diritto delle persone con disabilità a partecipare alla vita culturale e ricreativa, agli svaghi ed allo sport può discendere una particolare attenzione a sviluppi ricadenti nell'ambito del turismo sociale, accessibile e inclusivo. Da questo punto di vista, va sottolineato come, a livello nazionale, l'art. 3 del c.d. Codice del turismo (decreto legislativo n. 79 del 23 maggio 2011), statuisse che "In attuazione dell'articolo 30 della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità [...], lo Stato assicura che le persone con disabilità motorie, sensoriali e intellettive possano fruire dell'offerta turistica in modo completo e in autonomia, ricevendo servizi al medesimo livello di qualità degli altri fruitori senza aggravii del prezzo" e che a tal fine "lo Stato promuove la fattiva collaborazione tra le autonomie locali, gli enti pubblici, gli operatori turistici, le associazioni delle persone con disabilità e le organizzazioni del turismo sociale"; la Corte costituzionale, con la sentenza 80/2012, dichiarando incostituzionale un'ampia porzione del Codice del turismo, ha espunto dall'ordinamento la disciplina in questione, rendendo ancor più opportuno guardare alla legislazione regionale. In particolare, la legge regionale 31 dicembre 2024, n. 61, recante "Testo unico del turismo". Nella legge in questione, all'art. 3, si prevede che la "Regione assicura alle persone con disabilità motorie, sensoriali e intellettive, o con comprovate forme di intolleranza alimentare, la fruizione dell'offerta turistica in modo completo e in autonomia, affinché ricevano il medesimo livello di qualità degli altri fruitori senza aggravii del prezzo" e che - a tal fine - la Regione Toscana "promuove la fattiva collaborazione tra le autonomie locali, gli enti pubblici, gli operatori turistici, le associazioni di persone con disabilità e le organizzazioni del turismo sociale". Poco più avanti, all'art. 4 dedicato al turismo sostenibile, si legge che la Regione "promuove l'obiettivo di un turismo sostenibile, improntato ad un uso razionale delle risorse energetiche, alla riduzione degli sprechi, allo sviluppo dell'economia circolare e alla realizzazione di progetti che puntano al raggiungimento di tale obiettivo", che "tutela il principio di biodiversità, promuovendo un sistema turistico orientato alla trasformazione verde e alla piena sostenibilità di processi e prodotti e, nel rispetto del piano paesaggistico regionale, promuove la tutela e la valorizzazione del paesaggio, integrando la fruizione tu-

84 All'interno, ovviamente, dei paletti fissati dalla legislazione nazionale e regionale vigente.

ristica con la salvaguardia delle risorse territoriali, ambientali e culturali, in funzione di un modello di turismo lento e legato al territorio” e che “valorizza l’offerta turistica di tipo rurale, delle aree interne e dei borghi, che consente al turista di instaurare un legame di qualità con l’ambiente naturale, in favore del benessere fisico ed emotivo”. Si tratta - va sottolineato - di tipologie di turismo che stanno ricevendo una specifica attenzione anche ad altri livelli di governo. Nell’ambito dell’Unione europea, ad esempio, nel corso del 2022 è stato pubblicato un documento intitolato “Percorso di transizione per il turismo”⁸⁵, in cui si fa cenno sia ai profili relativi all’accessibilità per le persone con disabilità, sia al turismo qualche motore di sviluppo per le aree rurali e interne.

Tenendo presente quanto appena evidenziato, quindi, andrebbe certamente esplorata la possibilità, per i soggetti coinvolti nel Progetto, di intrecciare e rafforzare legami funzionali allo sviluppo di forme di ospitalità inclusive, accessibili e socialmente responsabili e che, al contempo, corroborino la sostenibilità economica delle iniziative al centro di questo rapporto, anche attraverso il reperimento ulteriori fondi, anche tramite canali di finanziamento riconducibili all’Unione europea.

4.3 Riflessioni circa possibili forme giuridiche per dare corpo alle attività future di progetto

Quanto sopra illustrato, poi, rende necessaria anche una riflessione più generale sulla forma giuridica da adottare in futuro, all’interno del percorso progettuale. Di particolare interesse, anche alla luce di quanto emerso all’interno degli incontri World Café, è il potenziale utilizzo di una formula innovativa come quella della cooperativa di comunità o dell’impresa di comunità. Si tratta, in entrambi i casi, di formule innovative, studiate e messe a punto per dare risposta a particolari esigenze emerse dalla lettura dei bisogni territoriali. Nel caso delle cooperative di comunità, si tratta di una formula giuridica che, nel nostro ordinamento, ha trovato spazio a livello regionale, nell’equilibrio della suddivisione fra competenze legislative statali e, appunto, competenze legislative regionali. In Toscana, in particolare, la normativa di riferimento è costituita dalla l.r. n. 73 del 28 dicembre 2005 (“Norme per la promozione e lo sviluppo del sistema cooperativo della Toscana”) così come novellata dalla l.r. n. 67 del 14 novembre 2019 (“Cooperazione di comunità. Modifiche alla l.r. 73/2005”). La l.r. 73/2005, nella sua versione attualmente vigente, contiene quindi una

disposizione, l’art. 11 *bis*, specificamente dedicato alla cooperazione di comunità. Essa si apre con l’affermazione secondo cui la Toscana riconosce e valorizza la cooperazione di comunità “al fine di valorizzare le risorse territoriali, le competenze, le vocazioni e le tradizioni culturali delle comunità locali presenti in aree montane, aree interne o a rischio di spopolamento, oppure in zone caratterizzate da condizioni di disagio socio-economico e di criticità ambientale”: stante quanto riportato all’interno dei paragrafi precedenti del presente rapporto, pare di poter affermare che – sotto questo profilo – l’area geografica interessata dal Progetto R.I.T.A. rispecchi esattamente il tipo di territorio cui il legislatore regionale intendeva destinare lo strumento in parola. Più avanti, si legge che “Per cooperative di comunità si intendono le società cooperative costituite [...] con l’obiettivo di soddisfare i bisogni della comunità locale in cui operano, migliorandone la qualità sociale ed economica della vita attraverso lo sviluppo di attività culturali, di attività socioeconomiche eco-sostenibili, il recupero di beni ambientali o monumentali, la creazione di offerta di lavoro. Le cooperative di comunità perseguono l’interesse generale della comunità in cui operano e promuovono la partecipazione dei cittadini alla gestione di beni e servizi collettivi” (art. 11 *bis*, comma 3). Nel caso di specie, sembra di poter affermare che quanto disposto dalla disciplina appena citata potrebbe coniugarsi virtuosamente con quanto emerso all’interno dei World Café, stante l’ambizione progettuale di proporre un’azione che sia trasformativa e che rechi con sé interessanti profili di innovazione sociale. Poco più avanti si chiarisce che “La compagine sociale delle cooperative di comunità è composta da: a) persone fisiche e giuridiche che appartengono alla comunità interessata ovvero la sovvenzionano od operano con essa; b) le organizzazioni del Terzo settore di cui al [Codice del Terzo settore] che hanno sede legale nella comunità interessata e dichiarano espressamente di svolgere in maniera prevalente le loro attività nei confronti della comunità stessa”. La scelta di costituire una cooperativa di comunità, come emerge chiaramente da una lettura della disciplina regionale in questione, richiede un’attenta (auto)analisi da parte dei soggetti protagonisti del Progetto R.I.T.A., al fine di capire se – al di là della rispondenza ai requisiti formali previsti dal legislatore – il modello giuridico-organizzativo *de quo* sia persuasivo per tutti gli aderenti e potenzialmente davvero in grado di innescare le dinamiche virtuose appena evocate. Per quanto riguarda la cooperazione di comunità, infine, va sottolineato come, oltre alle forme di sostegno sommariamente tracciate dal penultimo e dall’ultimo comma dell’art. 11 *bis*, relative all’assegnazione di immobili e aree da parte di Regione, enti locali ed enti del S.S.R., la cooperazione di comunità sia stata oggetto di interventi di sostegno da parte della Regione stessa, anche con riferimento a specifici ambiti d’azione (come, ad

85 Il documento in questione è disponibile per il download, anche in lingua italiana, all’indirizzo <https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/404a8144-8892-11ec-8c40-01aa75ed71a1>

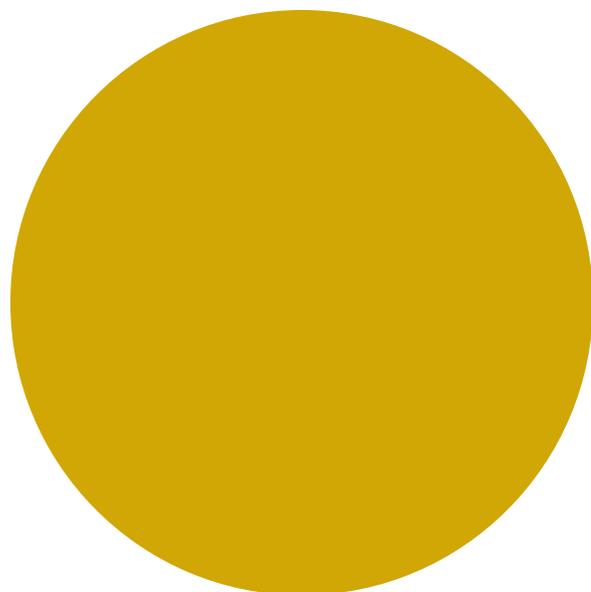
esempio, nel caso del decreto dirigenziale 25466 del 12 novembre 2024, quello concernente l'innovazione digitale). Per quanto riguarda le esperienze delle imprese di comunità, va sottolineato come si tratti di una forma organizzativa caratterizzata, oltre che da una particolare attenzione ai bisogni emergenti dai singoli contesti territoriali, da una particolare modello di *governance*: in particolare quest'ultimo – all'interno delle coordinate dettate dal legislatore – dovrebbe essere connotato da un carattere fortemente inclusivo. Ciò – come è stato recentemente sottolineato in letteratura – per riuscire a mettere nitidamente a fuoco i bisogni comunitari, garantendo a tutti i soggetti un accesso equo e non discriminatorio a beni e servizi prodotti o gestiti dall'impresa stessa, condividendo il rischio d'impresa, in termini materiali e immateriali, fra tutti coloro che compongono la comunità di cui l'impresa stessa è espressione⁸⁶. Anche in questo caso, l'adozione di forme organizzative come quella dell'impresa di comunità deve essere preceduta da un attento esame delle risorse a disposizione, anche per quanto concerne la ripartizione del rischio imprenditoriale e i rapporti con le pubbliche amministrazioni del territorio.

86 Cfr. EURICSE, *Le imprese di comunità in Italia*, 4 Aprile 2024, disponibile *online* all'indirizzo <https://euricse.eu/it/publications/le-imprese-di-comunita-in-italia-tratti-distintivi-e-traiettorie-di-sviluppo/>

CAPITOLO V

Un business plan per la fondazione Biagi e il progetto R.I.T.A.

di Nico Cerri



5.1 Dal Social Business Model Canvas al Business Plan

La Fondazione Podere Ai Biagi rappresenta uno dei risultati del progetto, costituita come previsto dal progetto R.I.T.A. (Rigenerazione, Inclusione persone con disabilità e anziani, Territorio, Agricoltura sociale/agri-cultura) finanziato con i fondi del Regolamento (UE) n. 1305/2013 – Programma di Sviluppo Rurale 2014-2020 della Regione Toscana – Bando MISURA 19.2 “Progetti di rigenerazione delle comunità”

Il progetto infatti prevede, da un lato, il recupero e la valorizzazione di immobili agricoli degradati e di altre porzioni di territorio per renderli “bene comune” dedicato all’accoglienza, all’inclusione e all’animazione di comunità e, dall’altro, l’attivazione di un percorso di coinvolgimento della comunità e di confronto e progettazione partecipata per la strutturazione e la sostenibilità del progetto nel suo complesso.

Il presente capitolo si propone di tracciare un’ipotesi di gestione delle attività della Fondazione Podere ai Biagi che rispondano agli obiettivi del progetto R.I.T.A. e, in particolare della conduzione della porzione di immobile ad oggi ristrutturata, immaginandone anche lo sviluppo futuro, e dello svolgimento delle attività dedicate all’accoglienza, all’inclusione e all’animazione di comunità e, dall’altro, l’attivazione di un percorso di coinvolgimento della comunità.

Il business plan è il risultato di un’elaborazione condivisa (obiettivo 2 del progetto), frutto di una valutazione dei profili economici ma anche e soprattutto della ricaduta sulla comunità locale condivisa ed elaborata con i partner. Al fine di garantire la partecipazione e la condivisione del piano con i partner e gli stakeholder è stato adottato, come strumento di lavoro, il Social Business Model Canvas (come descritto nell’allegata “Proposta per l’elaborazione partecipata di un business plan”), un metodo adottato per creare e sviluppare in modo condiviso una strategia di impresa efficace evidenziandone anche l’impatto sociale.

Seguendo lo schema del Social Business Model Canvas (di seguito SBMC), partendo dall’individuazione dei principali bisogni già definita nel progetto sono stati identificati i principali beneficiari delle attività della Fondazione destinando i servizi di ospitalità che saranno avviati con l’apertura del primo piano dell’immobile con la disponibilità di 4 posti letto a persone che sperimentano percorsi di autonomia per il “Dopo di noi”, adulti inabili ma autosufficienti, anziani autosufficienti, famiglie con un componente vulnerabile in emergenza abitativa.

Oltre le attività di gestione individuate per organizzare le attività (e i conseguenti costi) sono state identificate le attività chiave della Fondazione nelle attività di animazione di comunità, formazione e accoglienza (didattica con istituti scolastici, attività laboratoria-

li artistiche, percorsi formativi), promosse e gestite dai partner di progetto, legate anche alla presenza dell'attività agricola esercitata negli spazi esterni della struttura dall'impresa capofila del progetto⁸⁷. Queste attività sono fondamentali per rispondere ai principi di inclusione e cittadinanza attiva promossi dal progetto rispetto ai quali è possibile identificare gli *stakeholder* di riferimento nell'ASL, i Comuni limitrofi e le associazioni del territorio della Media Valle e Garfagnana che possono integrare, a beneficio della comunità tutta, tali attività nella loro programmazione e nelle loro attività sul territorio.

L'analisi permette quindi di individuare le risorse necessarie, tecniche ed economiche necessarie per sostenere e sviluppare le azioni previste come specificato nel Budget Economico Previsionale

Con il Social Business Model Canvas è quindi possibile chiarire la distinzione tra persone beneficiarie degli interventi indicati e "utente" individuando così, nell'ASL e nelle famiglie, i soggetti che si assumono, con peso diverso e variabile, i costi dell'ospitalità e dei servizi di animazione e accoglienza. In particolare nel business plan si identificano anche le attività di comunicazione con i soggetti beneficiari e i clienti al fine di promuovere e rafforzare il legame tra essi e la Fondazione. Nel Budget Economico Previsionale, oltre la previsione dei costi di struttura sono stati definiti i flussi di entrate derivanti anche dalla possibile partecipazione a progetti finanziati da soggetti pubblici e privati. Il Budget Economico Previsionale strutturato su un orizzonte temporale di tre anni. Infine, nel business plan, considerando la natura del progetto si ipotizza non solo un piano di gestione misurabile economicamente ma anche un piano di monitoraggio sull'impatto sociale dell'attività della Fondazione oltre ad un modello di governance partecipativo della Fondazione stessa.

5.2. Attività - Proposta di valore sociale

L'immobile ristrutturato con le risorse del progetto R.I.T.A verrà, come previsto in progetto, destinato ad attività di "ospitalità e accoglienza di breve o medio periodo per persone con disabilità e in situazioni di svantaggio e vulnerabilità e per loro famiglie" promuovendo percorsi di inclusione sociale, di vita indipendente con la partecipazione della comunità locale.

87 Sul punto le proposte relative alle attività chiave sono armoniche con quanto emerso dalle riflessioni condivise dai partecipanti ai due World Cafe

1.A) Considerato che il progetto originario prevede che il servizio di ospitalità sia destinato a "persone autosufficienti, ma non in grado di vivere da sole (soprattutto anziani e persone con disabilità) di vivere un luogo, anche temporaneo, dove essere ospitati e poter sperimentare esperienze di autonomia in contesti protetti e volti alla promozione delle loro capacità" si ritiene che, anche per le caratteristiche della struttura, possano essere ospitate principalmente

- persone con disabilità che affrontano percorsi di preparazione alla vita autonoma e indipendente⁸⁸

- persone anziane indipendenti e in situazioni di bisogno transitorio;

L'ospitalità potrà riguardare, secondariamente, anche

- nuclei familiari con persone fragili in situazione di emergenza abitativa

Sebbene il progetto non definisca la durata della "temporaneità" si ritiene congruo un termine massimo di due mesi in base alle esigenze delle persone ospitate (famiglie e anziani). La permanenza non può comunque avere una durata tale da limitare l'attività principale legata ai progetti di stimolo e sviluppo delle capacità per la vita autonoma di persone vulnerabili.

Nella prima fase di attuazione del progetto saranno disponibili una camera con due posti letto, con bagno oltre servizi igienici in comune, un angolo cucina e salottino con un ulteriore posto letto disponibile.

L'ammissione ai servizi di ospitalità della struttura sarà disciplinata da un regolamento, concordato con gli stakeholder locali, che garantisca pari opportunità e trasparenza.

1.B) Attività di animazione e inclusione sociale dedicati alle comunità del territorio

Nell'*Analisi del contesto di riferimento e dei problemi/bisogni cui si intende rispondere* nel formulario del progetto RITA l'obiettivo non è solo quello di garantire servizi di ospitalità a persone con disabilità o in condizioni di fragilità. Con una visione più ampia, tenuto conto dell'invecchiamento della popolazione residente e del conseguente spopolamento di paesi che perdono non solo abitanti ma anche i saperi che li avevano resi vivaci, con il progressivo abbandono anche dell'attività tradizionali come l'agricoltura che aveva ga-

88 Report Progetto R.I.T.A: Cap. 1. par. 1.4 I dati sulla disabilità, pag. 5

rantito cura del paesaggio e senso di comunità. Il progetto quindi, in questo scenario, si pone l'obiettivo di promuovere progetti che favoriscano, in una chiave di cooperazione e relazione, la partecipazione

- della popolazione più anziana come risposta alla solitudine e all'inattività favorendo la trasmissione di conoscenze e saperi propri delle attività tradizionalmente svolte sul territorio a partire dall'agricoltura
- delle scuole di ogni grado per mantenere vivo il legame delle generazioni più giovani con il territorio e la cultura e tradizioni che esso esprime.
- di persone vulnerabili al fine di facilitarne l'ingresso nel mondo del lavoro attraverso attività di formazione pratica.
- di persone in situazione di fragilità per arricchire l'ospitalità dei percorsi di autonomia per prepararsi al "dopo di noi" nel "durante noi", la fase di vita in cui è ancora presente il sostegno familiare ".

5.2.1 . Identificazione dei bisogni / Analisi del contesto

Ai fini della definizione di un piano previsionale della Fondazione è utile far riferimento ad alcuni dei principali dati che riguardano le persone con disabilità nel contesto territoriale di interesse.

Per una visione complessiva e approfondita si rinvia al documento di analisi del contesto socio demografico del Report di Progetto, ma, per completezza e comprensione della riflessione alla base del presente documento, è utile richiamare brevemente alcuni dati di sintesi relativi alla Provincia di Lucca e, in particolare, della Valle del Serchio.

Focalizzando l'attenzione sulle aree territoriali della Provincia di Lucca, si evidenzia come nella piana di Lucca si contavano 1.472 persone di 0-64 anni con disabilità in carico ai servizi, corrispondenti a un tasso di 11,6 ogni 1000 abitanti di 0-64 anni; nella Valle del Serchio si registravano 580 persone, con un indicatore di 15,6; in Versilia, infine, si rilevavano 1.350 persone in carico, con un indicatore di 11,7. La prevalenza più elevata nella Valle del Serchio potrebbe indicare una maggiore necessità di servizi o una più efficace intercettazione dei bisogni in quest'area, elemento di significativa rilevanza se si pensa a un eventuale coinvolgimento dei Servizi sociali nell'assistenza e nell'invio dei beneficiari dei progetti da sviluppare al Podere ai Biagi.

L'incidenza di disabilità — calcolata misurando quante persone di 0- 64 anni hanno avuto durante l'anno il primo accertamento, ogni 1000 residenti della medesima classe di età — nel 2023 si attestava a 4,24 in Toscana. A livello locale, invece, la Piana di Lucca aveva un'in-

cidenza di disabilità pari a 5,47, la Valle del Serchio a 6,16, e la Versilia a 3,69

Per quanto riguarda l'altra categoria di persone cui sono rivolte le iniziative della Fondazione, gli anziani autosufficienti, è rilevante la lettura dei dati demografici locali. Il capitolo 1.3.1 del Report di progetto descrive il marcato invecchiamento della popolazione come un tratto demografico distintivo a tutti i livelli territoriali analizzati, con un progressivo squilibrio demografico e potenziali implicazioni sul sistema socio-sanitario e sulle politiche di welfare. I dati a disposizione evidenziano che nel 2023, la Valle del Serchio contava una popolazione di 56.106 individui, di cui il 29,8% era composto da persone di almeno 65 anni (16.724 in valore assoluto) e il 9,7% da residenti di età inferiore ai 15 anni (5.470 persone). L'indice di vecchiaia della Valle del Serchio era pari a 305,7 mentre il tasso di natalità era del 4,7 (con 248 nuovi nati vivi). L'invecchiamento della popolazione infatti discende dall'alta percentuale di anziani (il 29,8% della popolazione ha oltre 65 anni, quasi un terzo degli abitanti della valle è in età avanzata) e, per contro, dalla bassa percentuale di giovani (solo il 9,7% della popolazione ha meno di 15 anni), chiaro segno di squilibrio demografico. Anche il tasso di natalità risulta molto basso, attestandosi del 4,7 (con soli 248 nuovi nati) contribuendo ulteriormente all'invecchiamento, poiché non c'è un ricambio generazionale sufficiente.

In sintesi, la combinazione di un'alta percentuale di anziani, una bassa percentuale di giovani, un indice di vecchiaia elevato e un basso tasso di natalità evidenzia che la popolazione della Valle del Serchio sta invecchiando rapidamente.

Questo scenario demografico evidenzia l'importanza strategica delle iniziative che prenderanno vita nel Podere ai Biagi, volte a fornire risposte concrete ai bisogni di una popolazione anziana in crescita.

5.3 . Strategia, modello operativo e ruolo degli stakeholder e dei partner chiave

Sulla base dell'analisi del contesto e dei bisogni che questa fa emergere, in continuità con quanto previsto nel progetto, è possibile tracciare, anche in base alle indicazioni emerse dal SBMC, una precisa linea di azione dell'attività che la Fondazione Podere ai Biagi potrà sviluppare nel primo triennio di attività.

Con la definizione del SBMC è infatti emerso chiaramente che tra le attività chiave della Fondazione sia fondamentale la progettazione di attività di animazione e iniziative legate all'ospitalità in un'ottica di inclusione e partecipazione anche della comunità e delle associazioni rappresentative dei soggetti destinatari delle attività della Fondazione.

Diverse sono le tipologie di iniziative che rientrano nella programmazione delle attività della Fondazione.

Tra le tipologie di progetti che sicuramente rientreranno tra le attività della Fondazione si possono citare

- palestra e percorsi di autonomia nel “durante noi” specifici per persone con disabilità
- attività laboratoriali di integrazione tra percorsi culturali e ambientali
- animazione e valorizzazione della comunità
- agricoltura sociale

5.3.1 i presupposti

In quest’ottica la Fondazione è già parte di una consolidata rete grazie al ruolo di partner dell’Azienda Agricola Podere Ai Biagi (capofila iniziale del progetto R.I.T.A) che, sin dal 2015, ha avuto un ruolo operativo di partner nell’ambito di diversi progetti di inclusione e animazione sociale quali

- *Per.La*, percorsi per l’autonomia promossi dall’ASL partecipando a varie annualità, prima come Azienda Agricola Podere ai Biagi srl, e in prospettiva come Fondazione partecipante del tavolo di co-progettazione per la Valle del Serchio;
- *Il bosco che cura* Laboratori agricoli e di agricoltura, Incontri di Terapia Forestale, Laboratori di aroma terapia, Ortoterapia e Fattoria didattica
- *Il territorio ci insegna*, percorso di esplorazione delle dinamiche del ciclo naturale e agricolo per sensibilizzare bambini e adulti con disabilità sulle pratiche agricole sostenibili e sul loro impatto positivo sull’ambiente, rafforzando al contempo il loro legame con il territorio attraverso esperienze condivise e collaborative.
- *Come In*, percorso educativo continuo e coerente tra scuola, servizi, territorio e famiglia, con la finalità di favorire la piena accessibilità e la redazione di progetti di vita per i minori in doppio svantaggio in carico al partenariato pubblico-privato.

Grazie quindi alla lungimirante attività svolta dall’Azienda Agricola Podere Ai Biagi, che ha portato fino alla realizzazione del progetto R.I.T.A. e alla costituzione della Fondazione Podere Ai Biagi, con l’avvio delle attività della Fondazione stessa è previsto che questa possa assumere ruoli operativi in progetti di inclusione sociale sia come partner che come fornitore di servizi di ospitalità nella propria struttura. In chiave evolutiva la Fondazione potrà nel tempo acquisire anche il ruolo di capofila nella stessa tipologia di progetti. Questo elemento, legato all’individuazione delle risorse chiave restituisce una linea di azio-

ne che trova sponda poi anche nell’individuazione degli stakeholder di riferimento.

5.3.2 Gli stakeholder pubblici

Perché sia possibile è fondamentale mantenere e arricchire la rete di relazioni in cui la Fondazione è già inserita. Fondamentale è il rapporto con l’Azienda Sanitaria Locale e, in particolare, con la Zona Distretto della Valle del Serchio in quanto, anche dalle indicazioni del SBMC, esprime, verso la Fondazione, un complesso di relazioni che la portano a ricoprire più ruoli rispetto alle attività oggetto del business plan. La Zona Distrettuale infatti rappresenta, da un lato, sia il “cliente” per i servizi di ospitalità destinati alle persone in condizione di vulnerabilità in quanto provvede al pagamento, in base al tariffario regionale, delle rette previste, dall’altro, uno “stakeholder” per l’attivazione di servizi che, in posizione di sussidiarietà, ne affiancano l’azione rispetto ai bisogni di persone in condizione di vulnerabilità.

Anche le istituzioni locali a partire dal Comune di Barga e i comuni sia della Media Valle che della Garfagnana sono sicuramente stakeholder di riferimento sia per le attività progettuali legate alla valorizzazione delle comunità sia per i servizi di ospitalità per ambiti legati a temporanee emergenze abitative. Parimenti le scuole dei Comuni limitrofi possono rappresentare un gruppo omogeneo di destinatari di progetti legati al recupero e mantenimento del rapporto con l’ambiente circostante, le sue tradizioni e la sua cultura.

5.3.3 I partner privati

Per raggiungere gli obiettivi che il progetto R.I.T.A. si pone nel lungo periodo è fondamentale il rapporto con i partner chiave che possono rivestire un duplice ruolo nei confronti della Fondazione, come emerso anche dal SBMC, sono le associazioni e le cooperative del territorio che sono rientrano anche tra le risorse necessarie ad avviare progetti come palestre di autonomia.

Particolare importanza possono avere anche i rapporti con le associazioni di Pubblica Assistenza e Misericordie che possono garantire da un lato servizi essenziali quali ad esempio i trasporti e con le quali è possibile collaborare per gestire emergenze legate ai bisogni abitativi di persone in condizioni di fragilità (ad esempio anziani).

Coinvolgimento della comunità anche nelle sue articolazioni più informali, nel SBMC è stata sottolineata l’importanza di integrare la struttura con la comunità locale, coinvolgen-

do scuole, artisti e altri soggetti del territorio. Si propone di offrire attività che attraggano diverse tipologie di persone, non solo quelle con fragilità, per favorire l'inclusione.

In ultimo vale la pena evidenziare che anche l'attività di comunicazione rimane essenziale. Se da un lato, per la natura del progetto, ovviamente non si pensa ad una comunicazione di tipo commerciale o promozionale, dall'altro rimane essenziale maturare la capacità di comunicare gli effetti delle attività svolte in termini di ricaduta sulle comunità al fine di stimolare e accrescere i percorsi di partecipazione. Per questo la Fondazione intende anche attivare collaborazioni con scuole e giovanissimi professionisti.

5.4. Gestione e Organizzazione della Fondazione

Il modello organizzativo come previsto nello statuto della Fondazione prevede da un lato un Consiglio di Amministrazione, composto da tre membri, attualmente ricoperti da tre dei quattro soci fondatori e dall'altro un Organo di Indirizzo, la cui procedura di costituzione verrà avviata contestualmente all'operatività della Fondazione.

Considerato il partenariato complessivamente attivato nell'ambito del progetto R.I.T.A. e gli obiettivi di impatto nelle comunità della Valle del Serchio è funzionale alle strategie di consolidamento della rete di partner esistente, e quindi al potenziamento della capacità della Fondazione, valutare anche modalità per l'apertura dei processi decisionali alla partecipazione anche di soggetti attivi nella tessuto sociale

Allo scopo è stato infatti previsto, tra gli Organi della Fondazione, un Comitato di Indirizzo che oltre tre rappresentanti fissi, uno dei Fondatori, il Parroco pro-tempore della Parrocchia di San Pietro in Campo ed un membro designato dal Sindaco del Comune di Barga, possono farne parte anche rappresentanti di associazioni, fondazioni ed altri Enti, pubblici e privati, persone fisiche che abbiano una specifica competenza relativamente alle attività ed alle finalità della Fondazione.

I poteri poi assegnati all'Organo garantiscono un'effettiva partecipazione infatti è chiamato sia a definire gli orientamenti strategici della Fondazione sia a supportare il Consiglio di amministrazione nella predisposizione del piano delle attività.

5.5. Modello Operativo e Piano Economico

Partendo quindi dalle considerazioni svolte è possibile tracciare un quadro previsionale che permetta di definire alcuni obiettivi volti a garantire nel tempo la piena sostenibilità

finanziaria della Fondazione.

Il presente piano è comunque improntato a criteri prudenziali dovuti sia alla novità rappresentata dal progetto nel contesto sociale in cui si inserisce, sia ad una operatività inizialmente circoscritta ad un contesto demograficamente limitato.

Il modello di funzionamento prevede, come emerso anche dal SBMC, una distinzione tra beneficiario dell'azione e "cliente" quest'ultimo inteso come soggetto (pubblico o privato) a cui carico è il costo dell'azione.

A partire dal primo anno la Fondazione potrà svolgere essenzialmente le quattro tipologie di attività (come previste dal SBMC) indicate in tabella.

In particolare per i progetti per l'autonomia delle persone con disabilità si è pensato, grazie al rapporto con le diverse associazioni del territorio, nell'ottica di valorizzare e consolidare la rete di collaborazioni creata intorno alla Fondazione durante il progetto R.I.T.A., di mettere a disposizione di quelle stesse associazioni la porzione di immobile ristrutturato per ospitare le attività dei progetti. L'intenzione della Fondazione, nei progetti di sviluppo dei percorsi per l'autonomia, non è quella di ricoprire il ruolo di capofila ma piuttosto quello di partner/fornitore mettendo a disposizione la casa ristrutturata per le attività di ospitalità e animazione.

Per il primo anno si ipotizza di poter collaborare a tre progetti che contano la presenza di due persone che pernottano nella struttura due notti per quattro settimane per quattro mesi prevedendo un rimborso, a testa, comprensivo di vitto, eventuali trasporti, e presenza di educatori per le attività di animazione). In questa ipotesi la presenza dell'operatore verrebbe garantita dall'associazione capofila del progetto⁸⁹ cui viene garantita la possibilità di pernottare nella struttura.

Per i restanti periodi dell'anno è pensabile, anche tenuto conto dell'analisi di scenario sopra accennate, la possibilità di ospitare almeno una persona anziana autosufficiente e una famiglia in emergenza abitativa; per quanto riguarda l'ipotesi di rimborso si tratta dell'unico caso in cui il beneficiario può coincidere con il cliente per cui l'importo, che include vitto ed eventuale trasporto senza assistenza (trattandosi di persone autosufficienti) è calmierato. Relativamente a queste due ultime categorie di beneficiari è necessario precisare che si tratta di attività di tipo residuale (non verranno svolte in contemporaneità) rispetto ai progetti

⁸⁹ In merito all'attività sono in via di definizione accordi con cooperative e associazioni locali fine di permettere l'ospitalità di alcune persone nell'ambito di un progetto per la vita indipendente in via di svolgimento

per le persone con disabilità. Complessivamente, per il primo anno di attività si prevede un impiego della struttura per l'ospitalità di circa 210 notti sulle 1095 disponibilità teoriche (3 posti letto per 365 notti).

Per quanto riguarda le attività non legate all'ospitalità si è prevista, anche qui in chiave prudenziale rispetto alla rete e alle esperienze sin qui condotte dall'Azienda Agricola Podere ai Biagi, la partecipazione ad un unico progetto che ricada in uno degli ambiti individuati nel SBMC.

Nelle tabelle non si valorizza la presenza dell'operatore notturno per i progetti per l'autonomia in quanto non legato direttamente alla creazione di valore ma se ne tiene separatamente conto per la valutazione della capienza della struttura.

ANNO I

Attività	Rimborso/Retta/ Contributo per persona /progetto	N. Progetti	N. Persone/ famiglie Coinvolte	N. settimane	n. giorni per settimana	N. Totale pernottamenti o giornate di progetto	Rimborso/ Contributo
Progetti per l'Autonomia	€ 70	3	2	16	2	96	€ 13.440,00
Ospitalità anziani auto-sufficienti	€ 40		1			60	€ 2.400,00
Ospitalità famiglie	€ 1500	1	1			60	€ 1.500,00
Progetti Animazione di comunità e agricoltura sociale	€ 5000	1	10				€ 5.000,00
		5	16	16		216	€ 22.340,00

La logica di programmazione rimane poi invariata anche negli anni a seguire con una lieve variazione in aumento ipotizzando l'ospitalità di 2 persone nell'ambito di 4 percorsi per l'autonomia e 70 notti per l'ospitalità di una persona anziana autosufficiente.

ANNO II

Attività	Rimborso/ Retta/ Contributo per persona /progetto	N. Progetti	N. Persone/ famiglie Coinvolte	N. settimane	n. giorni per settimana	N. Totale pernottamenti o giornate di progetto	Rimborso/ Contributo
Progetti per l'Autonomia	€ 70	4	2	16	2	128	€ 17.920,00
Ospitalità anziani auto-sufficienti	€ 40		1		70	70	€ 2.800,00
Ospitalità famiglie	€ 1500	1	1			60	€ 1.500,00
Progetti Animazione di comunità e agricoltura sociale	€ 10000	1	10				€ 10.000,00
		6	16	16		258	€ 32.220,00

Per il terzo anno, grazie anche all'esperienza maturata, si ipotizza un piccolo prolungamento della durata del periodo di ospitalità dei progetti per la vita indipendente.

Rispetto al primo anno si prevede la prosecuzione del primo progetto a la prima annualità di un secondo progetto che ricadano in uno degli ambiti individuati ne SBMC.

ANNO III

Attività	Rimborso/Retta/ Contributo per persona/progetto	QUANTITA' - n. progetti	N. Persone / famiglie coinvolte	Quantita' Notti/Persona	n. giorni per settimana	Totale pernottamenti o totale giorni progetto	Rimborso/ Contributo
Progetti per l'Autonomia	70	4	2	20	2	160	€ 22.400,00
Ospitalità anziani autosufficienti	40		1			70	€ 2.800,00
Ospitalità famiglie	1500	1	1			60	€ 1.500,00
Progetti Anima- zione di comu- nità e agricoltura sociale	13000	1	10				€ 13.000,00
		6	16	20		290	€ 39.700,00

Il piano degli investimenti si riportano di seguito il totale delle voci inerenti l'investimento immobiliare composte dal costo di ristrutturazione dell'immobile, cui si aggiungono i costi inerenti l'arredo e gli investimenti immateriali per la realizzazione del sito internet della Fondazione.

5.6 Piano degli investimenti

a) descrizione degli investimenti materiali e immateriali (
Investimenti materiali	Importo	Investimenti immateriali	Importo
1 terreni e fabbricati	€ 322.047,00	1 - Notaio	
2 impianti macchinari		2 - comunicazione	€ 1.000,00
3 mobili arredi	€ 8.530,00	3 - marchi e brevetti	

Il piano previsionale dei costi di gestione, riportato di seguito, si basa sui valori stimati per l'avvio delle attività della Fondazione.

Per i servizi di ospitalità delle persone con disabilità nei percorsi per l'autonomia, e degli anziani autosufficienti si è prevista una voce di spesa per il vitto comprendente colazione, pranzo e cena pronti per un valore complessivo di circa € 18 al giorno (in base alla spesa corrente in contesti analoghi) mentre per l'ospitalità delle famiglie si è prevista una spesa inferiore come sostegno alla spesa di generi alimentari che possono essere preparati nella cucina adiacente i locali della casa.

Sempre per i servizi di ospitalità sono stati previsti costi per il servizio di lavanderia delle lenzuola e della biancheria in dotazione oltre eventuali trasporti (considerati in base alle tariffe praticate dalla pubblica assistenza)

Piano di gestione	ANNO I	ANNO II	ANNO III
<i>Vitto</i>	€ 5.136,00	€ 6.468,00	€ 7.620,00
<i>Materiali di consumo</i>	€ 250,00	€ 370,00	€ 400,00
TOTALE	€ 5.386,00	€ 6.838,00	€ 8.020,00
lavanderia	€ 441,14	€ 575,81	€ 703,81
trasporti	€ 1.120,00	€ 1.176,00	€ 1.411,20
TOTALE	€ 1.561,14	€ 1.751,81	€ 2.115,01

Sono stati inoltre previsti i costi generali di mantenimento dell'immobile per le utenze, le pulizie, queste calcolate sui giorni di effettivo impiego della struttura per ospitalità di anziani autosufficienti e persone con disabilità (nel caso di ospitalità di famiglie alle pulizie può provvedere la famiglia stessa), e manutenzioni ordinarie.

Gestione Immobile	ANNO I	ANNO II	ANNO III
Utenze	€ 1.800,00	€ 2.000,00	€ 2.300,00
Pulizie	€ 1.197,00	€ 1.548,50	€ 1.852,50
Manutenzioni	€ 800,00	€ 960,00	€ 1.152,00
TOTALE	€ 3.797,00	€ 4.508,50	€ 5.304,50

	ANNO I	ANNO III	ANNO I
Educatori	€ 4.032,00	€ 4.032,00	€ 5.040,00
Consulenti e Animatori per progetti	€ 4.000,00	€ 8.000,00	€ 10.400,00
TOTALE	€ 8.032,00	€ 12.032,00	€ 15.440,00

Una voce importante, sia dal punto di vista qualitativo e quantitativo, del progetto e del piano previsionale in particolare, è quella relativa ai costi del personale.

In particolare, come anticipato nell'illustrazione della voce dei ricavi, è previsto il costo di un educatore presente nelle giornate dei progetti per la vita indipendente; in questo caso, sulla base anche delle sperimentazioni e collaborazioni in via di definizione, è possibile ipotizzare che il costo dell'operatore notturno presente in struttura possa essere sostenuto dal soggetto che gestisce il progetto cui l'attività afferisce mentre il costo dell'educatore per le attività diurne verrebbe sostenuto dalla Fondazione.

Ulteriori costi previsti per collaborazioni e incarichi riguardano l'attuazione di attività progettuali (tra le tipologie suggerite anche riportate nel SMBC possono rientrare l'agricoltura

sociale, animazione di comunità, l'inclusione lavorativa) legate dalle attività di ospitalità ma destinati a scuole, persone con disabilità, altre vulnerabilità. La voce è calcolata tenendo conto della percentuale media di impiego di risorse esterne per lo svolgimento delle attività sulla base degli importi progettuali indicati nelle tabelle delle entrate della Fondazione.

Costi	Importo	Importo	Importo
consulenze marketing e promozione	€ 500,00	€ 500,00	€ 600,00
consulenze fiscali amministrative	€ 400,00	€ 400,00	€ 400,00
altre consulenze e servizi (assicurazioni etc.)	€ 400,00	€ 500,00	€ 500,00
TOTALE	€ 1.300,00	€ 1.400,00	€ 1.500,00

In ultimo, nel piano previsionale sono previsti costi per l'impegno di un social media manager (junior) con l'obiettivo di dare evidenza alle attività progettuali della Fondazione in un'ottica di restituzione dei risultati conseguiti alle comunità di riferimento e alla rete di partner e collaboratori.

Il costo delle consulenze fiscali è imputato come rimborso spese in quanto la consulenza è curata direttamente dal Vice Presidente della Fondazione che esercita la professione di commercialista.

Nella piena consapevolezza che lo svolgimento delle attività progettuali sopra descritte nel piano di gestione comporta l'impiego di risorse la cui copertura è successiva nel tempo, nel periodo compreso tra la manifestazione e il relativo rimborso sarà garantita da risorse proprie della Fondazione.

Fabbisogno finanziario strutturale	Importo	Ipotesi di copertura del fabbisogno Finanziario	Importo
Investimenti materiali (A)	€ 330.576,58	Mezzi propri (A)	€ 116.576,58
Investimenti immateriali (B)	€ 1.000,00	Contributi a fondo perduto (B)	€ 215.000,00
		Finanziamenti bancari /fornitori (C)	
Cassa banca		Finanziamenti da terzi (D)	
		Altre forme di finanziamento (E)	
Fabbisogno finanziario strutturale	€ 331.576,58	Totale fonti	€ 331.576,58

PIANO PREVISIONALE

	ANNO I	ANNO II	ANNO III
Fatturato al netto di resi e sconti	€ 22.340	€ 32.220	€ 39.700
Altri Ricavi			
TOTALE	€ 22.340	€ 32.220	€ 39.700
Costi			
Materie prime e di consumo	€ 5.386	€ 6.838	€ 8.020
Consulenti e Animatori per progetti	€ 8.032	€ 12.032	€ 15.440
Ammortamenti	€ 2.563	€ 5.126	€ 5.126
Consulenze Marketing	€ 500	€ 500	€ 600
Costi generali di struttura	€ 3.697	€ 4.319	€ 5.077
Servizi per struttura	€ 1.561	€ 1.752	€ 2.115
Altre consulenze e assicurazioni	€ 400	€ 500	€ 500
consulenze fiscali amministrative	€ 400	€ 400	€ 400
Proventi finanziari			
Oneri finanziari			
Utili al lordo delle imposte	-€ 199	€ 753	€ 2.422
Imposte sul reddito	€ 0	€ 249	€ 799
Utile/Perdita al netto delle imposte	-€ 199	€ 505	€ 1.623

In base al presente piano è possibile fissare l'obiettivo della piena sostenibilità economico finanziaria delle attività della Fondazione, anche considerando la novità del progetto e il contesto demografico. Le proiezioni delle fonti di entrata sono prudenti e basate su diverse attività (progetti per l'autonomia, ospitalità di anziani autosufficienti, attività di inclusione sociale e agricoltura sociale) in cui la Fondazione possa assumere un ruolo operativo che permetta di svolgere attività significative con costi proporzionati alla fase di lancio del pro-

getto e quindi sostenibili. Il piano degli investimenti dettaglia i costi iniziali, mentre il piano previsionale dei costi di gestione include diverse voci di spesa per valutare la sostenibilità e il fabbisogno finanziario con le relative ipotesi di copertura. Il piano triennale permette quindi di fissare, in un quadro realistico e prudente, il conseguimento dell'obiettivo della sostenibilità del progetto alla fine del triennio.

Non è secondario inoltre tener conto dell'impatto sociale del progetto che permetterebbe così di contribuire alla formazione di oltre 20 persone con disabilità nell'ambito di percorsi per la vita indipendente per la preparazione a quella fase della vita in cui verrà meno il sostegno familiare (Dopo di Noi). La Fondazione inoltre potrà contribuire alle iniziative di intervento sociale delle istituzioni locali per far fronte, in ottica di collaborazione e sussidiarietà, a situazioni temporanee di emergenza abitativa per nuclei familiari con persone fragili, a situazioni temporanee di difficoltà di persone anziane autosufficienti. Sul punto, come emerso durante i lavori per la redazione del SBMC, si ritiene essenziale non solo un piano di gestione misurabile economicamente, ma anche un piano di monitoraggio sull'impatto sociale dell'attività della Fondazione.

Queste attività inoltre saranno svolte in un contesto caratterizzato da attività di animazione e partecipazione attraverso progetti di inclusione lavorativa e sociale, della comunità e del territorio con le sue risorse culturali e ambientali.

Il raggiungimento di questi obiettivi è inoltre strumentale alla creazione di condizioni per la prosecuzione dei lavori per la conclusione della ristrutturazione della porzione di immobile interessata solo parzialmente dall'intervento di recupero di cui al progetto R.I.T.A..

Portare a compimento il lavoro avviato, dando vita alla struttura adesso disponibile, con il coinvolgimento dei partner privati e stakeholder pubblici a beneficio di una crescente platea di persone che possono trovare nelle attività della Fondazione condizioni per l'accrescimento delle proprie capacità professionali, relazionali e personali, non rappresenta il punto conclusivo del progetto R.I.T.A. ma il punto di inizio di un ulteriore sviluppo progettuale a beneficio della comunità.

5.7 Proposta per l'elaborazione partecipata di un business plan

5.7.1 Premessa

Quello della partecipazione è sicuramente uno dei valori fondanti il progetto ed è stato fondamentale per consentire ai partner di incontrarsi, apportare punti di vista diversi e originali e arrivare ad una sintesi pienamente condivisa. In coerenza con questo principio è previsto che anche la redazione di un piano di sostenibilità economica sia caratterizzata dall'elemento della partecipazione. L'idea quindi è di mantenere l'originalità del percorso intrapreso per la costruzione del progetto, che ha scommesso sulla interdisciplinarietà del partenariato e sulla creazione di un clima informale di incontro, anche per la redazione del piano di sostenibilità che non si deve limitare ad essere un'operazione meramente contabile ma un momento vivo di progettazione e condivisione.

Per questo è stata individuato il business model canvas come strumento idoneo a garantire un'elaborazione partecipata di un piano di sostenibilità futura del progetto.

5.7.2 Il business model canvas

Il Business Model Canvas è uno strumento di progettazione aziendale in grado di rappresentare visivamente un'idea d'impresa, permettendone la valutazione dell'efficacia in maniera pratica e semplice. Il Business Model Canvas – grazie ad un approccio visuale – permetterà di creare e sviluppare una strategia di impresa efficace.

Il Business Model Canvas si presenta infatti come un quadro composto di 9 sezioni che corrispondono ciascuna ad un elemento del progetto di impresa.

Il blocco centrale, su cui sono incardinati tutti gli altri, da cui parte l'attività di progettazione è quello relativo al "Valore offerto" che descrive il mix di prodotti e servizi che creano valore per uno specifico segmento di clientela. Fondamentale per progettazione efficace è la capacità di proporre beni e servizi che riescano a soddisfare bisogni concreti dei potenziali clienti. Gli altri blocchi riguardano, da un lato del quadro i Segmenti di clientela è il blocco in cui descrivere i differenti gruppi di persone e/o organizzazioni che l'impresa desidera raggiungere e servire. I canali che si possono distinguere in canali di comunicazione, distribuzione e vendita e costituiscono l'interfaccia dell'azienda nei confronti dei clienti le Relazioni con i clienti e quindi i tipi di relazioni da stabilire con uno specifico segmento di clientela e può variare da quella diretta o personale ad una automatizzata i Flussi di ricavi è il blocco in cui è rappresentato il flusso di denaro che un'azienda ricava da ciascun segmento di clientela.

Sull'altro lato del quadro si trovano le sezioni relative a risorse chiave in cui definire i beni più importanti necessari affinché un modello di business funzioni: tali risorse, che permettono di creare il valore, possono essere fisiche, finanziarie, intellettuali o umane.

Azioni chiave, ovvero le attività più importanti da compiere affinché il modello di business funzioni.

Partnership chiave che definisce le reti di fornitori e partner che consentono al modello di business di funzionare. Struttura dei costi dove individuare i costi (fissi e variabili) da sostenere per far funzionare il modello dopo aver definito le risorse chiave, le attività chiave e le partnership.

Questo schema rappresenta inoltre lo schema base di ulteriori modelli di BMC adattati a particolari esigenze derivanti dalla tipologia di progetto imprenditoriale.

Nel caso del Progetto R.I.T.A. si propone l'adozione del modello Social Business Model Canvas che rispetto allo schema base introduce la distinzione tra clienti e beneficiari finali delle proposte di valore, e quindi tra chi acquista il servizio e chi ne beneficia direttamente facilitando così l'analisi e la valutazione dell'impatto sociale cui viene dedicato un apposito spazio aggiuntivo nello schema grafico del BMC.

5.7.3 Il metodo di compilazione

Questo strumento deve il suo successo proprio alla grande facilità di utilizzo e praticità. Può essere infatti compilato in tutte le sue parti anche dai non addetti ai lavori, mediante l'utilizzo di post-it applicati sul tabellone che compone il business model canvas.

Il Business Model Canvas, permette di comprendere elementi complessi che riguardano il funzionamento di un'intera azienda, in modo semplice ed intuitivo. Ciò avviene perché il canvas si basa su un linguaggio visuale rapido da apprendere e accessibile al di là del background professionale: questo permette il massimo allineamento tra le persone coinvolte e, allo stesso tempo, rappresenta il grande vantaggio comunicativo del Business Model Canvas.

Il Business Model Canvas può essere stampato in grandi dimensioni per facilitare il lavoro di gruppo. Le persone, infatti, possono disegnare e discutere gli elementi del nuovo modello di business con post-it e pennarelli. Grazie a questo approccio dinamico e partecipativo, l'espressione di ognuno viene facilitata in modo del tutto naturale, cosa che, per esempio, avviene con meno facilità in contesti di analisi e pianificazione.

Il Business Model Canvas favorisce comprensione, discussione e analisi del business e, allo stesso tempo, creatività e condivisione.

5.7.4 La proposta operativa

Rispetto quindi al progetto R.I.T.A. la redazione del piano di sostenibilità economica di medio periodo può passare attraverso l'impiego del business model canvas e una relativa sessione di compilazione aperta ai partner del progetto.

La sessione di lavoro prevista può essere concentrata in una mezza giornata di lavoro, preceduta da un incontro di preparazione con il Capofila per condividere metodologia e obiettivi da raggiungere.

Alla sessione saranno invitati i partner di progetto; l'invito potrà essere eventualmente esteso anche a soggetti pubblici/privati ulteriori rispetto a quelli presenti nel partenariato.

La sessione di compilazione si può integrare naturalmente nelle attività dei world café sia traendo ispirazioni dai risultati di quelli già svolti sia come momento di restituzione dei risultati ottenuti con il BMC all'atto dell'incontro conclusivo.

Il BMC verrà quindi compilato in base alle proposte di attività economiche avanzate dai partecipanti, e all'interazione, gestita da un moderatore, tra gli stessi chiamati liberamente ad esprimere le proprie eventuali valutazioni in merito.

Il dibattito dovrà avere come esito complessivo quello di selezionare alcune delle proposte in base alla fattibilità della proposta e definirle nei tratti essenziali secondo lo schema del BMC.

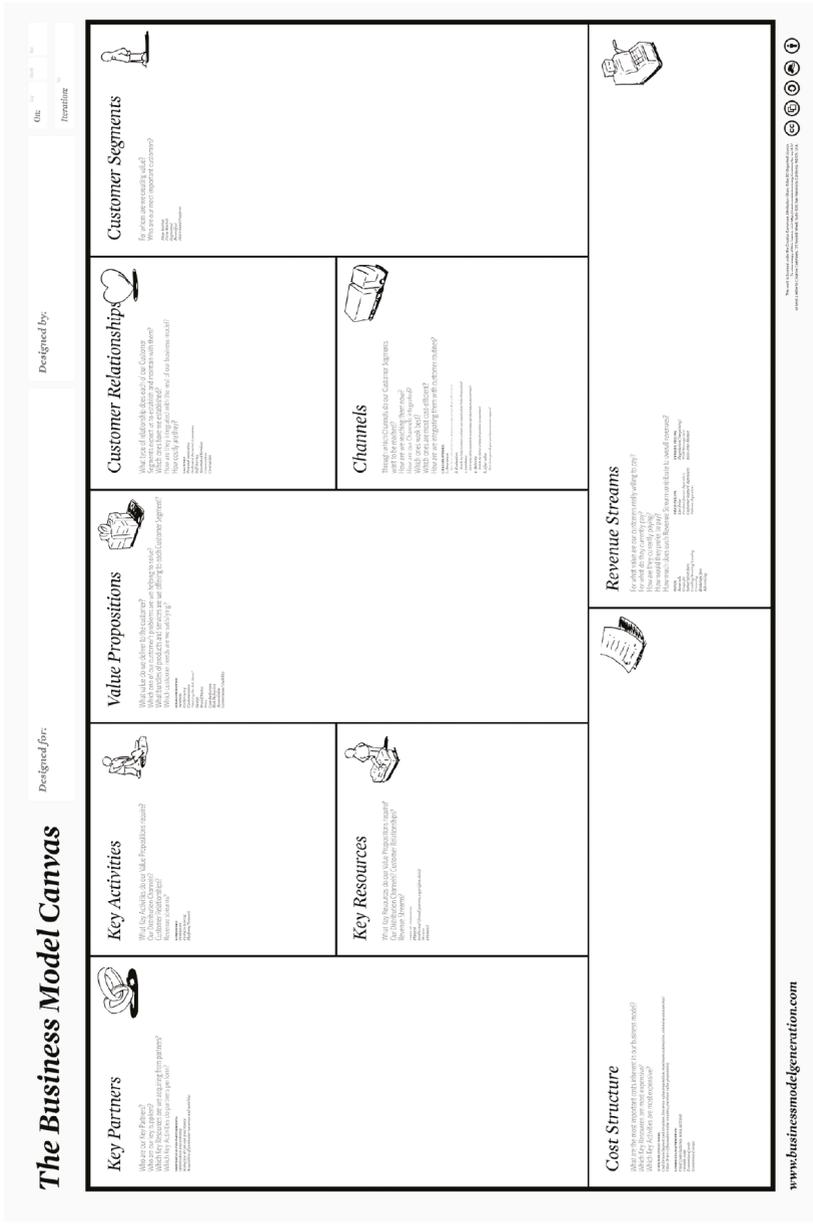
L'obiettivo finale è quindi definire una griglia di partenza con gli elementi base per poter redigere il piano economico di medio periodo attraverso lo svolgimento di alcune attività (ricettive, formative, culturali, ecc) che mantengano un profilo di sostenibilità sociale ed inclusività in linea con gli impegni progettuali.

5.7.7 L'output atteso

A seguito della fase di compilazione partecipata del BMC il Capofila curerà la redazione di un business plan che illustri, in maniera più dettagliata, il piano di sviluppo e il piano economico finanziario ad esso relativo.

5.7.8 Schema di Business Model Canvas adottato

Rispetto al modello standard di BMC, per il progetto R.I.T.A. si è adottato un modello integrato con riferimenti alla vocazione sociale della Fondazione Podere Ai Biagi in quanto contempla sia la definizione dei risultati attesi anche in termini di impatto sociale sia la distinzione tra clienti e beneficiari finali su cui si manifestano gli effetti positivi in termini di valore sociale.



Modello standard

SOCIAL BUSINESS MODEL CANVAS

Date: _____
 Version: _____

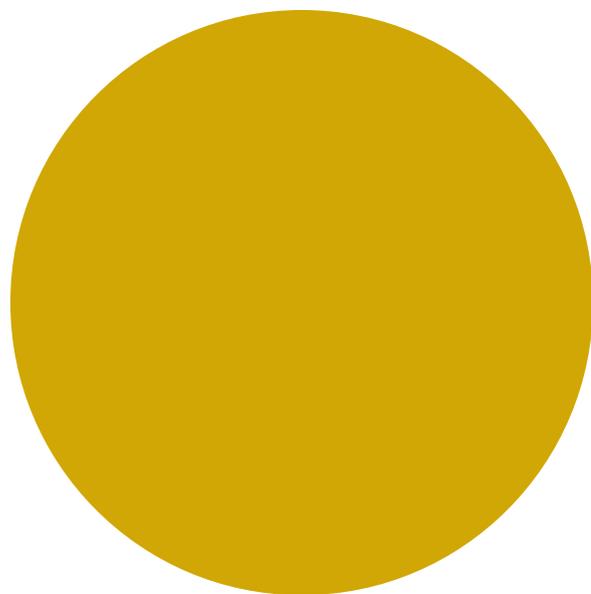
Stakeholder Chiave Chi sono i nostri partner chiave? Quali risorse chiave stiamo acquisendo dai nostri partner? Quali attività chiave svolgono i partner? Quali rischi chiave ci aiutano a ridurre? Quali canali di distribuzione stiamo utilizzando? Quali canali di distribuzione stiamo utilizzando? Quali canali di distribuzione stiamo utilizzando?	Attività Chiave Quali attività chiave richiedono le nostre risorse? Quali attività chiave richiedono le nostre risorse? Quali attività chiave richiedono le nostre risorse? Quali attività chiave richiedono le nostre risorse?	Proposte di valore sociale Quali problemi o desideri stiamo risolvendo? Quali è il valore che stiamo creando per i beneficiari? Quali problemi o desideri stiamo risolvendo? Quali è il valore che stiamo creando per i beneficiari? Quali problemi o desideri stiamo risolvendo? Quali è il valore che stiamo creando per i beneficiari?	Relazioni con i beneficiari e clienti, Come i beneficiari possono diventare la nostra base di clienti? Come i beneficiari possono diventare la nostra base di clienti? Come i beneficiari possono diventare la nostra base di clienti?	Segmenti di clientela Chi sono le persone che stiamo cercando di raggiungere? Chi sono le persone che stiamo cercando di raggiungere? Chi sono le persone che stiamo cercando di raggiungere?	Beneficiari Chi sono gli individui, le organizzazioni, le comunità o le imprese che stiamo cercando di aiutare? Chi sono gli individui, le organizzazioni, le comunità o le imprese che stiamo cercando di aiutare? Chi sono gli individui, le organizzazioni, le comunità o le imprese che stiamo cercando di aiutare?
Struttura dei costi Quali risorse stiamo utilizzando? Quali risorse stiamo utilizzando? Quali risorse stiamo utilizzando? Quali risorse stiamo utilizzando?	Risorse Chiave Quali risorse chiave richiedono le nostre proposte di valore? Quali risorse chiave richiedono le nostre proposte di valore? Quali risorse chiave richiedono le nostre proposte di valore?	Impatto e Metriche Come misurare l'impatto sociale? Rispetto ai beneficiari, stakeholder, lavoratori... Quali sono le dimensioni di valore e i relativi KPIs (outcome e impact)? Quali sono le dimensioni di valore e i relativi KPIs (outcome e impact)?	Canali Attraverso quali canali i nostri segmenti di clientela possono raggiungere noi? Attraverso quali canali i nostri segmenti di clientela possono raggiungere noi? Attraverso quali canali i nostri segmenti di clientela possono raggiungere noi?	Flussi dei ricavi Chi paga? Per che cosa paga? Flussi da attività commerciali Altri ricavi: donazioni, bandi, finanziarie ad impatto sociale... Chi paga? Per che cosa paga? Flussi da attività commerciali Altri ricavi: donazioni, bandi, finanziarie ad impatto sociale... Chi paga? Per che cosa paga? Flussi da attività commerciali Altri ricavi: donazioni, bandi, finanziarie ad impatto sociale...	

Modello BNC sociale

CAPITOLO VI

Il progetto R.I.T.A. nel contesto lucchese

di Donatella Turri



L'evoluzione del progetto R.I.T.A nel contesto lucchese rappresenta un interessante esempio di costruzione di partnership dal basso e di risposta innovativa e di comunità a bisogni sempre più emergenti.

In modo particolare, grazie all'azione di advocacy e di partecipazione delle famiglie e dei caregivers, la necessità e il diritto di partecipazione e socialità delle persone con vulnerabilità e delle persone con disabilità è stata con forza portata all'attenzione dei decisori politici e del terzo settore.

Il farsi della normativa a livello nazionale e la sua maturazione anche recentissima, con il decreto 62 del 3 maggio 2024, è stata dunque accompagnata da una riflessione territoriale articolata e originale, alla quale sono stati a poco a poco coinvolti anche soggetti che rimanevano laterali nelle discussioni circa questi mondi.

Dall'ambito sociale più strettamente inteso, la discussione sul diritto a una partecipazione piena delle persone con fragilità alla vita dei paesi si è allargata coinvolgendo mondi più distanti: quello delle attività produttive, della cultura, delle arti e dello spettacolo, dell'istruzione.

Di pari passo, è maturata la consapevolezza che dall'intrecciarsi di questi mondi e dai punti di vista nati dal confronto con pratiche e logiche diverse potevano scaturire pratiche nuove per lo sviluppo del territorio e per la sua vitalità.

Questa opportunità è sembrata ancora più importante proprio per quelle aree interne attraversate da contraddizioni cogenti e attenzionate dal bando promosso dal GAL Montagnappennino "Ci vuole una I" in merito allo sviluppo di comunità e alla sua rigenerazione. Come spesso accade, la genesi del progetto, anche grazie alle azioni di accompagnamento che il GAL stesso ha garantito, ha generato dinamiche interessanti al pari degli esiti del progetto stesso.

Osservato da vicino, infatti, il progetto R.I.T.A è stato in primo luogo un laboratorio di coprogettazione concreta, che ha visto riflettere in luoghi e tempi dedicati istituzioni locali insieme a soggetti del Terzo Settore, volontari e operatori sociali, mondo della ricerca, dell'animazione culturale, della scuola, dell'agricoltura, del sociale.

Nell'intersezione tra questi linguaggi diversi e approcci diversi ai problemi e alle risorse è scaturito un pensiero nuovo sui luoghi, capace di ancorare a porzioni piccolissime e molto preziose di territorio nuove relazioni, ingenti risorse e professionalità ed esperienze complementari e necessarie.

In secondo luogo, l'elemento di interesse che sta nel progetto R.I.T.A è dato dalla volontà esplicita dei suoi partner di lavorare in un'ottica di modellizzazione verso il futuro, per

esplorare possibili soluzioni e percorsi da proporre anche in altri contesti. Perché questo potesse avvenire, il monitoraggio sulle diverse fasi del progetto è stato molto stringente e sempre esplicita la fase di riflessione sull'azione e sulle modalità con cui questa veniva attuata.

In terzo luogo, il progetto R.I.T.A ha saputo in modo intelligente agganciare le proprie intuizioni e le proprie risorse a altri percorsi che nella Provincia di Lucca si stanno sviluppando, come quello del welfare culturale e quello dell'agricoltura sociale, moltiplicando le connessioni, le possibili traiettorie di collaborazione e, conseguentemente, le piste di sostenibilità futura.

Nel contesto lucchese, R.I.T.A si propone come un lavoro di innovazione anche per la volontà di restituire alla comunità un luogo, uno spazio fisico, che per le sue caratteristiche si propone luogo di incontro e luogo di accoglienza per tutti, anche per le fragilità.

Non si tratta di un luogo dedicato alle disabilità, con tutti i rischi che ne conseguono, di risvolti perversamente e indirettamente segreganti, ma un luogo per tutti. Un luogo che si accresce con il contributo di tutti, grazie al talento di tutti e per venire incontro a desideri di tutti.

La stretta sutura tra benessere e natura crea attorno al progetto RITA nuovo legame sociale e imbastisce forme di comunità che danno respiro alle stanchezze dei territori e restituiscono loro possibilità.

A questa ipotesi di sviluppo va dato nel tempo respiro, portando a compimento gli ambiziosi passi immaginati per il futuro, mantenendo intatto lo stile di una comunità che partecipa, si confronta e costruisce insieme.

Finito di stampare nel mese di luglio 2025
da *Tipografia Paolini - Lucca*
progetto grafico: *Genau*

CENTRO DI RICERCA
M MARIA
ELETTA
MARTINI

TRACCE

Esperienze, pratiche, processi per riflettere

ISBN 979-12-210-9757-3



9 791221 097573

centroricercamemartini.it



Regione Toscana



GALMONTAGNAPPENNINO



Fondazione
per la Coesione Sociale
Onlus